CALCIO mondiale


Serena sorridente nel ritiro di Marino

Sede	OTTAVI DI FINALE		QUARTI DI FINALE	Sede
Roma 25-6 ore 21	ITALIA	2	ITALIA	Roma 30-6 ore 21
	URUGUAY	0	EIRE	
Genova 25-6 ore 17	EIRE (dopo i rigori)	5		
	ROMANIA (dopo i rigori)	4		
Verona 26-6 ore 17	SPAGNA	1	JUGOSLAVIA	Firenze 30-6 ore 17
	JUGOSLAVIA	2	ARGENTINA	
Torino 24-6 ore 17	BRASILE	0		
	ARGENTINA	1		
Milano 24-6 ore 21	GERMANIA	2	GERMANIA	Milano 1-7 ore 17
	OLANDA	1	CECOSLOV.	
Bari 23-6 ore 21	CECOSLOVACCHIA	4		
	COSTARICA	1		
Bologna 26-6 ore 21	INGHILTERRA	1	INGHILTERRA	Napoli 1-7 ore 21
	BELGIO	0	CAMERUN	
Napoli 23-6 ore 17	CAMERUN	2		
	COLOMBIA	1		



Il cammino verso la Coppa

MISTER FORTUNA RINGRAZIA LA BUONA STELLA E SPIEGA LA SUA PANCHINA MAGICA

Vicini, un mazzo di assi nella manica

«Ho sempre pensato a una squadra-base con una rosa allargata. Sei attaccanti per poter variare le combinazioni»

La conquista del Mondo Nuovo di Totò, quel ragazzo venuto dal Sud


Totò Schillaci in mezzo ai giornalisti, ieri mattina, al ritiro di Marino: tre gol in quattro partite

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Lo chiamano già mister Fortuna, ma Azeglio Vicini non si sente offeso. La sua Italia piomba nei quarti di finale scoprendo un asso dopo l'altro. E gli uomini del miracolo si alzano sistematicamente dalla panchina. E' in quel serbatoio coltivato per due anni, e arricchito all'ultimo istante, che il Ct pesca le sue carte vincenti. Si chiamano Schillaci, Baggio, De Agostini, Serena, gli uomini che hanno fatto la storia di questo Mondiale italiano più degli attesissimi Vialli ed Ancelotti.
Superato anche l'ostacolo Uruguay, Vicini ringrazia pubblicamente la sua buona stella, ammette un rapporto specialissimo con la fortuna e offre la sua spiegazione del fenomeno panchina: «Ho sempre pensato a una squadra-base con una rosa allargata. Per due motivi. Primo: durante il Mondiale infortuni e squalifiche hanno un peso decisivo. Secondo: il lavoro degli attaccanti richiede un enorme dispendio fisico in questa nazionale. Chi gioca di punta deve ripiegare costantemente e partecipare al gioco. Ho convocato sei attaccanti perché mi consentono una notevole serie di combinazioni. Ciascuno ha caratteristiche diverse dagli altri, possiamo giovarci di giocatori agili e velocissimi, ma anche di una torre come Serena, che è diventata determinante contro l'Uruguay».
Ma se il «baby-face» interista ha festeggiato degnamente il trentesimo compleanno, l'uomo della notte italiana è stato ancora una volta Totò Schillaci. Il suo gol, quel pallone scagliato con furia selvaggia verso la porta di Alvez, è già un pezzo da cineteca del calcio. Per raccontare Totò nostro si sono sprecati aggettivi, iperboli, paragoni, ma quel suo passo di tigre, la sua capacità di seminare scintille nell'aria non sono facili da raccontare.
Schillaci è grande soprattutto perché sa essere davvero se stesso, fino in fondo, senza maschere di convenienza. E' un fantastico animale calcistico e anche un uomo puro. Si dice che gli articoli dedicati al picciotto del gol grondino retorica, ma con Totò non c'è bisogno di aggiungere una virgola, la sua semplicità basta a renderlo diverso, a fare notizia, ad accendere la fantasia popolare. Ecco perché la gente ha adottato questo eroe della porta accanto, ha deciso di riconoscersi nella voglia di riscatto personale di questo ragazzo del Sud che, attraverso il calcio, insegue anche la sua maturazione di uomo. La selva di taccuini e telecamere che lo incalza non è più una giungla, ha resistito al terribile impatto del giovane di campagna piovuto al centro del villaggio tecnologico e ora riesce perfino a scherzare davanti ai mille cacciatori d'impressioni che lo accerchiano.
Fino ad oggi una sola voce era mancata al coro dei racconti e delle impressioni su Totò Schillaci, quella di Azeglio Vicini.
E ieri il Ct, dopo il prodigioso gol all'Uruguay, il terzo personale del siciliano, gli ha dedicato un intero siparietto durante la sua conferenza stampa. Vicini ha raccontato la sua personale scoperta del personaggio Schillaci: «Un anno fa a Messina segnava grappoli di gol, ma io non lo avevo mai visto in azione. Nella Juve si è adattato in fretta, ha retto la tensione di un campionato di serie A, segnando gol importantissimi. E così ho voluto collaudarlo in Svizzera, nell'ultima amichevole ufficiale prima dei Mondiali. Subito ha dimostrato grande fiuto del gol, mamcando la porta per un soffio. L'esordio è stato difficile, anche per l'impatto ambientale. Schillaci è piovuto in un mondo nuovo, sconosciuto, fra compagni che già avevano militato nelle nazionali giovanili. Lui arrivava dal nulla e subito si trovava circondato da una pressione enorme. Solo adesso comincia a prendere confidenza coi riflettori e con la stampa, ma il suo progresso è stato davvero enorme. Ha superato perfino il trauma della contestazione di Coverciano: Totò si è tenuto dentro tutto, ma non pensate che sia stato facile vincere il disagio provocato da quegli insulti. E adesso in quattro partite ha regalato all'Italia tre gol importantissimi. Ha già dato più di quanto ci aspettassimo da lui. E oltre alle prodezze tecniche mette in campo una volontà impressionante, che lo porta a giocare bene e con profitto in ogni zona del campo».
E adesso, dopo aver celebrato la sua miglior scoperta, mago Vicini deve risolvere un'altra difficile equazione. Sabato prossimo per il match con l'Eire avrà a disposizione Vialli, Donadoni e Ancelotti, tutti perfettamente ristabiliti dagli infortuni. Fra tanta abbondanza di talenti chi finirà escluso? Al momento è sicura soltanto l'assenza di Berti (squalificato) e al suo posto ritornerà certamente Donadoni. Ancelotti entra in ballottaggio col brillante De Agostini di questo Mondiale, mentre Vialli, che ieri ha chiesto a viva voce di tornare leader di questa Italia, può trovare spazio solo a scapito di una punta. Ma Vicini se la sentirà di togliere il genio di Baggio a questa nazionale che innamora?

Servizi a pagg. **II/III**

L'EIRE DI JACK CHARLTON

Davanti agli azzurri una squadra senza stelle



GENOVA — I prossimi avversari degli azzurri, nei quarti di finale (sabato, ore 21, Stadio Olimpico) non sono certo una squadra piena di talenti. Anzi, l'Eire si può tranquillamente definire una squadra «senza stelle», ma con moltissima gente che sgobba e non chiede nulla in cambio, se non un sorriso del vecchio Jack, il profeta del calcio-rugby. Il profeta è Jack Charlton (nella foto), innamorato dei salmoni più che del football, che dal febbraio 1986 guida la nazionale dell'isola verde per una scommessa: quando qualcuno metterà il naso nei suoi affari, ha sempre detto, «manderò tutto al diavolo e andrò a pescare». Cosa? I salmoni, naturalmente. Ma in quattro anni nessuno ha osato intromettersi, e i risultati sono arrivati.

Servizi a pag. **IV**

INTERVISTA AL SEGRETARIO FIFA BLATTER

Già dal '94 basta con il sorteggio

«L'eliminazione dell'Italia ci avrebbe creato problemi»



Signor Blatter, lei ha già ripetutamente espresso la sua soddisfazione per l'organizzazione di questo campionato del mondo. Potrebbe dirci qual è la sua valutazione tecnica del torneo e come giudica il comportamento delle sue varie componenti?
«Sono abbastanza contento di come stanno andando le cose. Sul piano tecnico, abbiamo assistito a partite che sono risultate più piacevoli di quanto avevamo visto in Messico e in Spagna. Le raccomandazioni rivolte alla Fifa a tutte le categorie impiegate nella competizione sono state generalmente accolte: abbiamo così avuto un gioco meno violento, un maggior rispetto per l'avversario, una riduzione notevole del cosiddetto fallo sistematico».
C'è stato bisogno di un sorteggio, al termine della prima fase, per stabilire il secondo e il terzo posto del girone F. Lei pensa che dai prossimi Mondiali si riuscirà a trovare qualcosa che eviti il ricorso al sorteggio?
«Il sorteggio offende il calcio e noi siamo i primi ad esserne convinti. Il sorteggio dev'essere eliminato. Al riguardo ci sono già alcune proposte che discuteremo, come la classifica del "fair play": privilegiare cioè la squadra meno colpita da provvedimenti disciplinari. Il mio auspicio comunque è che sin dal '94 si possa eliminarlo».
Si parla molto di arbitri in questo Mondiale. E' giusto dire che secondo la Fifa è più grave l'insubordinazione e quindi la mancata applicazione delle istruzioni che una svista capace di alterare in risultato?
«Il concetto è giusto, ma mi sembra eccessivo parlare di insubordinazione. Nessuno vuole arbitri subordinati, anzi ne rispettiamo l'autonomia. L'arbitro in realtà dev'essere solo il garante dell'applicazione del regolamento. La parola arbitro usata in Italia è forse un termine improprio, fa pensare all'arbitrio, a una completa libertà di giudizio. In Inghilterra, dove il calcio è nato, lo chiamano "referee", che non è qualcuno chiamato a giudicare ma piuttosto la persona alla quale le due squadre fanno riferimento quando c'è da risolvere un dubbio di gioco».
Lei ha recentemente dichiarato che, finché resterà nella Fifa, le moderne tecnologie televisive non entreranno nel calcio: intendeva nei campi di calcio?
«Sì, naturalmente. Mi fa solo ridere l'idea che si possa interrompere il gioco per verificare alla moviola la verità dell'azione precedente. Ma, certo, le riprese televisive possono servire ai giudizi disciplinari, a condizione che ci sia uniformità nella loro diffusione. E credo che, ai più alti livelli professionistici, sarebbe addirittura opportuno introdurre la testimonianza televisiva come prova di giudizio».
Problema violenza. Qui, soprattutto negli stadi, le cose sono andate benissimo. Ma le sembra giusto che il calcio debba pagare un prezzo così alto per combattere il teppismo? Nulla ha impegnato gli organizzatori quanto il piano anti-violenza.
«E' vero, così non si potrebbe continuare. Ma io sono ottimista: l'esempio di questo Mondiale, con i suoi stadi con soli posti a sedere e con le sue perfette misure anti-violenza, penso che funzionerà come deterrente e farà capire a certa gente che, negli stadi, non deve più tornare. Ma sono d'accordo: non si può continuare ad andare a una partita come se si andasse alla guerra. Se le cose non andranno come il mio ottimismo mi fa prevedere, dovremo metterci tutti intorno a un tavolo e decidere cosa fare».
Com'è cambiato negli ultimi tempi il ruolo del segretario generale della Fifa?
«Prima era soltanto amministrativo, ora è un ruolo di dirigente d'azienda. Questo è dovuto al magnifico rapporto tra Havelange e me, alla reciproca lealtà. Il presidente, ora, ha un ruolo politico, io interpreto quello esecutivo».
L'ingresso dell'Italia nei quarti chiude definitivamente il caso Agnolin?
«Mi lasci dire: l'eliminazione dell'Italia ci avrebbe creato qualche problema. In tutti i sensi».
[Giorgio Tutino]

OCCORRONO I TEMPI SUPPLEMENTARI PER RISOLVERE LE DUE ULTIME PARTITE DEGLI OTTAVI

La paura fa 120 a Verona e Bologna

La Jugoslavia batte (2-1) la Spagna, l'Inghilterra (1-0) il Belgio. Incontreranno Argentina e Camerun nei quarti

VERONA — Dragan Stojkovic come Maradona: con due gol splendidi ha portato nei quarti di finale la Jugoslavia e ha mandato a casa una Spagna che, come il Brasile con l'Argentina, non avrebbe meritato di perdere. Ma i campioni fanno spesso la differenza e questo Stojkovic, che il Marsiglia di Tapie ha ingaggiato per 13 miliardi proprio dopo aver rincorso Maradona, ha giocato la partita che deve giocare un fuoriclasse e un leader.
Sono stati necessari i tempi supplementari per rompere l'equilibrio tra jugoslavi e spagnoli. La gara non è stata molto bella, ma il pubblico ha mostrato di apprezzare lo spettacolo.
Le reti sono venute da Stojkovic al 77', da Solinas — momentaneo pareggio spagnolo — all'83', e infine ancora da Stojkovic — ottimo tiro su calcio di punizione — al secondo minuto del primo tempo supplementare.
La Jugoslavia ora dovrà affrontare l'Argentina di Maradona, sabato a Firenze. Il Maradona a sangue freddo, Stojkovic, contro quello a sangue caldo. Una sfida tutta da vedere.

Servizi a pag. **VI**



Stojkovic calcia su punizione il pallone del secondo gol

BOLOGNA — Neanche a Belgio e Inghilterra sono bastati i novanta minuti per andare in gol. Dopo il prolungamento del pomeriggio tra Jugoslavia e Spagna a Verona, supplementari anche ieri sera, a Bologna, nell'ultimo incontro dei quarti di finale. Alla fine l'ha spuntata l'Inghilterra, con una rete messa a segno — all'ultimo minuto del secondo tempo supplementare — da Platt con una bella mezza rovesciata sulla quale Preud'homme nulla ha potuto.
Sarà dunque la squadra di Robson a incontrare, nei quarti, il Camerun. La partita è in programma domenica a Napoli.
L'incontro è stato molto teso, ma abbastanza povero di spettacolo. Le due squadre in fondo si sono sostanzialmente equivalse, su un ritmo abbastanza lento, dettato da estrema cautela.
Qualche occasione da entrambe le parti (in particolare un clamoroso palo di Ceulemans), ma mai nessuna vera e consistente prevalenza. La vittoria dell'Inghilterra è meritata fino a un certo punto: il Belgio, soprattutto nei supplementari, aveva osato qualche cosetta in più, ma senza fortuna.

Servizi a pag. **V**



Vincenzino Scifo in azione, ostacolato dall'inglese Walker



PER IL CT LA FORZA DELLA NAZIONALE STA NEI FREQUENTI CAMBI DI UOMINI E DI TATTICA

Vicini, il bello di giocare in sedici

«Ormai anche la panchina è parte integrante della squadra, l'ingresso di Serena ha disorientato l'Uruguay»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Antonio Matarrese accarezza la testa di Vicini, posa per i fotografi accanto al suo Ct portafortuna e poi liquida le truppe della stampa.
«E' solo una foto fra amici, non c'è euforia nè esaltazione, non abbiamo fatto ancora nulla».
Dopo il successo sull'Uruguay, che ha spalancato all'Italia le porte dei quarti di finale la parola d'ordine è prudenza.
Perfino il presidente federale, innamorato dei riflettori e dei mass media, si cuce la bocca e rimanda i commenti al domani.
Dopo la gara con l'Eire o forse dopo la semifinale con l'Argentina o magari dopo la finalissima con la Germania. Lo staff azzurro finge indifferenza, ma il cammino dell'Italia sembra ormai tracciato. E Vicini lo segue quasi fosse appeso a un filo magico che gli consente di aggirare ogni ostacolo, di uscire dal labirinto della paura, di trovare sempre l'uomo vincente per ogni partita.
Dopo Schillaci, Berti e De Agostini don Azeglio ha puntato il dito su Serena e anche l'interista è diventato l'uomo del destino.
«Non sono io — si affanna a dire Vicini — il personaggio del momento, è la squadra. L'allenatore ha un peso importante, ma aspettiamo la fine per tirare le somme: nel calcio si fa presto a cambiare opinione. Mi stupisce, però, che qualcuno parli di un Vicini nuovo: gli avvicendamenti sono un po' una tradizione della mia nazionale. Agli Europei Altobelli risultò decisivo con la Spagna, De Agostini con la Danimarca. Certo, queste sostituzioni si ricordano solo se vanno a buon fine. Contro l'Uruguay mi ero premunito, portando in panchina due attaccanti. Sapevo che Schillaci e Baggio avrebbero avuto vita difficile e che dovevo tenermi aperte altre opportunità. Così è nata la scelta di Serena. E gli uruguaiani sono rimasti sorpresi dall'innesto di una torre d'attacco con caratteristiche del tutto diverse dalle altre punte».

«Anche agli Europei i frequenti cambi durante le partite furono la nostra forza Per ora solo la difesa mi sembra intoccabile Vialli sarà utilissimo»

Dopo la quarta vittoria mondiale Matarrese ha avuto parole di profonda ammirazione per il suo generale fortunato che sa anche rischiare.
«Per scegliere gli uomini giusti ci vuole anche fortuna, ma questo organico mi dà un grande aiuto: l'assortimento è felice in tutti i reparti e ad ogni cambio so che posso dare una svolta alla gara».
Partito con la formazione-base dell'Europeo e la sola eccezione di Carnevale, Vicini si trova oggi una squadra rivoluzionata dagli innesti di Berti, De Agostini, Baggio, Schillaci e ora anche di Serena.
— Come risolverà i problemi di abbondanza che adesso si pongono col recupero di Donadoni e Vialli?
«Nella nostra nazionale nessuno è insostituibile, ma per sviluppare un gioco brillante è difficile trovare un sosia di Donadoni. Per questo ho tentato una formula tattica diversa con De Agostini e Berti. Mi sono illuso che potessimo ripetere con l'Uruguay la facilità di manovra messa in mostra coi ceki. E invece non basta schierare gli stessi uomini per ottenere un identico rendimento».
— Adesso la squalifica di Berti per somma di ammonizioni potrebbe garantire una rotazione indolore...
«Se Vialli e Donadoni saranno recuperati al massimo, come sembra, potremo avere anche qualche vantaggio rispetto alla gara con l'Uruguay».
Vicini non va oltre, rimanda di quarantotto ore i discorsi di formazione, ma le alternative sembrano tre: il semplice avvicendamento di Berti con Donadoni, l'innesto di Ancelotti al posto di De Agostini per garantire una diversa struttura al centrocampo, il ritorno di Vialli titolare, che imporrebbe però la rinuncia a un attaccante, con ogni probabilità Baggio. La sola cosa certa è che non ci saranno rotazioni nella difesa azzurra, imbattuta da 823 minuti.
«Non c'è ragione di toccare il reparto, se non interverranno infortuni o problemi fisici. Potremo eventualmente aggiungere un terzo difensore solo se ci trovassimo ad affrontare avversari particolarissimi; questo Mondiale che ci impone di essere protagonisti è molto dispendioso dal punto di vista fisico, ma l'entusiasmo che circonda la nazionale è un grosso sostegno e la condizione fisico-atletica per ora ottimale».
E adesso è d'obbligo uno sguardo al prossimo avversario, l'Eire di Jack Charlton.
«E' una squadra molto aggressiva e veloce, come quella già vista all'opera agli Europei. Se l'Uruguay si raccomandava soprattutto per il suo grande passato, l'Eire mette in campo le cifre di oggi. Non perde da diciassette partite, ha pareggiato con Inghilterra e Olanda, ha battuto ai rigori la Romania. Non sarà un cliente facile. E poi in questo Mondiale non c'è nulla di scontato: Maradona e l'Argentina insegnano».



Azeglio Vicini saluta i tifosi in festa: il commissario tecnico della nostra nazionale ha riconquistato la gente grazie alle partite vibranti giocate dai suoi ragazzi stimolati dalle continue sorprese del tecnico

AZZURRI
Domani black-out

MARINO — Dopo la seduta di ieri mattina, riservata ai calciatori che non sono scesi in campo contro l'Uruguay, la nazionale italiana tornerà ad allenarsi oggi pomeriggio alle 17,30 allo stadio di Marino.
Domani pomeriggio, invece, gli azzurri proveranno schemi, punizioni e calci di rigore a porte chiuse: inoltre, come già accaduto sabato scorso, non è previsto alcun appuntamento con la stampa.
Venerdì mattina, alle ore 11, allenamento di rifinitura e comunicazione da parte di Vicini della formazione.

TIFOSI VIP
Chiusano entusiasta

ROMA — Tra i più soddisfatti per la vittoria dell'Italia sull'Uruguay il presidente della Juventus Vittorio Chiusano: «Il primo tempo con l'Uruguay — ha detto all'Adnkronos — ha fatto soffrire moltissimo noi tutti. Comunque Schillaci come al solito ha dimostrato di cercare con molta grinta e determinazione ancora una volta il gol vincente. Mi auguro di poter assistere fino all'8 luglio ad incontri nei quali sarà impegnata l'Italia. Oggi come oggi noi tutti dirigenti amiamo un'unica squadra che è quella dell'Italia».

DE NAPOLI
Traffico bloccato

ROMA — Quando è arrivato Nando De Napoli, su una Mercedes con una ragazza bionda e la scorta, il centro si è bloccato. E' stato riconosciuto dai tifosi («E' Nando, è Nando» hanno urlato) mentre cercava di raggiungere piazza di Spagna che aveva invece l'accesso interrotto da una fioriera. Ha cercato un parcheggio e non avendolo trovato dopo qualche attimo di incertezza è scomparso accompagnato dal boato dei tifosi.

VICINI HA SAPUTO RUOTARE I CAMBI CHE ERANO DESTINATI A STAR FUORI

I ragazzi della panchina d'oro

Nessuna crisi di rigetto se hanno preso il posto dei titolari. Il Ct accontenta quasi tutti

EUROPA
La stampa ci esalta

ROMA — «Schillaci eroe a Roma»: è il titolo di Politika Express di Belgrado; grandi elogi sono comparsi su tutti i giornali non solo in Jugoslavia. In Germania, la Bild Zeitung titola: «Schillaci strappa la ragnatela dell'Uruguay» e il Koelner Stad Anzeiger: «Il sogno di Schillaci rompe l'incantesimo». In Spagna El Mundo scrive che Schillaci «ha dimostrato per la terza volta che il suo naso da goleador non solo è decisivo per l'Italia ma che i suoi interventi sono decisivi per porre gli azzurri nelle posizioni desiderate».

MARINO — Al di qua della linea d'ombra, sono rimasti soltanto in cinque: Tacconi e Pagliuca, Ferrara, Marocchi, Mancini. Gli altri diciassette, in questa Italia sempre pronta a cambiar pelle, sono già stati utilizzati da Vicini, fin qui abilissimo cercatore d'oro nella miniera della panchina azzurra. Attento dispensatore di gioie e delusioni, l'allenatore che fino a tre settimane fa era perfino in odore di sospetto per quella che sembrava la sua fedeltà inossidabile al gruppo dei soliti noti, ha cambiato di volta in volta le carte senza mai restare con il bluff in mano. Forse sarà il caso di ricordare che già nel giorno del suo insediamento Vicini apparve come il commissario tecnico della riforma proprio per la sua dichiarata disponibilità a seguire le indicazioni del campionato. Negli ultimi due anni, Vicini viceversa aveva ricordato colui che tutto cambia perché tutto rimanga com'è. Ma la smentita, clamorosa, è arrivata con la prima partita dei mondiali, con l'inserimento di Schillaci al posto di Carnevale. Totò è stato solo il primo di una lista che è già più lunga di quanto si pensasse: dopo di lui sono entrati Berti, Baggio, De Agostini, Serena, Vierchowod, in tutto sono diciassette dopo quattro partite i ragazzi del coro azzurro. E in molti casi è diventato difficile fare una distinzione fra titolari e riserve. Vicini è riuscito a modificare la squadra senza distruggerne l'anima, senza che permali o schieramenti interni pro o contro qualcuno la rendessero come un bel pianoforte scordato. In questo, Vicini è aiutato dal comportamento dei giocatori, che sanno di non potersi permettere licenze polemiche o scatti di superbia destinati a rimanere imperdonabili. Chi ha soltanto accennato a una reazione, è stato subito richiamato.
La forza della panchina è stata moltiplicata dall'immediata capacità dei nuovi a risultare complementari con chi già c'era: l'ultimo caso è Serena, il meno previsto è stato forse Berti. «Un tecnico per azzeccarle tutte deve avere anche un po' di fortuna», Mancini fra tante spiegazioni ci mette anche la buonasorte. Ma deve esserci anche qualcos'altro. Il valore dei giocatori partiti come riserve, in alcuni casi superiore per brillantezza a quello dei titolari della prima ora: questo è sicuramente un ottimo, decisivo motivo. La felice sorpresa, però, è che non ci sia stata nessuna crisi di rigetto. «Se chi entra riesce subito a far bene è perché fra noi c'è grande rispetto, ma bisogna dare atto anche a tutto lo staff tecnico di aver gestito la squadra in modo molto oculato, nessuno si sente emarginato, sono sicuro che anche Mancini e Carnevale credono nella possibilità di trovare un posto nelle prossime partite, che mi auguro siano tre», è la tesi di Serena. Per De Agostini, gli inserimenti sono stati favoriti anche dal modulo di gioco della nazionale: «E' semplice ma efficace, ognuno capisce subito quello che deve fare, eppoi va detto che tutti siamo molto concentrati e determinati, anche quelli che sono stati o che stanno ancora fuori». E' difficile stabilire se sono più bravi i giocatori ad accontentarsi o Vicini a farli sentire contenti, sta di fatto che questa multinazionale viaggia senza scosse interne. «Ho fatto solo due piccole apparizioni, ma i patti erano chiari all'inizio e li rispetto senza fatica, inoltre mi fa piacere pensare che l'Italia ha sempre segnato pochi minuti dopo il mio ingresso»: Vierchowod è l'ultima conferma.
[Alessandro Fiesoli]

KAISER FRANZ GIOCA IN ANTICIPO LA FINALISSIMA DELL'OLIMPICO. «SONO RIMASTO VERAMENTE IMPRESSIONATO DAGLI AZZURRI»

Beckenbauer per la Coppa teme solo l'Italia



Baggio (che vediamo affrontare De Leon) fa paura al Kaiser: «L'Italia ha i migliori attaccanti del mondo» dice Beckenbauer che già studia le contromisure di una eventuale finale con gli azzurri

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Ha raccontato ieri mattina Cesare Battisti, un trentino che da trent'anni vive in Germania, a Darmastd, e che è l'unico italiano a fare parte della truppa tedesca come interprete ufficiale e uomo di fiducia della federcalcio: «Al gol di Schillaci contro l'Uruguay Beckenbauer è scattato in piedi e ha applaudito». Allora, anche il Kaiser ha dei sentimenti e ogni tanto si commuove. Questo mondiale, almeno ogni tanto, fa vedere l'altra faccia del tecnico tedesco. Confidava ancora Battisti: «Beckenbauer è rimasto impressionato dal gioco espresso dall'Italia e anche al gol di Serena si è lasciato andare a commenti molto favorevoli».
Il ritiro dei tedeschi è tranquillo, i giocatori hanno avuto la giornata libera, sono rientrati a Erba solamente nel pomeriggio. Beckenbauer è stato raggiunto dalla moglie, hanno pranzato in un esclusivo ristorante di Milano, ma ieri a mezzogiorno il tecnico della Germania si è presentato puntuale all'incontro con i giornalisti.
Appare scontato parlare della partita dell'Italia e appare perfino ovvio, a questo punto del Mondiale lasciarsi andare a previsioni che suonano così: l'8 luglio all'Olimpico la finale sarà tra gli azzurri e la Germania.
Beckenbauer fa una smorfia ma si lascia anche andare a un tirato sorriso. «Sarebbe la conclusione ideale di questo Mondiale perchè fino a questo momento la Germania e l'Italia hanno confermato in pieno le previsioni della vigilia. Io mi auguro che a Roma ci siano davvero queste due formazioni perchè sono quelle che maggiormente hanno tenuto fede ai ruoli

«Vicini non ha sbagliato mosse: con l'Eire troverà altre soluzioni» Difficile che sia accolto il reclamo per Voeller: giocherà Riedle

che le erano stati affidati dai critici. Ma adesso non bisogna andare troppo avanti con i discorsi, noi dobbiamo affrontare la Cecoslovacchia e l'Italia l'Eire. Voglio dire che prima bisogna pensare a questi incontri e cercare di vincerli se vogliamo dare concretezza ai nostri sogni».
Parla della partita degli azzurri contro l'Uruguay. «Si è svolta come io me l'ero immaginata. L'Italia ha trovato delle difficoltà nel primo tempo a superare la ragnatela dei sudamericani che facevano di tutto per rallentare il gioco, chiudere tutti i varchi alla manovra degli azzurri. Poi Vicini ha avuto l'intuizione felice: ha mandato in campo Serena e la mossa è stata davvero determinante perchè il nuovo entrato ha offerto a Schillaci la palla del primo gol e poi lui stesso ha messo al sicuro il risultato con quel formidabile colpo di testa».
Come inquadra il tecnico tedesco il prossimo match degli azzurri contro l'Eire? «Non sarà facile perchè l'Italia si troverà ad affrontare un altro tipo di avversario e allora io penso che Vicini dovrà cambiare tattica. Tutto il calcio inglese si basa sulla forza fisica, sulle entrate decise, sui continui traversoni per cercare di sfruttare le doti dei grandi saltatori che sono davvero temibili nel gioco aereo. Ma io credo che alla lunga finirà per avere la meglio la fantasia degli italiani. Fino a questo momento Vicini non ha sbagliato una mossa, voglio dire che ha preparato come meglio non poteva tutte queste partite. E allora, anche contro gli irlandesi, sicuramente troverà le soluzioni tattiche migliori per fronteggiare gli avversari».
L'ambiente tedesco è in attesa delle decisioni della Fifa dopo la presentazione del ricorso avverso l'espulsione di Voeller e l'ammonizione di Matthaeus avvenuta nel corso della vittoriosa partita con l'Olanda. Ma nonostante l'ottimismo che regna sia in Beckenbauer sia nei due diretti interessati, difficilmente il ricorso della Germania verrà accolto perchè non esiste che il presunto errore tecnico dell'arbitro comporti la ripetizione di una partita.
Beckenbauer non lo ha detto ma pare certo che contro la Cecoslovacchia accanto a Klinsmann verrà schierato Riedle, neo bomber acquistato dalla Lazio. Questi si è lasciato andare a una dichiarazione: «Il 9 luglio resterò a Roma perchè dovrò sottopormi alle visite mediche che sono state decise dalla mia nuova società. Spero che nel mio sangue non vengano trovate le abbondanti tracce di alcol che io prevedo perchè saranno la conseguenza dei festeggiamenti e delle bevute per festeggiare la nostra vittoria nel campionato del mondo».

GERMANIA
Record tv per l'Italia

BONN — L'indice di ascolto televisivo dei campionati mondiali di calcio in Germania federale resta alto anche a tre settimane dall'inizio: per Italia-Uruguay si sono messi davanti al televisore 13,02 milioni di spettatori, pari al 37 per cento di tutti gli utenti. Il 37 per cento rappresenta anche un primato assoluto di spettatori televisivi per gli incontri di calcio ai quali non partecipa la Germania.

GERMANIA
E Brehme offre cena

ERBA — Andreas Brehme ha perduto una cena con il suo compagno di squadra dell'Inter Walter Zenga: si erano sentiti al telefono prima di Brasile-Argentina e il terzino tedesco aveva scommesso sulla vittoria della Seleçao. Gli è andata male: il portiere azzurro ha guadagnato una cena per quattro persone in un locale milanese.
In caso di vittoria con i cechi, la Germania si porterà per la semifinale a Torino il giorno stesso della partita.

PARTITI IERI
Uruguaiani già a casa

ROMA — Nè rabbia nè rimpianti nella compagine uruguaiana, che, dopo la secca sconfitta nella partita con l'Italia è rientrata ieri sera da Milano a Montevideo.
Dall'aeroporto di Fiumicino gli uomini di Tabarez si sono recati a Veronello, sede del proprio ritiro, ove si sono limitati a fare i bagagli per raggiungere poche ore dopo il capaluogo lombardo.
Ieri mattina hanno riposato più a lungo, dopo la «nottataccia» romana, resa anche meno allegra dai clamori dei tifosi in festa che scorrazzavano per la città, non trascurando ovviamente l'albergo ai Parioli ove gli ospiti si sono temporaneamente sistemati.
Tabarez ha incontrato i giornalisti, ripetendo sostanzialmente quanto espresso subito dopo la partita, parlando cioè di squadra italiana «aggressiva e compatta» e di Schillaci «protagonista del mondiale».
Francescoli, giocatore fra i più apprezzati tra gli avversari degli azzurri e «cervello» del centrocampo, è stato altrettanto esplicito.
«Una partita molto difficile per noi - ha detto Francescoli, professionista della "pelota" da undici anni e che gioca in Francia, nel Marsiglia - e ben vinta dall'Italia». Particolarmente apprezzati dal quotidiano «Folha de Sao Paolo» il gioco «degli attaccanti Schillaci e Serena» e «l'audacia di Azeglio Vicini».

RIPRENDE GLI ALLENAMENTI
Donadoni adesso è guarito Da oggi ritorna in gruppo

MARINO — Galoppata a mezzo campo per un'oretta ieri mattina allo stadio di Marino dei nazionali non impegnati l'altra sera contro l'Uruguay. C'è però anche Beppe Bergomi che si impegna come e più degli altri.
«Ha chiesto lui questo supplemento di lavoro — spiega il professor Vecchiet — per effettuare uno scarico attivo».
Come dire che dopo l'impegno serale così stressante Bergomi aveva bisogno di far uscire tossine e veleni e il miglior modo era una sgambata pur in una torrida mattinata estiva.
Non più arrabbiato ma evidentemente avvilito è Carlo Ancelotti, al quale fa una marcatura stretta Rocca che le tenta tutte pur di allontanarlo dai giornalisti.
Quando Vicini vi ha fatto scaldare molti pensavano che saresti entrato...
«Anch'io l'ho pensato, però l'allenatore ci ha detto a tutti e quattro di scaldarci, poi ha fatto le sue scelte».
E ora che fai?
«Posso soltanto continuare ad allenarmi, a impegnarmi seriamente. Deluso io? No, ma è chiaro che dispiace sempre quando non si gioca».
Ieri Berti forse è stato un po' deludente...
«A parte che non sempre si può giocare al cento per cento, non direi che Berti per quanto è stato in campo abbia deluso».
Ed ecco arrivare Donadoni, anche lui reduce da un allenamento completo, come dire che il malanno al ginocchio sinistro sembra completamente rientrato.
«Sì, sto proprio bene — conferma il riccioluto Roberto — e con domani riprendo l'allenamento con tutta la squadra».
Ma questa Italia va proprio bene?
«Sì, siamo tutti pronti e disponibili e ognuno può dare il massimo quando è chiamato. Guardate lo splendido gol di Serena: significa che quando si entra non c'è alcun problema di inserimento. Però ho la sensazione che ci sia di nuovo troppa euforia intorno alla squadra. Tutti si esaltano dimenticando che siamo entrati in quella fase in cui paghi caro ogni errore, rischi partite difficilissime e poi magari arrivi ai rigori. Va bene esaltarsi per i risultati raggiunti, ma ricordando sempre che l'amara delusione può sempre arrivare».
Pimpante in allenamento anche Aldo Serena. I 39 minuti giocati contro l'Uruguay non sono bastati per fargli saltare il lavoro del giorno dopo.
«Sono davvero soddisfatto — ha commentato — è il premio anche alla mia filosofia. Ho sempre detto che mi sarei fatto trovare pronto il giorno del bisogno».



SCHILLACI E SERENA, GIORNATA DA EROI. MA NON SI VOGLIONO SENTIRE I TITOLARI PER FORZA

Grande festa, apre il club del gol

Totò ci ha preso gusto, il gigante di Montebelluna alla vigilia dei mondiali rischiava di uscire dai ventidue

Dice lo juventino: «Sono l'ultimo arrivato, accetto gli elogi perché ho sempre accettato le critiche» Vive un sogno: «Ho sempre il timore di svegliarmi e vedere che è tutto finito, che non era vero niente»

Servizio di
Lorenzo Sani

MARINO — L'hanno portato in processione per le strade di Palermo neanche fosse la Madonna. La sua immagine su quell'enorme cartellone pubblicitario della Birra Messina, prima concreta testimonianza di una vita cambiata in poche ore. E tutta la gente dietro, partendo proprio dal Cep, il quartiere popolare che da 25 anni ospita la famiglia Schillaci e da dove pochi giorni fa partì un corteo molto diverso: la silenziosa marcia di protesta per la piccola Santina Rendò. I genitori di Totò, Domenico dipendente comunale e Giovanna, erano in prima fila, autorità, nella fantasia e nell'amore delle strade. Anche loro, in queste tre settimane che hanno riunito sotto la stessa bandiera azzurra quell'Italia dei comuni uscita invece dall'urna di maggio, sono diventati persone importanti.

«Sono l'ultimo arrivato, accetto gli elogi perchè ho sempre accettato anche le critiche e non vedo come potrei fare altrimenti. Ma lasciamo stare i paragoni, quelli sì che mi danno fastidio. Che so? Garibaldi, Paolo Rossi, Mussolini... lo sono solo all'inizio e mi chiamo Salvatore Schillaci». Dal 9 giugno, giorno di Italia-Austria il terrore dei difensori, ma da ieri certamente anche degli insegnanti di storia.

Ma il sapore della gloria per Totò è un'elegia della cronaca, del presente che respira senza guardare avanti, nè voltarsi indietro. «Ho sempre paura che tutto questo finisca — dice soffocato dai giornalisti — che da un momento all'altro qualcuno mi dica che ho sognato tutto. Ecco, per isolarmi, per rimanere concentrato e umile come sono sempre stato, penso a tutto tranne che mi trovo davvero qui in nazionale ai campionati del mondo. Capisco che mi sta andando bene tutto e non finirò mai di ringraziare i compagni che mi hanno aiutato prima a trovare un mio spazio nel gruppo, poi concretamente in campo. Se non facessero tutto quel gioco se per esempio Serena non mi avesse dato quella palla io non avrei mai fatto gol. No, non sono un campione. I campioni sono altri, Zico, tanto per citare un nome. Si proprio lui che l'altra sera era in televisione con me. Io mi reputo un giocatore discreto che chiede solo a questa incredibile favola di continuare il più a lungo possibile».

Immenso Schillaci che si ricorda semrpe di ringraziare Boniperti, i compagni, che non si dimentica mai di dire, a proposito della prossima partita: «Non so se l'allenatore mi farà giocare...». E chi lo toglie più, anche dalla fantasia della gente, uno così? Uno che con una semplicità disarmante, raccontando l'ultimo gol, quello che ha spianato all'Italia la strada contro l'Uruguay, ha confessato candidamente: «lo tiro, poi non so se la palla va dentro», uno che però non è certo uno sprovveduto e che in campo, trasfigurato anche nel volto dalla tensione della partita, lascia spazio a un carattere tutt'altro che remissivo o trasparente.

«Quando gioco vivo d'istinto: nessuno vuole farsi sopraffare. Certo ho rivisto certe mie espressioni e le ho trovate davvero buffe, come quella con quegli occhi sbarrati dopo che l'arbitro mi negò il rigore contro gli Stati Uniti. Quante reti voglio segnare ancora? Intanto bisogna vedere se il signor Vicini mi farà giocare, in ogni caso del titolo di capocannoniere non mi interessa nulla. Il merito è tutto dei compagni e l'importante è che vinca la squadra».

Ora la gente da lui pretende e pretenderà sempre di più... «Si lo so ma le responsabilità non mi hanno mai spaventato, anzi è meglio averne. Ripeto, per non lasciarmi travolgere da questo peso, penso a tutto tranne ceh sono qui in nazionale...».

«La mia vita non è cambiata a livello personale. Sono rimasto l'uomo di prima, quello che lo scorso anno giocava nel Messina. Ieri notte dopo la partita non ho chiuso occhio, ero stanco, teso, ma felicissimo. Non mi rendo ancora conto se quello che sto vivendo è vero oppure se mi sto sognando tutto. Ma non pensandoci trovo la forza per andare avanti».

Non si è mai fatto vivo in questi giorni l'Avvocato?

«No. Solo una volta ha fatto i complimenti a tutti. So però che mi segue. Certo, se mi telefonasse sarei contentissimo, ma le persone non devono farsi sentire adesso, è nei momenti difficili che si vedono i veri amici, chi ti è vicino per davvero. Ora è facile».

E il suo amicone Tacconi che le ha detto?

«Lui è un mago. Mi disse prima del mondiale che avrei fatto due gol di testa e ci ha azzeccato. Nella Juve non ne avevo fatto uno. Poi prima di scendere in campo l'altra sera m'ha detto che l'avrei buttata dentro di sinistro, da fuori area. Incredibile, non ha sbagliatao una previsione. Non sono corso da lui, ad abbracciarlo dopo la rete, perchè sono partito di corsa a razzo. Non sapevo dove andare ma ho badato solo a non uscire dal campo. Non volevo correre il rischio di subire l'ammonizione. Voglio giocare ancora...».

Qualcuno dubita che Vicini non voglia esaudire questo desiderio?

SCHILLACI
Messina lo onora

MESSINA — Palermitano di nascita, messinese per.:. vocazione calcistica: di Salvatore Schillaci ora è contesa anche la cittadinanza.

Il consigliere comunale di Messina Calogero Centofanti, in una lettera inviata al sindaco della città dello stretto Mario Bonsignore, ha proposto che all'attaccante della Juventus venga conferita la cittadinanza onoraria perché il giocatore «militando più stagioni nel Messina, ha avuto la possibilità di temperare meglio lo stile calcistico». Intanto anche la folta comunità italiana di Montreal ha festeggiato il successo degli Azzurri sull'Uruguay con caroselli di auto imbandierate. Sono scesi in tanti per le strade, per la gioia dei fotografi e degli operatori televisivi. La festa è stata grande soprattutto nel quartiere di St. Leonard, dove vive il maggior numero di emigrati italiani, provenienti quasi tutti dalle regioni meridionali.



Serena osserva la palla appena colpita che sta superando il portiere uruguaglo Alvez: è la rete della tranquillità.

SOGNA DI GIOCARLA ASSIEME A VIALLI
Mancini si prenota per la finale
Il sampdoriano spera in un recupero alla Serena

MARINO — «Essere fuori è brutto, ma che ci posso fare?». Già, che ci può fare Roberto Mancini, il più illustre desaparecido del calcio azzurro? Niente. Sperare. Magari che il suo turno, con Vialli nuovamente in rampa di lancio, arrivi proprio in quella finale che rincorriamo nei sogni e che per il talentuoso sampdoriano potrebbe rappresentare l'occasione per rifarsi di un mondiale vissuto troppo presto dietro le quinte.

Robby torna a parlare e come al solito dice cose sensate, pervase da un certo senso di amarezza, ma inattaccabili.

«Ora Vicini ha molte soluzioni all'attacco ed è giusto che tocchi a Baggio e Schillaci. Per il momento io posso solo stare a vedere, poi finchè gli altri vincono... Ho letto che il merito di quanto sta raccogliendo l'Italia va diviso in parti uguali anche con chi sta fuori... Ma, personalmente, ci credo poco: i meriti sono sempre di chi gioca».

— Che cosa ha l'Italia oggi in più delle avversarie?

«Sicuramente gli ottantamila dell'Olimpico, una forza eccezionale. Poi un numero di fuoriclasse superiore e la possibilità di trovare sempre energie e forze fresche, ad altissimo livello, dalla panchina». **— Una panchina che sta scaldando anche Gianluca Vialli, dopo l'esplosione del nuovo tandem d'attacco...**

«Luca potrà essere l'uomo determinante nelle ultime partite. La mia non è e non vuole essere una previsione, ma è qualcosa che sento e di cui sono profondamente convinto».

— E' anche il mondiale delle facce nuove, delle delusioni a catena, dei fallimenti di attaccanti di razza come per esempio Marco Van Basten...

«Van Basten ha fatto ciò che ha potuto: se un attaccante non ha una squadra attorno che gli dà una mano fa fatica ad emergere. E non mi sembra che l'Olanda l'abbia molto aiutato».

— Ha sorpreso anche voi l'esplosione di Totò Schillaci?

«E' un giocatore adatto, direi proprio tarato su una competizione come questa. Un mondiale in cui si brucia tutto in fretta, dove in poche partite, una dopo l'altra, occorre buttare fuori tutto ciò che hai dentro, istinto compreso. In più, giocando con la squadra di casa, ha sicuramente un numero superiore di opportunità. Totò ha un grande senso della rete, ma se non gli arrivassero palloni buoni, farebbe logicamente fatica. Non è stata comunque per noi una sorpresa la sua esplosione: aveva i mezzi e le caratteristiche per imporsi in questo modo».

— Qualcosa da dire a Vicini?

«Anche se l'avessi non sarebbe giusto farlo attraverso i giornali. Ma a quattr'occhi. Non ne ho ancora avuto l'occasione».

[L.S.]

GIUDICI
Un turno a Berti

ROMA — Come previsto, per Nicola Berti è scattata la squalifica dopo la seconda ammonizione ricevuta in Italia-Uruguay e non sarà disponibile sabato prossimo contro l'Eire. La commissione disciplinare ha multato inoltre l'azzurro di 10.000 franchi svizzeri. Quanto all'Uruguay, sul taccuino dell'arbitro inglese Courtney sono finiti, Fernando Alvez (comportamento antiregolamentare), Jose Perdomo e Nelson Gutierrez (scorrettezze). Soltanto Perdomo era già ammonito ed è stato quindi squalificato per la prossima partita internazionale della sua squadra e multato di 10.000 franchi.

Quanto a Eire-Romania, l'arbitro brasiliano Wright ha ammonito, tutti per scorrettezze, gli irlandesi John Aldridge e Paul McGrath e i romeni Gheorghe Hagi e Danut Lupu. Per Hagi, già ammonito, squalifica per la prossima partita internazionale e multa di 10.000 franchi.

Dice l'interista: «Non ho mai avuto paura di essere in ritardo» La situazione: «Non mi dà fastidio essere riscoperto per una rete»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — La paura di essere in ritardo non l'ha mai avuta. Neanche due mesi fa, quando al suo nome veniva sovrapposto quello di Schillaci. Vicini lo lascerà fuori dai mondiali, si diceva. Davanti alle previsioni sfavorevoli, lui si è sempre girato dall'altra parte. Ora eccolo qui, Aldo Serena, con il peso leggero dei suoi primi trent'anni festeggiati davanti agli ottantamila dell'Olimpico. Eccolo qui, a raccontare con pacatezza il colpo grosso dell'altra sera. «Dieci secondi di felicità dopo il gol, poi sono tornato in me». In una nazionale di prime firme, di giocatori aiutati dal talento, Serena si è aiutato da solo con la solidità del suo carattere e con la fiducia di chi non si sente un dimenticato. Non si è mai arreso, lui. «Ma che senso avrebbe avuto essere qui e non credere alla possibilità di giocare?», si chiede ad alta voce, ma solo ora ottiene in risposta tanti sguardi convinti. A Coverciano, ha cominciato a lavorare subito duro, anche quando il gruppo azzurro era una pattuglia di pochi giocatori.

Serena è il ragazzo della porta accanto: parla con semplicità, quasi con modestia, «cerco sempre di moderarmi, non voglio correre il rischio di cadere sul duro». Ama Springsteen, l'America e le buone letture, ma non tiene troppo a farlo sapere. La mattina dopo la partita con l'Uruguay, arriva in albergo con un libro ancora incartato, ma rifiuta con cortesia di dirne il titolo, fra gli eccessi che un po' lo intimoriscono deve esserci anche quello di passare per un intellettuale. Nella sua semplicità, Serena forse è il più anticonformista dei giocatori della nazionale. «Ma ora non mi dà fastidio essere riscoperto all'improvviso per il secondo tempo dell'altra sera, so che le regole sono queste e le accetto».

Doveva fare il geometra, ma si è fermato al diploma. Nell'80 si iscrisse anche a medicina, ma i suoi studi universitari si sono interrotti ancora prima di cominciare. La sua ragazza è una psicologa, e non è passato molto tempo da quando andavano in vacanza in tenda. In campo appartiene alla stirpe del leone, fuori passa per Aldo il freddo. «Ma non è vero, cerco solo di non farmi prendere dall'emotività». In campionato vive da dieci anni di derby, lui che ha giocato nel Milan, nel Torino, nella Juventus, nell'Inter. In nazionale, le presenze fanno 19 con quella dell'altra sera, e la prima risale al dicembre '84, Italia-Polonia 2-0, e c'erano ancora Tancredi, Rossi, Cabrini, Tardelli. Sembra un secolo, ma questo eterno «baby face» del gol resiste ancora. Con la maglia azzurra ha segnato poco: tre gol, all'Uruguay l'ultimo e il più importante. «Prima del mondiale, non mi aspettavo questo rispetto e questa stima che ci sono fra noi giocatori: in passato non sono mancate le rivalità interne, anche nei club, ma qui non ci sono. Penso che per tutti noi il punto di riferimento sia Baresi, come in passato lo era stato Scirea: Franco è un esempio di serietà, di stile, di vita, sono i fatti che ti fanno capire chi può essere il leader del gruppo, non le parole». E' concreto e solido anche nelle risposte, Serena. «I sogni? Se sognare significa pensare al titolo di campioni del mondo, allora sì, ora stiamo tutti sognando. Siamo convinti di arrivare in finale, è vero. Fin qui abbiamo avuto solo un attimo di incertezza dopo la partita con gli Stati Uniti, ma la reazione è stata buona, le critiche sono state assorbite. Ora tutto va gestito bene, la stanchezza comincia a farsi sentire, e con questo caldo se non si sta attenti si rischia di affogare. Devo dire però che la condizione regge, ci siamo allenati bene per questo mese, e per quanto mi riguarda sento anche i benefici della preparazione fatta con Trapattoni».

E il futuro? «Il futuro è l'Eire. Ci ho già giocato contro cinque anni fa, era una serata fredda, ricordo che ci misero in difficoltà sul ritmo».

«ORA LE PARTITE SI FANNO SEMPRE PIU' DIFFICILI E QUANDO IL GIOCO DIVENTA DURO I DURI COMINCIANO A GIOCARE. E IO LO SONO»

E Vialli scalpita: «Ci vogliono uomini veri...»

FERRARA
Maradona? Lo fermo io

ROMA — Si è presentato davanti ai giornalisti in tenuta da partita: maglia azzurra numero 5 e pantaloncini: «Visto che non gioco mai, mi sono vestito così per vedere che effetto fa». Ciro Ferrara ieri aveva voglia di scherzare. E' fra i pochi, eterni esclusi di questo mondiale. E la sua speranza ora si chiama Maradona: «Spero di giocare l'eventuale semifinale a Napoli contro l'Argentina. Con la nazionale ho già bloccato due volte Diego, anche se in partite amichevoli». Vicini terrà conto della sua candidatura?

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MARINO — «Ora le partite si fanno sempre più difficili e quando il gioco diventa duro i duri cominciano a giocare. Ora ci vogliono uomini veri». Un Vialli insolitamente duro, senza il consueto ironico sorriso, si presenta al termine dell'allenamento mattutino dedicato agli esclusi con addosso la maglietta regalatagli dal cecoslovacco Frantisek Straka.

E' chiaramente di malumore e da come risponde seccamente alle domande dà la chiara sensazione di non accettare più il ruolo di leader dalla panchina. C'è troppa gloria per chi gioca e il grande capo della nazionale ora vuol tornare in campo.

"Oltre a tutto — dice — tornando offrirei tanta maggiore sicurezza ai miei compagni, anche perché se dovesse andar male potrebbero sempre dire che è stato per colpa mia».

Un altro messaggio polemico e pronunciato con un tono niente affatto pacioso. L'assioma del «chi entra segna» lo turba e lo disturba ed è molto irritato quando un collega romano gli fa notare che ora a questa nazionale manca soltanto un Vialli.

«Se lo dici tu — è la risposta di Gianluca — sarà così. Io credo però che manchi il gol di Vialli perché quando lo stesso Vialli ha giocato qualcosa ha dato alla squadra. Lo so che tutti mi aspettano alla rete ma forse, ai fini dell'economia di squadra, non è importante chi segna quanto che la nostra nazionale arrivi in rete».

Dribbliamo allora la mala atmosfera che si sta creando chiedendogli come mai in questa nazionale funzioni così bene il gioco delle sostituzioni.

Il Gianluca nazionale stufo della panchina? «Quando sono stato in campo ho fatto qualcosa d'importante per la squadra» I meriti? Di tutti

«E' il frutto di due anni di lavoro svolto in 22. Tutti infatti, meno Pagliuca, sono stati a turno chiamati a giocare. Ognuno ha avuto così modo di fare esperienza, di imparare gli schemi a memoria. Si raccoglie quanto seminato anche nel periodo delle tanto criticate amichevoli».

Il gol di Serena è merito dunque di tanti fattori?

«Innanzitutto grande il merito di Serena, poi di tutta la squadra, infine di chi lo ha allenato tenendolo sempre ben caricato anche quando era costretto alla panchina».

E ora come stai?

«Ho recuperato bene e ora fisicamente non ho problemi. Mi sento prontissimo a rispondere se Vicini deciderà di chiamarmi e sono disponibile per qualsiasi ruolo».

Come sarebbe a dire qualsiasi ruolo?

«No, non mi riferisco a impensabili rivoluzioni tattiche, intendevo di essere pronto a scendere in campo o ad andar in panchina, ossia a qualsiasi ruolo intendesse affidarmi Vicini fin dal prossimo appuntamento».

Ti chiedi mai perché tutta la Sampdoria sia ora tagliata fuori dal campo?

«Non credo sia una questione sampdoriana. Qui siamo 22 azzurri e basta e gioca chi sta bene e rientra negli schemi di Vicini».

Con il pieno recupero di Vialli, di Ancelotti, di Donadoni per il quarto di finale con l'Eire a Vicini si prospetta un problema di abbondanza.

«Meglio, no? E' molto più agevole il compito del Ct quando può scegliere fra tanti piuttosto che dover adattarsi a una rosa ridotta. Così è in grado di metter assieme una formazione veramente competitiva».

E Vialli dal prosieguo di questo campionato che cosa si aspetta?

«Intanto di avere l'opportunità di fare ancora qualcosa per la nazionale e poi di rispondere all'appello del gol come tutti si aspettano. Io sono a posto e ora aspetto soltanto le decisioni di Vicini».

E già da oggi Gianluca riprenderà ad allenarsi con il resto della squadra. I guai sono finiti, ora spera che sia finito anche il soggiorno sulla panchina che scotta.

«ORA FINALMENTE MI SENTO IL PORTIERE DI TUTTI GLI ITALIANI. VORREI BATTERE IL RECORD DI ZOFF»

E Zenga riscopre anche Giuseppe Garibaldi

MARINO — «Tengon la cara nerviosa». «Hanno la faccia nervosa» dice il giornalista uruguaiano seduto in tribuna stampa accanto a noi. Sul monitor scorrono le immagini degli azzurri che cantano l'inno nazionale. Qualcuno contrae la mascella, molti hanno la mano sul cuore. Il più compreso sembra Walter Zenga. Il portiere azzurro, così abituato ai riflettori, eppure così autentico nella mimica del volto, nella feroce concentrazione che precede ogni gara.

Il giorno dopo il successo sull'Uruguay il numero uno azzurro si scioglie, parla dei lunghi minuti dell'attesa, veste volentieri i panni dell'eroe nazionalpopolare, seppure con una punta di ironia: «Non c'è nessuna posa nei miei gesti, canto l'inno nazionale a tutta voce, lo faccio da 39 partite con la stessa carica. In quel momento mi sento milanese e palermitano, mi sento italiano fino in fondo».

«E adesso non dite che sono un novello Garibaldi — continua Zenga — ma l'Italia vera è unita, non è quella delle Leghe, del razzismo, degli striscioni pieni di stupidaggini che riempiono tanti stadi».

All'improvviso questo eterno ragazzone che ha trovato il suo Eldorado fra i pali di una porta, si scopre missionario, si accorge che la bella Italia di Vicini può seminare entusiasmo, abbattere le barriere del tifo, raccogliere gli innamorati del calcio sotto una sola bandiera. E' la piacevole sensazione che anche il Ct ha colto fra le mura dell'Olimpico, dove sono spariti perfino i tradizionali cori anti-Roma e anti-Lazio.

E dopo lo Zenga predicatore ecco affiorare il portiere, l'uomo di campo, quello che si abbandona a una gioia sfrenata al gol di Schillaci, catturando l'attenzione delle telecamere: «Una volta passati in vantaggio — spiega — ho cominciato la mia sfida col tabellone luminoso. Lo fissavo continuamente e quei minuti non scorrevano mai, il traguardo era sempre lontano. No, non temevo per il mio record. 823 minuti di imbattibilità sono un buon primato. Sarei falso se dicessi che non mi interessa battere Zoff, ma prima di tutto viene la squadra e per agguantare la semifinale sarei diposto anche a subire un gol dall'Eire».

Se tutto andrà secondo pronostico, si può arrivare a una semifinale Italia-Argentina a Napoli...«Adesso pensiamo all'Irlanda. E' un avversario che conosciamo bene, anche perchè molti suoi giocatori militano nel campionato inglese, a cominciare da Sheedy e Cascarino. Hanno un modulo impostato su lunghi rilanci in verticale, sono determinati e veloci, certamente più forti dell'Uruguay di oggi».

E se arrivasse il tu per tu con Maradona?

«Diego è una persona eccezionale, sarebbe una sfida eccitante. E' venuto a trovarci in ritiro e mi ha mostrato la caviglia infortunata. E' gonfia come un melone: nelle sue condizioni non so quale altro giocatore sarebbe sceso in campo. E lui non solo ha giocato, ma è risultato determinante. Battiamo l'Eire e poi penseremo anche a questo incredibidile fuoriclasse».

Il sogno mondiale di Zenga in questo momento?

«Parare un calcio di rigore. Non mi succede da una decina d'anni. Se mi capiterà di riuscirci ora, accetto di non pararne più per altri dieci anni».

[Giuseppe Tassi]



L'Italia ha appena eliminato l'Uruguay e Walter Zenga si inginocchia: «Gioco in una squadra grande, con una difesa eccezionale» ha detto il portierone che non subisce gol da oltre 800 minuti. Il suo sogno è quello di alzare la Coppa del mondo come fece il suo maestro Zoff.



L'EIRE, PROSSIMO AVVERSARIO DELL'ITALIA, PUNTA SULLE DOTI ATLETICHE E SUL COLLETTIVO

Ecco i ragazzi del coro di Jack

Nella squadra di Charlton non ci sono divi né giocolieri, ma tutti sanno attaccare, difendere e lottare

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

GENOVA — L'Eire è una squadra senza talenti, ma ha moltissima gente che sgobba e non chiede nulla in cambio, se non un sorriso del vecchio Jack, il profeta del calcio-rugby. Il vecchio Jack è Charlton, innamorato dei salmoni più che del football, e dal febbraio dell'86 guida la nazionale dell'isola verde per una scommessa: quando qualcuno metterà il naso nei miei affari, ha sempre detto, io manderò tutto al diavolo e andrò a pescare. Cosa? I salmoni, che diamine. Ma in quattro anni nessuno gli ha detto «bao» e i risultati sono arrivati. Il cammino in questi Mondiali è stato in salita: sotto di un gol all'esordio contro l'Inghilterra, sotto anche contro l'Olanda nella partita che valeva la qualificazione agli ottavi. Ma l'Eire è riuscita a rialzare la testa, prima con Sheedy e poi con Quinn, due degli undici gregari di questa squadra senza stelle. L'unica era Ronnie Whelan, 29 anni, centrocampista del Liverpool, troppo acciaccato per giocare. E quando si è rimesso Charlton lo ha guardato di sbieco: mi dispiace, per te non c' posto, non posso togliere di squadra chi lavora, e qui lavorano tutti.



Prima ancora del gioco, abbastanza primordiale, Charlton cura la salute del gruppo, formato da 22 giocatori che di solito l'Irlanda la vedono col binocolo: vivono quasi tutti in Inghilterra, ma c'è anche chi gioca in Scozia, Francia e Spagna. Qualcuno — pur di giocare in nazionale — ha preso la nazionalità irlandese scovando antiche parentele di terzo o quarto grado. In questo il vecchio Jack è imbattibile. Di solito si presenta a casa del giocatore che gli interessa e così, a bruciapelo, gli fa: se vuoi giocare nella mia nazionale cambia cittadinanza.

Nella squadra dell'Eire tutti difendono, in molti attaccano. Manca un po' di fantasia, ma che fa? All'attacco molto è affidato alle testate e alle acrobazie dei lungagnoni (Quinn e Cascarino a turno, oppure insieme, come nel secondo tempo contro la Romania) mentre Aldridge há altri compiti più tecnici. La difesa è in linea, ma applica il fuorigioco solo quando è costretta. McCarthy è una specie di libero (ma guai a farsi sentire da Charlton, che odia questa parola) che ha compiti di responsabilità in marcatura. Accanto di solito gioca Moran, sulle fasce abitano Morris (a destra) e Staunton (a sinistra). I difensori non sono insuperabili tecnicamente, ma in corsa sembrano dei treni e soprattutto picchiano sodo su tutti i palloni. E a volte anche sulle gambe. A centrocampo l'intellettuale del gruppo è Houghton (da non confondere comn Hughton) un tipetto che ragiona bene con la palla a terra e ha anche un discreto scatto. Il reparto è molto compatto, anche se inventa poco e si accontenta piuttosto di costruire con mano salda. Del gruppo fanno parte anche McGrath (molto duttile, gioca in marcatura e se serve fa il cursore sulla fascia), Townsend (bravo nell'interdizione, un po' meno nei rilanci anche se spreca pochi palloni) e Sheedy, il centrocampista che ha il senso del gol più sviluppato. L'attacco è una terra di molti, anche se nessuno (a parte Aldridge, un po' deludente) fa la punta di mestiere. Charlton ha scoperto Quinn, che potrebbe essere la controfigura di Cascarino, e gli ha affidato i medesimi compiti aerei per favorire gli inserimenti dei centrocampisti. L'Irlanda gioca un calcio atletico e antico, ma non ingenuo. Raramente si fa sorprendere scoperta e negli ultimi tempi ha imparato a tenere a bada la predisposizione innata al cross dalle fasce. Charlton è un fan del cosiddetto gioco ortodosso (palla lunga e pedalare, cross al centro e poi si vedrà) ma per vivere ai mondiali ha fatto un patto con se stesso. Pronto a prendersi a schiaffi il giorno della prima sconfitta.



Imbattuti da quasi due anni

Diciannove mesi di imbattibilità e 17 partite utili consecutive. L'Eire si presenta con queste credenziali allo scontro con l'Italia di Vicini. L'ultima sconfitta della squadra di Jack Charlton risale al 16 novembre '88: a Siviglia la Spagna vinse per 2 a 0 l'incontro di qualificazione a Italia '90, perdendo poi per 1 a 0 cinque mesi dopo a Dublino. L'Eire ha ottenuto il passaporto per la fase finale conquistando il secondo posto nel proprio girone con 12 punti (uno solo in meno degli spagnoli) ed eliminando Ungheria, Irlanda del Nord e Malta. Su otto partite ne ha vinte cinque e pareggiate due, con due soli gol subiti e dieci realizzati.

Il portiere Bonner abbracciato da Townsend dopo il rigore parato contro la Romania

COL PRESSING E TANTA DIFESA L'EIRE TENTERA' DI BLOCCARE SCHILLACI E COMPAGNI

Gli azzurri temono i rigori

HA GIOCATO 629 GARE IN 20 ANNI: UN RECORD

Charlton, la leggenda continua

Alla guida dell'Eire dal '74 ha conquistato tutti coi risultati

ROMA — Jack Charlton, Bobby Charlton: due nomi che sono entrati nella leggenda del calcio britannico. erano insieme nella nazionale inglese quando i leoni di Sua Maestà vinsero la loro unica coppa del mondo, quella del 1966 giocata in casa.

Il vecchio Jack è nato l'8 maggio del 1935, ad Ashington, piccola città del nord dell'Inghilterra quasi al confine con la Scozia. La sua carriera è stata una carriera lunghissima: 629 partite di campionato nell'arco di vent'anni esatti dal 1952 al 1972, un record ancora imbattuto. E' passato dal calcio giocato a quello pensato nel 1974, subito premiato dalla federazione calcio inglese per aver portato alla promozione alla massima categoria la modesta squadra del Middlesbrough. Charlton, oggi, è un uomo ricco, uno di quelli che può permettersi di dire no a un incarico — seppur prestigioso — per coltivare in santa pace gli hobby preferiti: la caccia e la pesca al salmone su tutti. E' stato anche allenatore dello Sheffield Wednesday e del Newcastle, ma lavorare per i club non gli è mai piaciuto, un impegno troppo assillante e impegnativo. Per questo, il 7 febbraio del 1986, ha accettato con entusiasmo il più tranquillo incarico alla guida della nazionale irlandese.

Scorbutico, antipatico a molti per la sua franchezza, Jack Charlton ha avuto il merito di cambiare gioco e mentalità all'Eire andando controcorrente (l'esclusione dell'idolo nazionale Liam Brady non piacque e scatenò un vero e proprio pandemonio) e mettendo a tacere i detrattori con i risultati. E dopo Italia '90 c'è da scommettere che il suo indice di gradimento sarà comunque assai più alto di quando l'Eire è partita per la spedizione mondiale.

Ma De Agostini è tranquillo: «Era più forte l'Uruguay»

MARINO — L'Eire? «Mi ricorda una di quelle macchinone americane a gas, senza marce, che vanno sempre alla stessa velocità». La similitudine di Tacconi non rende onore ai prossimi avversari dell'Italia. Ma la sicurezza del portiere non trova molti consensi nel clan azzurro. L'Eire di Jack Charlton è squadra di rispetto, tanto che Mancini arriva a definirla «l'avversario più scomodo per noi, questo quarto di finale sarà più difficile anche di un'eventuale semifinale con l'Argentina». Da un estremo all'altro. Cerchiamo una via di mezzo, che può essere rappresentata dal giudizio di De Agostini: «L'Eire è una squadra difficile da affrontare, butta avanti la palla e ti costringe a giocare nella tua metà campo, fa molto pressing. Rispetto all'Uruguay però si scopre di più, c'è la possibilità di sorprenderli in contropiede, anche la Romania in due o tre occasioni ci è riuscita, ma ripeto quello che ho detto a caldo l'altra sera: l'ostacolo più difficile per noi era rappresentato dall'Uruguay». De Agostini parla molto bene del centrocampista Hughton, il motore della squadra, e forse già si prepara a incrociarne i rapidi passi.

Secondo Zenga, l'Eire «è un'Inghilterra 2 per come gioca, in questo mondiale ho apprezzato soprattutto la tecnica di Townsend e Sheedy». Lunghi traversoni per Cascarino e Aldridge, l'Eire punta molto sui suoi pivot. E lo sa bene Bergomi, che con Vierchowod e Serena è uno dei tre azzurri ad aver già giocato contro gli irlandesi nel febbraio '85 a Dublino (1-2, reti di Rossi, Altobelli e Waddock): «Già quel giorno la partita fu più difficile del previsto, di testa dono forti ma dovremo stare attenti soprattutto al loro centrocampo, è un reparto molto robusto». Vierchowod è meno cauto: «Sì, sono bravi, ma se l'Italia giocherà come ha fatto con l'Uruguay non avrà problemi».

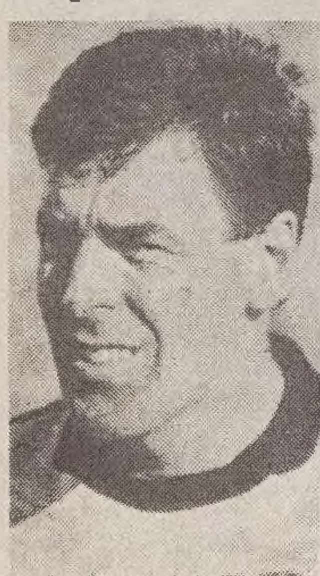
Giannini ha già previsto la tattica degli irlandesi: «Faranno di tutto per arrivare ai rigori, ne sono sicuro». Visto quello che è successo con la Romania (cinque su cinque nella serie finale) quella dei rigori è una prospettiva lontana ma non bella. E Gigi Riva conferma: «Mi ha spaventato la tranquillità con cui l'altro giorno gli irlandesi andavano a calciare i rigori. Partivano dal centrocampo quasi sorridendo. E' il segno di una grande serenità di fondo».

[Al.Fi.]

TRE MILIONI E MEZZO DI IRLANDESI IN DELIRIO PER UNA SQUADRA CHE ORMAI DA ANNI SOVVERTE I PRONOSTICI SFAVOREVOLI

L'isola verde è impazzita per i suoi corsari

BONNER
Un eroe in porta



Patrick Bonner, 30 anni. Lunedì scorso, parando il rigore del romeno Timofte, si è definitivamente conquistato la patente di eroe nazionale. Come quasi tutti i giocatori dell'Eire, Bonner è emigrato in un campionato estero: dal 1978 gioca in Scozia, nel Celtic Glasgow, squadra nella quale si è trasferito dopo aver militato nel Keadue Rovers, club della natia Donegal. Ha debuttato nella prima divisione scozzese il 17 maggio 1979 e si è subito imposto come uno dei più brillanti e spettacolari portieri del calcio britannico. Nel maggio scorso ha conquistato col Celtic Glasgow la coppa di Scozia in una tormentata finale (terminata ai rigori) con l'Aberdeen.

SHEEDY
Il faro dell'Everton



Kevin Sheedy, 30 anni. Gioca a centrocampo, è quello che nel gergo calcistico viene comunemente definito come l'uomo d'ordine. Suo il gol del preziosissimo pareggio contro l'Inghilterra a Cagliari. Dopo quattro anonime stagioni con la maglia del Liverpool, Sheedy si è finalmente imposto con l'Everton, formazione della quale è ormai diventato il punto di riferimento fisso. La sua dote migliore è senz'altro la continuità di rendimento, ma il vero pezzo forte del suo repertorio sono i calci di punizione, specialità nella quale non ha però ancora avuto modo di esibirsi in questo Mondiale.

CASCARINO
La punta ciociara



Tony Cascarino, 27 anni. Le sue radici sono a Viticuso, paese della Ciociaria a una settantina di chilometri da Frosinone, che il bisnonno di Tony lasciò durante la prima guerra mondiale. Cascarino è nel giro della nazionale «verde» ormai da qualche anno, ma Charlton lo ha ignorato fino alla vigilia degli europei dell'88, quando fu «ripescato» dopo una magistrale prestazione in un'amichevole contro la Polonia. Milita nel campionato inglese, come prima punta dell'Aston Villa. Ora che Aldridge accusa qualche malanno (potrebbe saltare anche l'incontro con l'Italia), è proprio Tony l'uomo-gol più rappresentativo dell'Irlanda.

HOUGHTON
Irlandese per scelta



Ray Houghton, 28 anni. Centrocampista di razza, molto mobile e duttile, è stato scoperto da Charlton quasi per caso, quando il tecnico dell'Eire andò a Oxford per visionare John Aldridge. E' fra quelli che si sono fatti convincere dal vecchio Jack a scegliere la cittadinanza irlandese, ricevendo in premio l'immediata convocazione in nazionale. Attualmente in forza al Liverpool, Ray Houghton è entrato nel cuore degli irlandesi nel 1988, quando segnò un gol decisivo contro la grande rivale di sempre: l'Inghilterra. Il suo difetto: concedersi qualche pausa di troppo estraniandosi dalla manovra.

O'LEARY
Una vita nell'Arsenal



David O'Leary, 32 anni. Assieme a Frank Stapleton è il più anziano della compagnia, anche lui sugli scudi — come il portiere Bonner — per aver realizzato il rigore decisivo contro la Romania. O'Leary ha trascorso l'intera carriera professionistica nell'Arsenal, stabilendo il nuovo record di presenze nel club di Londra. Ha partecipato alla prima partita dell'era Charlton, poi è uscito dalla scena della nazionale per ben 32 mesi prima di essere nuovamente convocato proprio alla vigilia di Italia '90. Difensore arcigno, sfrutta al meglio la sua statura nel gioco aereo, ma si trova in difficoltà quando deve controllare il pallone a terra.

Dall'inviato
Piero Paoli

Dublino deserta e senza un taxi durante l'incontro con la Romania

Quasi ignorato il super vertice tra i capi di Stato della Cee

DUBLINO — La Repubblica d'Irlanda, cioè l'Eire (attenzione non ha nulla a che vedere con l'Irlanda del Nord, con le sue bombe, i suoi terroristi e la guerriglia quotidiana) da lunedì pomeriggio sta vivendo un sogno. Arrivata miracolosamente alla fase finale della Coppa del mondo, si era trovata in un girone molto poco raccomandabile anche perchè praticato dai non amatissimi cugini inglesi. In un modo o in un altro, tra un pareggio e l'altro, la squadra allenata da Jack Charlton è arrivata agli ottavi di finale e lì si è travata davanti la Romania di Hagi. Pochi, per dire la verità, immaginavano di andare al di là di questo turno. Sì, è vero, Dublino era in festa. C'erano bandiere ovunque e in moltissimi bar e pub erano stati installati televisori a grande e grandissimo schermo. Ma non osavano nemmeno sperare.

Lunedì, nella tarda mattinata mentre nel Castello si riunivano i capi di Stato e di Governo della Comunità europea, nelle vetrine sono apparsi i primi cartelli: «Questo negozio chiude alle 15,30». Nessuno spiegava le ragioni e nessuno si è sognato di chiederle.

Dalle 16 locali (in Irlanda l'orologio va messo un'ora indietro) la città è diventata letteralmente un deserto. Chiusi nei bar e nei pub o raccolti nelle case gli irlandesi hanno vissuto due ore d'inferno. Sono uscito dal Castello verso la fine del primo tempo e non c'era un taxi nemmeno a pagarlo oro. Alla fine ne è arrivato uno perchè doveva far scendere i passeggeri. L'ho pregato di accompagnarmi in albergo, lo ha fatto perchè gli ho detto che ero italiano. «Se oggi vinciamo — ha detto — giuro che sabato sono a Roma. Comunque salga la porto in albergo». E non ha voluto nemmeno la mancia.

Dentro all'albergo, nel vastissimo bar, due enormi televisori al lato degli ingressi. Le urla erano allucinanti. Ragazzi e ragazze in ginocchio che stavano pregando, altri che saltavano come pazzi, altri che cantavano gli inni dello stadio. Drammatico il momento dei rigori. Moltissimi con le mani sugli occhi, tanti piangevano e ce n'erano di tutte le età, uomini e donne. Quando Packie Bonner ha parato l'ultimo tiro romeno e subito dopo David O'Leary ha segnato il rigore decisivo è successo il finimondo.

Caroselli di auto hanno invaso Dublino. Bandiere, striscioni alle finestre. E la gente a gridare e piangere, saltare per le strade provocando imbarazzo nei poliziotti impegnati nella tutela della sicurezza dei big europei. La partita è finita alle 19 e per tutta la notte Dublino è stata un autentico manicomio, battendo di gran lunga città come Roma e Napoli che per queste cose hanno un'antica tradizione.

Incredibile il comportamento nei confronti degli italiani abbastanza numerosi in questi giorni. Un collega di Roma che ha avuto l'avventura di passare davanti ad un pub nel momento conclusivo dei rigori, è stato investito dai tifosi schizzati fuori dal locale come un tappo di champagne. Gli hanno detto qualcosa nella loro strana lingua e il collega ha risposto di non capire, che era italiano. Italiano? Tra baci e abbracci lo hanno sollevato di peso e gettato più volte in aria. Poi hanno tirato fuori dal locale un cameriere lo hanno buttato nel canale. «Per farti piacere» gli hanno detto. Insomma quasi un sacrificio.

Ieri mattina i giornali irlandesi erano in linea con gli stati d'animo della gente. Qualche titolo addirittura in italiano: «Bonnissimo», ovviamente riferito al portiere Bonners diventato italo-nazionale. E poi «mani di Dio» o «zampa santa». Qualcuno azzarda una previsione per sabato per l'incontro con l'Italia: «Roma, ora arriviamo noi». E c'è da credere che sabato sera la squadra di Jack Charlton darà il cuore e l'anima: 3 milioni e mezzo di irlandesi, minuto dopo minuto, moriranno d'ansia con loro.

IRLANDA IN RITIRO A NEMI

All'Olimpico per la storia Bonner: «Italia, sarà dura»

ROMA — «Quella con l'Italia è una partita destinata a entrare nella storia del calcio irlandese e per questo siamo più che felici di essere qui». Sono le parole pronunciate ieri a Fiumicino, all'arrivo da Genova, dal ct dell'Eire, Jack Charlton. «Sappiamo a cosa andremo incontro — dice il portiere Bonner — l'Italia è una grande squadra e sarà probabilmente una delle finaliste del Mondiale, ma sabato gli azzurri se la dovranno sudare per la qualificazione alle semifinali». Pare, fra l'altro, che la federcalcio dell'Irlanda (paese cattolicissimo) si stia adoperando per approfittare dell'incontro all'olimpico per fare incontrare la nazionale dell'Eire con Giovanni Paolo II. La squadra irlandese ha raggiunto ieri pomeriggio la cittadina laziale di Nemi dove ha fissato il suo quartier generale. Per aver partecipato a Italia '90, gli irlandesi avevano ricevuto 350 mila dollari, ai quali se ne sono aggiunti altri 140 mila per il passaggio agli ottavi. Ancora da definire il premio per l'inattesa qualificazione ai quarti.



CI SONO VOLUTI 120 MINUTI PER STABILIRE CHI SFIDERA' IL CAMERUN NEI QUARTI DI FINALE

Scifo non basta, vince l'Inghilterra

Un gran gol di Platt allo scadere dei supplementari condanna il Belgio ad una dolorosa eliminazione

1-0

INGHILTERRA: Shilton, Pearce, Walker, Parker, Butcher, Wright, McMahon (72'Platt), Waddle, Lineker, Gascoigne, Barnes (74'Bull). Allenatore Robson.
BELGIO: Preud'homme, De Wolf, Grun, Gerets, Demol, Clijsters, Van Der Elst, Versavel (107' Vervoort), Degryse (66'Claesen), Scifo, Ceulemans. Allenatore Thys.
Rete: 119'Platt
Arbitro: Mikkelsen (Danimarca)
Note. Serata molto calda e afoso, temperatura sui 30 gradi. Biglietti venduti 34520, per un incasso di lire 2.614.874.000 lire. Ammonito Gascoigne per fallo su Scifo.

Partita nel segno della paura e della prudenza. Clamoroso palo colpito da Ceulemans all'inizio L'arbitro annulla un gol a Barnes

Dall'inviato
Leo Turrini

BOLOGNA — Ci è stata negata la cosa più bella, il confronto tra Preud'homme e il vecchio Shilton. Tutto era pronto per i rigori, gli inglesi stavano addirittua arrangiandosi con un po' di melina. Poi Gascoigne, al 119', ha inventato l'assist, ha pescato il jolly. In mezzo all'area stava Platt, stranamente solo: una torsione improvvisa e un gol inatteso, il gol che sbatte fuori il Belgio. Verdetto amarissimo per gli uomini di Thys: non erano stati inferiori, in quella che più che una partita di calcio è stata una estenuante maratona scacchistica. Mosse e contromosse: fino al lampo di Platt. Adesso l'Inghilterra ha davanti agli occhi una prospettiva clamorosa, per una formazione priva di fuoriclasse: domenica a Napoli, contro il Camerun, il team di Robson potrà staccare il biglietto per la semifinale. E' in arrivo, si presume, una ruggente semifinale tra inglesi e tedeschi. Soprattutto, è una gran brutta rogna per le forze dell'ordine. Gli hooligans ora potranno proseguire il loro Giro d'Italia: da Cagliari a Bologna, ora a Napoli, quindi forse a Torino. Dio ce ne scampi e liberi. E adesso il racconto del match.

Nel primo tempo l'avvio era stato vagamente paradossale. Nel senso che i belgi, notoriamente maestri di tattica, avevano emulato...gli inglesi. Si erano avventati sui leoni bianchi, in nome della sorpresa. Sicchè dopo 2' Versavel aveva compiuto rapidamente il tragitto tra il centrocampo e l'area inglese, profittando di una disavventura di Parker. Sul tiro, il vecchiaccio Shilton aveva steso le sue giunture, riuscendo a deviare verso l'angolo.



Chris Waddle in un duro contrasto

Capita l'antifona, gli uomini di Robson aveva ostentato furbizia. Per una decina di minuti, una fitta ragnatela avvolgeva e circondava i belgi, vanificando le buone intenzioni di Scifo, il più vispo tra gli uomini di Thys. Ma sarebbe stato il palo a proteggere Shilton al 14', quando l'armadio Ceulemans si liberava sul limite dell'area e da una delle sue ante, meglio da un suo piede, partiva una bordata sulla quale l'eterno estremo difensore poteva solo raccomandarsi al Dio della regina Elisabetta.

Dopo, la partita procedeva a strappi. Tatticamente ben giocata da entrambe le squadre, la sfida era emozionante quanto un programma di Pippo Baudo quando non gli tirano torte in faccia: fino alla mezzora non succedeva più nulla, eccezion fatta per un pregevole tuffo alla Klaus Dibiasi di Versavavel nell'area inglese. Il mollaccione osava reclamare il rigore: veniva respinto con gravi perdite dall'arbitro, l'algido Mikkelsen.

Dell'arbitro avremmo scoperto le magagne al 38'. I bianchi stavano crescendo da un po': al 32' McMahon aveva ingnobilmente ciccato in acrobazia su un cross di Waddle, uno dei più intraprendenti. Al 35' l'ex bolognese DeMol aveva spiegato al pubblico del Dell'Ara perchè Maifredi lo avesse trattato alla stregua di un broccaccio, 'lisciando' un cross di Pearce e quindi offrendo a Barnes una piacevolissima palla go, sprecata per eccesso di frenesia. E quando Barnes si riscattava, Mikkelsen confezionava la frittata. Al 38', appunto: Lineker da destra pescava Barnes a centro area, il negretto andava all'impatto con puntualità e Preud'homme era battuto.

Tutto perfetto? Un accidente: tutto a posto, niente in ordine. Lo sciagurato Kohl, guardalinee austriaco, levava la bandiera. L'arbitro annullava. Un tempo vi avremmo rimandato alla moviola. Adesso, grazie ai potenti mezzi di Italia90, davanti agli occhi abbiamo un televisorino. Dalle cui immagini la plebe giornalistica ha dedotto che il gol era buonissimo. A Kohl e Mikkelsen accorderemo il beneficio del dubbio catodico: infatti sul video persino Funari sembra vero e quindi mai fidarsi troppo.

Ripresa in chiave di replica. Grandissimo equilibrio: chiaro che solo un episodio avrebbe potuto modificare la situazione. Al Belgio la fortuna non dava una mano al 5', quando una conclusione di Scifo, un bel diagonale da destra, si stampava sul palo. Ma l'immediata reazione dei bianchi confermava l'esistenza di un vincolo strettissimo tra le due squadre: l'azione successiva vedeva infatti Lineker, lanciato benissimo da Waddle, impappinarsi davanti a Preud'homme. Il resto, fino al novantesimo, era conflitto a ridosso del centrocampo. Scifo pigliava una brutta botta, Walker pure. Robson inseriva Platt e Bull e toglieva i modesti McMahon e Barnes, Thys richiamava De Grijse per Claesen. Invertendo i fattori il prodotto non cambia: supplementari inevitabili. Ma anche lì tutto uguale, mosse e contromosse, un inesorabile logoramento reciproco, un micidiale annullamento reciproco. Era destino: solo un'invenzione poteva impedire il ricorso ai rigori. La confezionavano Gascoigne e Platt. Belgio addio, Inghilterra (e hooligans, purtroppo) avanti. Adios.

Le pagelle dei giocatori

INGHILTERRA		BELGIO	
Shilton	6	Preud'homme	6
Pearce	5,5	Gerets	6,5
Walker	6	Clijsters	6
Butcher	6	Demol	6
Parker	6,5	Grun	7
Wright	7	De Wolf	6
Waddle	7,5	Versavel	6
MacMahon	5	V. der Elst	6,5
Gascoigne	5	Scifo	7,5
Lineker	5	Ceulemans	5,5
Barnes	6	Degryse	5
Platt	7	Claesen	6
Bull	6	Vervoort	s.v.

Arbitro: Mikkelsen 7



Il ct inglese Robson



Passo di danza a centro campo fra Vincenzino Scifo e Gascoigne. I due sono stati fra i migliori in campo

GASCOIGNE
Esame di laurea

BOLOGNA — La partita l'hanno giocata soprattutto loro due, i giovani puledri di Belgio e Inghilterra, agognati da tante società, italiane in prima fila: Scifo e Gascoigne hanno giocato una partita nella partita: Scifo, che a 24 anni è già un reduce del quarto posto messicano, ha ora preso in mano la squadra. Scifo si è portato spesso al tiro e quando lo schema sembrava vincente, Robson ha mandato Gascoigne a ostruire Vincenzino. Ha vinto l'Inghilterra, ma l'esame di laurea l'hanno passato entrambi. Anche se Gascoigne, all'87', ha macchiato il suo ruolino con un fallo da dietro che gli è costato il cartellino giallo. A terra ferito c'era, guarda caso, Scifo. Al 119', comunque, Gascoigne si è fatto perdonare e ha pennellato a Platt il pallone dei quarti di finale.

NEGOZI E FINESTRE CHIUSE, NIENTE ALCOL NEI POCHI LOCALI APERTI

Bologna blindata per il calcio

Una giornata di tensione nel timore di nuovi scontri dopo le violenze di Rimini

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Fino alle otto di sera tutto bene. Forse è esagerato dire che Bologna ha trattenuto il fiato, ma certo le notizie arrivate l'altra notte dalla riviera romagnola avevano suscitato una comprensibile apprensione, avevano fatto scattare un allarme che rischiava (e rischia) di diventare il vero ricordo mundial di una città intera. Parliamo senza falsi pudori: Italia 90 ha «regalato» a Bologna, prima degli hooligans, cose non proprio trascendentali. Sì, le chiambrettate al seguito degli Emirati Arabi erano divertenti; sì, la Jugoslavia, vista due volte al Dall'Ara, minaccia ora di trasformarsi nella vera rivelazione del torneo iridato; ma nel complesso sotto San Luca il mundial, prima di Inghilterra-Belgio, era scivolato via senza clamori, senza frastuono, persino senza entusiasmo. In breve: un Bologna-Milan vale ben più di Colombia-Emirati, con tutto il rispetto per il nostro amico Higuita.

Poi i leoni della perfida albione hanno vinto il girone insulare e allora sotto le Due Torri è spuntato il timore. Il timore degli hooligans, dei loro furori, della loro demenziale beceraggine. E il mundial ha mostrato il volto meno attraente. Ieri la città non era in stato d'assedio, appunto perchè non ci piace esagerare: ma Inghilterra-Belgio era, inevitabilmente, una partita blindata, una partita sotto scorta, un evento vissuto pericolosamente.

Fino a sera inoltrata, tutto bene. Da Miramare un aereo aveva rimpatriato in giornata gli imbecilli responsabili del raid riminese.

Che tristezza, però. Che inevitabile tristezza Bologna blindata, Bologna dalle saracinesche abbassate, Bologna dalle edicole chiuse, i negozi chiusi, tutto chiuso (o quasi) nei paraggi dello stadio. Sappiamo bene che i tempi — purtroppo, se permettete — sono cambiati. Eppure la memoria degli sportivi (e forse non solo quella degli sportivi) sarà tornata ai tempi di Pascutti e Bulgarelli, anzi no, niente esempi, limitiamoci a ricordare la serenità di chi un tempo andava allo stadio, non c'era un mundial in palio e comunque, pur trattandosi di scudetti, nessuno avvertiva la necessità, oggi ineliminabile, della scorta, della blindatura.

Già rimpatriati gli hooligans responsabili dei vandalismi

Ecco, la vigilia lenta e angosciosa di una partita di calcio ha fatto capire a tutti, ammesso che qualcuno non se ne fosse accorto, che viviamo un'era moderna, l'era dei ristoranti che ti possono servire solo coca cola con gli spaghetti perchè d'oltre Manica sono arrivati anche in Emilia gli hooligans.

Spaghetti e coca cola, quasi un oltraggio per una città che della gastronomia ha spesso fatto una stucchevole bandiera. Cosa non si fa per un mundial: ma non siamo poi tanto sicuri che Bologna, se l'occasione si ripresentasse, se ci fosse un altro Montezemolo a sventolare uno scheletrino come mascotte tricolore, lo rifarebbe.

Fino a sera tutto bene. Niente scorribande di hooligans, allo stadio prima della partita la cosa più sgradevole era il sigaro puzzolente che penzolava dalle labbra del vecchio Thys, il Guru del piccolo grande Belgio. Malinconia nella malinconia, gli spazi vuoti sugli spalti, non tantissimi. Ma qui più del timore dei nuovi barbari ha forse potuto l'accapparamento di biglietti imposto dalle logiche dei grandi sponsor. Forse senza accorgersene hanno fatto un favore ai bolognesi insofferenti alla blindatura e alla scorta, forse quei posti non avrebbero trovato acquirenti.

A partita già iniziata, sul Dall'Ara ronzava un elicottero. Col naso all'insù, il bolognese medio avrà pensato che sarebbe bello, stamattina, alzarsi per scoprire che non è successo nulla, che Italia 90 se ne è andata senza fracasso e senza danni.

Morale: si stava meglio stava meglio quando a far casino c'era solo Chiambretti.



L'ennesima vigilia di violenza

RIMINI — Una notte di violenza a Rimini, come riferiamo in altra parte del giornale, ha caratterizzato ancora una volta la vigilia di una gara dell'Inghilterra. Scontri, tafferugli, pestaggi, centinaia di hooligan fermati, l'ennesimo bilancio amaro di un copione oramai recitato più volte nelle ore che precedono l'entrata in campo della nazionale inglese

MALGRADO LA VITTORIA IL CT POLEMIZZA CON L'ARBITRO PER IL GOL NEGATO A BARNES

Robson euforico: andremo lontano

«La squadra è cresciuta ma qualcosa va rivisto nell'attacco. Il Camerun? Dovranno essere loro a temerci»

Dall'inviato
Angelo Costa

BOLOGNA — Gli hooligans stanno ancora cantando dentro i cordoni di polizia che li marcano meglio di quanto Butcher non abbia fatto con De Gryse che Bobby Robson è già in sala stampa. Ride, scherza, forse esagera quando costringe un giornalista sudamericano a ripetergli in inglese una domanda degna del miglior Giorgio Martino: lunga almeno tre minuti. Ma tant'è, questa è la serata più importante per la storia di questo allenatore con la valigia, perchè dopo il Mondiale siederà sulla panchina del Psv Eindhoven: con lui mai l'Inghilterra era arrivata così in alto. «Anche quattro anni fa in Messico eravamo andati bene — ribatte secco il Robson della panchina — per me questa è una serata stupenda, la squadra è migliorata ed ha confermato di essere solida in tutti i reparti. Sì, confermo: sono felicissimo».

E' un Robson scatenato, felice per un risultato che forse anche lui non credeva più potesse arrivare prima dei rigori. Ma guai a chiederglielo. «Come posso rispondere ad una domanda del genere, visto che non abbiamo perso — è la seconda stoppata ai cronisti — ho pensato per tutta la partita di avere chances di entrare nei quarti, è stata una gara equilibrata, nella quale abbiamo avuto sia noi che i belgi molte occasioni per passare in vantaggio. In alcuni momenti abbiamo sviluppato un gran gioco, in altri abbiamo contenuto, ma senza affanni, le incursioni del Belgio. Loro meglio di noi? Ripeto: le occasioni si sono equivalse, è vero che hanno colpito due pali, che Scifo è stato sfortunato, ma noi in rete ci siamo andati».

Tocchi il tasto del gol annullato a Barnes nel primo tempo e Robson si presenta con due teste: la prima è diplomatica («Non ho visto il replay, né ho parlato con i miei giocatori»), la seconda decisamente accusatoria nei confronti del collaboratore dell'arbitro: «Se voi dite che era valido la mia impressione dalla panchina si rafforza, il guardalinee ha travisato».

Robson va a ruota libera, rivelandosi il miglior avvocato difensore dei suoi giocatori. Primi dei quali a finire nel mirino della critica gli attaccanti, accusati di scarsa incisività: «Vedremo di rimediare nei prossimi giorni — si fa conciliante il tecnico inglese — se siamo arrivati fin qui è ovvio che le occasioni per segnare le abbiamo avute anche noi. Non siamo morti, ma vivi, molto vivi. Adesso affronteremo il Camerun con questo spirito, sapendo però che andremo incontro ad una squadra molto forte e pericolosa, perchè ha battuto l'Argentina. Ma anche loro dovranno stare attenti a noi».

Delusione nello spogliatoio belga ma il tecnico Thys sdrammatizza: «Sono orgoglioso della squadra meritavamo di andare più avanti»

L'ultimo capitolo Robson lo riserva al suo omonimo Brian, tornato in patria con un tendine in fiamme. «Ho chiesto alla squadra di giocare anche per lui, ognuno avrebbe dovuto dare qualcosa in più per non farlo rimpiangere, perchè la sua assenza pesa. Platt è stato stupendo a dedicare il gol a lui, era cruciale vincere questa partita, anche per confermarci fra le migliori otto come già in Messico e agli Europei. Capisco Thys in questo momento, immagino come si sentirà, ma sono sinceramente più felice per me stesso».

E in effetti il Thys che arriva in sala stampa ha la faccia ancor più da cagnone bastonato che ha anche quando vince. E' amareggiato, il santone belga, forse perchè ormai sentiva che le sue chances se le sarebbe potute giocare dal dischetto, dove aver rimpianto quei palloni di Ceulemans e Scifo fermati dal palo.

«Sono orgoglioso della mia squadra — dice il commissario tecnico fiammingo — meritava di andare avanti in questo mondiale. Peccato, perchè sul campo aveva confermato di meritare una promozione, anzichè la bocciatura».

La stessa delusione è sulla faccia di Stefano Demol, l'ex bolognese che sperava di chiudere meglio la parentesi italiana sul campo che l'ha visto giocare un anno fa con la maglia del Bologna di Maifredi, presente in una tribuna in cui il re indiscusso si chiamava Platini. «E' vero, abbiamo colpito due pali, ma nel calcio contano i gol: sarà banale, ma quello decisivo l'hanno fatto loro. Cosa farà l'Inghilterra di qui in avanti? Non lo so: speravo che il Belgio sarebbe arrivato in semifinale, ma ormai è tardi per fare questi discorsi».

MENTRE ROGER MILLA DIVENTA IL CANDIDATO PIÙ PROBABILE ALLA SUCCESSIONE DI NEPOMNIASCHI

La questione-premi turba il ritiro del Camerun

Dall'inviato
Luca Frati

SELVA DI FASANO — I «leoni indomabili» sono pronti a ruggire di nuovo. Ma domenica è ancora lontana, le ore in ritiro non passano mai e allora ecco che ai problemi tecnici si sovrappongono quelli solo apparentemente più futili. Cosa frulli nella zucca dei «leoni» nessuno può affermarlo con piena sicurezza perchè il rapporto con i mass media è filtrato in prima battuta dall'interprete e in seconda da una certa riluttanza nel confidarsi con chi potrebbe intendere fischi per fiaschi e riportarlo perciò in maniera distorta sui giornali. Però, nel ritiro del Camerun si capisce che cova fuoco sotto la cenere. Inutile che Milla e compagni cerchino di ingannare il tempo e i cronisti dedicandosi ad interminabili partite a ping pong, un paio di «bubboni» sembrano maturati al punto da poter esplodere da un momento all'altro, proprio ora che il mondiale dei «leoni» sta entrando nella fase più eccitante.

Primo problema: i premi. Ormai anche in Africa il dilettantismo è un ricordo ingiallito e ai soldi, soprattutto se promessi, nessuno è disposto più a rinunciare. Dopo la clamorosa vittoria contro l'Argentina nella gara d'apertura, il ministro per lo sport e la giovinezza Joseph Foffe consegnò a tutti un assegno di dodici milioni di lire, restando inteso che ogni ulteriore successo sarebbe stato ricompensato da una cifra analoga. Grazie alle reti di Roger «Gheddafi» Milla, il Camerun ha messo ko prima la Romania e poi la Colombia e quindi i «leoni» hanno bussato a cassa. Foffe, il ministro che è a Selva di Fasano con la squadra, ha assicurato che presto lo Stato onorerà le promesse, ma intanto i milioni sono un miraggio che appare e scompare al sole della canicola barese. La ribellione è nell'aria, anche se nessuno lascia trapelare se dai mugugni si passerà agli eventuali fatti.

Il secondo punto riguarda l'allenatore. Ai «leoni», che ormai si sentono maturi per liberarsi da qualsiasi forma di influenza europeista, l'idea di continuare ad essere messi in campo da uno straniero non va più a genio. E visto che Valery Nepomniaschi — il russo spedito sulla panchina degli africani per una sorta di «patto» a livello politico — a novembre tornerà a Mosca, ecco che di fronte alle ipotesi circolate in questi giorni (si è parlato di Henry Michel, ex ct della nazionale francese) si è fortificata una candidatura che certamente troverebbe tutti concordi: quella di Roger Milla. L'eroe, comunque vada a finire, di Italia 90 smetterebbe così i panni di attempato goleador per indossare quelli di giovane e stimato tecnico.

In mezzo a questi ruggiti ancora soffocati in gola, le novità di giornata. «Nepo» ha deciso di sostituire i quattro squalificati (Biyick, M'Bouh, Onana e N'Dip) con questo poker: Pagal, Libiih, Massing e Kunde. Massing, per i più distratti, è quello che travolse Caniggia con l'irruenza di un Tir la sera dell'apertura.

Pagal, un difensore che gioca da cinque anni in Francia e che è passato al Saint Etienne, ieri si è raccontato: ha cominciato a giocare per caso, diciassettenne, solo perchè aveva litigato con il suo professore. Candido, candido ha spiegato che, avendo la moglie incinta, da quattro mesi vive in totale astinenza sessuale. «Il mondiale vale però qualche sacrificio...» ha sorriso cercando di essere convincente. Ma nessuno gli ha creduto.

MENTRE HAGI PENSA GIA' AL REAL MADRID

Dopo la beffa un piatto di cipolle

La Romania dimentica a tavola la sconfitta con l'Irlanda

SANTA MARGHERITA — Hanno cercato di dimenticare la beffa mangiando cipolle, un alimento che, a loro dire, riduce lo stress e favorisce il sonno. I giocatori della Romania, sconfitti l'altro ieri a Genova dall'Eire ai calci di rigore, hanno sofferto e pianto soltanto per una sera, il tempo necessario per assorbire un ko bruciante soprattutto per come si è realizzato. Il più abbacchiato è ovviamente Daniel Timofte, 22 anni, centrocampista della Dinamo di Bucarest, che ieri ha sbagliato l'ultimo rigore per la sua squadra regalando così all'Irlanda un insperato (e forse immeritato) passaggio ai quarti di finale.

C'è già aria di smobilitazione in questa nazionale e non solo rispetto ai mondiali. Il «nuovo corso» della politica rumena si misura anche negli atteggiamenti e nei discorsi dei giocatori tutti impegnati a cercare e sperare collocazioni professionali in Occidente. Gheorghe Hagi, l'uomo di maggior spicco della nazionale, ha lasciato ieri mattina l'albergo di Santa Margherita assieme all'allenatore Emerich Ienei per raggiungere Madrid — dove giocherà nel prossimo campionato — e sottoporsi alle visite mediche. Lacatus, addirittura, aveva salutato i compagni ieri sera dopo la cena con Timofte. Per lui il futuro si chiama Fiorentina.

Assieme ad Hagi e Lacatus sono in molti tra i giocatori rumeni a pensare da adesso al loro domani. L'esperto portiere Silviu Lung ha infatti firmato per una squadra spagnola, l'Albacete; Iosif Rotariu andrà in Turchia, al Galatasaray; Ovidiu Sabau andrà in Olanda, al Feyenord; Florin Raducioiu vestirà la maglia del Bari.



UNA SPAGNA GENEROSA MA INCONCLUDENTE TRAVOLTA DALLA JUGOSLAVIA AI SUPPLEMENTARI

Affonda l'armada rossa di Suarez

Doppietta di Stojkovic, e gli iberici capitolano dopo aver riagguantato il pareggio a sette minuti dalla fine

1-2

SPAGNA: Zubizarreta, Chendo, Andrinua (50' Jimenez), Sanchis, Gorriz, Martin Vazquez, Villaroya, Roberto, Michel, Butragueno (80' Rafa Paz), Salinas. A disp.: Ablanedo, Bakero, Manolo. Ct.: Suarez.
JUGOSLAVIA: Ivkovic, Spasic, Hadzibegic, Jozic, Brnovic, Susic, Stojkovic, Katanec (80' Vulic), Sabanazdovic, Pancev (56' Savicevic), Vujovic. A disp.: Omerovic, Stanojkovic, Prosinecki. Ct: Osim.
Arbitro: Schmidhuber (Rfg); guardalinee Listkiewicz (Pol) e Snoddy (Irlanda del Nord).
Marcatori: 78' Stojkovic, 83' Salinas, 92' Stojkovic.
Note: calci d'angolo 16-1 per la Spagna; espulso il ct della Spagna Suarez per proteste al 78'; ammoniti Katanec, Vujovic, Chendo e Roberto per gioco falloso e Vulic per proteste.

Dall'inviato
Guido Barella

Una pennellata dal limite su punizione ha chiuso il match

VERONA — Si chiama Dragan Stojkovic, ha 25 anni, è stato due volte campione di Jugoslavia con la Stella Rossa Belgrado e vale tredici miliardi. Tanto lo ha pagato monsieur Tapie per portarlo nell'Olimpique Marsiglia al posto del liquidato Francescoli. Beh, forse da ieri vale ancora qualcosina in più. Grazie a due sue invenzioni la Jugoslavia è nei quarti di finale, sabato affronterà l'Argentina a Firenze. Dicono che i pezzi forti del suo repertorio siano il dribbling e le punizioni: ebbene proprio sfoderando questi jolly il numero 10 della selezione di Ivica Osim ha lasciato seduta la Spagna con Luis Suarez che ancora impreca contro tutti e contro nessuno facendo le valigie per un mesto, mestissimo ritorno in Spagna.
Una brutta partita, Spagna-Jugoslavia. Una brutta partita tra due squadre arrivate agli ottavi senza convincere che hanno confermato, sotto il sole implacabile di Verona, tutti i loro problemi. Il gioco delle parti voleva la Spagna favorita. E la Spagna si è lanciata in avanti sin dal primo minuto, collezionando però solo calci d'angolo a grappoli. Undici alla fine del primo tempo, sedici al termine dei 120 minuti di gioco contro un solo calcio dalla bandierina dei 'plavi'. Tanti palloni avanti senza fortuna avevano però una spiegazione: perché Butragueno ha mandato in Italia per questo Mondiale forse suo fratello, certamente 'el Buitre' è un altro o, come temono i tifosi del Real, proprio non esiste più.
Di fronte, la Jugoslavia. Attenta a concedere pochi spazi agli avversari ma anche in difficoltà nel momento di affondare nella pur non ermetica difesa avversaria. Una Jugoslavia forte di una maggior prestanza fisica nella propria metà campo, ma incapace di tessere manovre degne di questo nome. Undici giocatori in campo, non una squadra si era detto nei giorni scorsi. E lo si ripete ora, dopo questo successo.
E' così che il gioco è scivolato via, sfilacciato, per quasi ottanta minuti. Non troppe le emozioni, tutte comunque di marca spagnola: intorno al 10' Butragueno aveva raccolto un pallone non trattenuto da Ivkovic su tiro di Martin Vazquez ma non era riuscito a centrare lo specchio della porta; al 33' su punizione di Michèl Salinas centrava la faccia di Ivkovic e sulla ribattuta Gorriz non riusciva a coordinarsi; al 52' Martin Vazquez ubriacava due difensori in dribbling per poi calciare a lato; al 55' su colpo di testa di Gorriz Ivkovic si salvava con la collaborazione del montante e al 62' ancora il montante graziava il numero 1 jugoslavo su una conclusione di testa di Butragueno.

La Spagna ha mostrato grandi limiti, il Buitre non esiste più

Ma (a parti invertite come nell'amichevole tra Spagna e Jugoslavia di un mese fa a Lubiana) succede che poi a segnare sia proprio chi fino a quel momento si è limitato a guardare. E' il 78' quando Vujovic detta un cross in area con Katanec che di testa allunga la traiettoria del pallone: la sfera giunge a Stojkovic che salta, con un controllo di palla perfetto, Chendo e in diagonale non ha difficoltà a battere Zubizarreta. Dodici minuti al 90', e la partita si infiamma. La Spagna sente che non è possibile, si domanda perché mai la fortuna ha deciso di voltarle le spalle. E si getta in avanti disperata, con Suarez costretto da un'espulsione a seguire questi minuti dal fondo del campo, nascosto tra un agente di polizia e un carabiniere. La sua maschera cambia espressione però già dopo appena cinque minuti. Una discesa di Martin Vazquez, il cross a tagliare l'area con Ivkovic battuto e Salinas in scioltezza appoggia in rete. All'85' poi proprio Salinas vola in area toccato da Sabanazdovic, ma l'arbitro fa cenno di proseguire. Tempi supplementari, quindi. Due minuti, e Stojkovic concede il bis, esibendosi su calcio piazzato. La punizione viene concessa a una distanza di venticinque metri dalla porta, in posizione centrale. La battuta è perfetta, il pallone sorvola la barriera e, con un magico effetto, va a insaccarsi a fil di palo sulla sinistra del portiere. Zubizarreta si tuffa, ma non ci arriva. Gli ultimi minuti raccontano la storia di una squadra in ginocchio, la Spagna, incapace di capire cosa stia accadendo, e di un'altra squadra, la Jugoslavia, che d'incanto trova mille e mille energie. Finisce così, con le 'furie rosse' a cercare un impossibile pareggio attraverso incredibili lanci lunghi e con i 'plavi' a volare negli spazi lasciati liberi nella metà campo avversaria. Ormai il punteggio è scritto, ad affrontare l'Argentina ci va la Jugoslavia.

Le pagelle dei giocatori

SPAGNA		JUGOSLAVIA	
Zubizarreta	6	Ivkovic	6
Chendo	6	Spasic	6
Andrinua	6	Hadzibegic	6,5
(Jimenez	6)	Jozic	6,5
Sanchis	6	Brnovic	6
Gorriz	6	Susic	6,5
Martin V.	7	Stojkovic	7
Villaroya	6	Katanec	6
Roberto	6,5	(Vulic	6)
Michel	6	Sabanazdovic	5
Butragueno	5,5	Pancev	5,5
(Rafa Paz	6)	(Savicevic	6)
Salinas	5,5	Vujovic	6

Arbitro: Schmiduber 6

STOJKOVIC

L'ALLENATORE OSIM SE LA CAVA CON POCHE BATTUTE: «BELLA VITTORIA MA DIFFICILE»

Il Maradona slavo ha sangue freddo

Stojkovic non si lascia andare all'esultanza: «Siamo arrivati in alto, ma con l'Argentina saranno guai»

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — Entra Ivica Osim e scrosciano gli applausi, tutti corrono in aiuto del vincitore, specialmente quando il vincitore dichiara che farà in croato e in francese una breve conferenza, rifiutando ogni tipo di domanda. Più di qualche giornalista jugoslavo ha la coda di paglia, nessuno obietta, tutti aguzzano le orecchie.
«Mi scuso coi giornalisti stranieri — inizia il monologo bilingue del professore — ma sapete della mia situazione personale. Riguardo questa vittoria, è stata una vittoria importante per la Jugoslavia. Era difficile giocare sia per il caldo torrido e sia per l'importanza della posta in palio. Noi, d'altronde, abbiamo una situazione difficile. Nello stesso modo in cui abbiamo vinto noi, poteva vincere la Spagna. Con questo non faccio riferimento alla fortuna. Insomma, onore agli spagnoli, bravi professionisti. Non ho altro da dire».
La grande mole di Osim il Bosniaco esce dalla scena portandosi dietro, nel silenzio, l'etichetta di incompetente, pieno di compromessi, bevitore eccessivo di superalcolici. L'addetto stampa della Federcalcio jugoslava traduce in spagnolo, senza postille zuccherose.
In attesa di Dragan Stojkovic, l'intermezzo con Luis Suarez e l'elogio della fortuna: lui ha da recriminare, è stato sconfitto. Poi entra la stella coccolata del calcio jugoslavo, ecco Stojkovic con gli occhiali scuri e una bibita in mano. Compunto come si

«Il caldo torrido ci ha tagliato le gambe e ha reso tutto più difficile». «Onore agli spagnoli sono dei grandi professionisti»

conviene a una primadonna che gioca a fare il professionista smaliziato.
Sei il Maradona della Jugoslavia, fai la differenza in campo o è stata la fortuna ad aiutarvi, come ha detto Suarez?
«Quello che si dice di Maradona è tutto vero. Io posso solo accettare il complimento, lasciando a voi l'onere del lusinghiero giudizio. Quanto alla fortuna tirata in ballo da Suarez, beh, lui ha il diritto di pensarla come crede. Io non ho visto tantissima fortuna, abbiamo preparato la partita, avevamo una grande carica emotiva, abbiamo parlato con Osim, abbiamo ascoltato quello che ci ha detto. Un allenatore è essenziale. poi, in campo, tutti i miei compagni hanno dato il massimo. Faceva caldo, vi sarete accorti che il ritmo nel secondo tempo è calato molto. Ho segnato due gol, due gol molto importanti nella mia carriera perché fatti in un Mondiale. Saranno graditi alla mia memoria».
Signor Stojkovic — l'approccio degli spagnoli e dei messicani è sempre sussiegoso ma molto corretto — lei comincia a credere a un piazzamento molto alto della Jugoslavia dopo questa vittoria?
«Adesso ci tocca l'Argentina a Firenze. Una partita difficilissima, perché avremo tra gli avversari Maradona. Noi non ci arrendiamo subito davanti alle difficoltà. Però è già un successo essere arrivati tra le migliori otto nazionali del mondo».
In qualche modo è rettificata l'opinione di Safet Susic che, nei giorni scorsi, aveva detto che il vincitore di Spagna-Jugoslavia sarebbe andato dritto dritto a una semifinale, vista l'Argentina di questi tempi. Stojkovic è più diplomatico del collega. Non è al tramonto di una buona carriera, è stato appena ingaggiato dal Marsiglia. Eppoi è già un uomo di mondo.
Tra di noi si ritorna con la memoria al gol di Stojkovic in Coppa dei Campioni contro il Milan, qualcuno vorrebbe vedere da vicino Dejan Savicevic, il giocatore che ha cambiato il gioco della Jugoslavia. Un collega di Fiume ci invita a lasciar perdere Savicevic, che non andrà al Real Madrid già quest'anno come si vociferava in tribuna. «Lasciate stare Savicevic. E' un gran giocoliere, certamente, ma non gioca sempre così. Spesso è come quella vacca che dà tanto e buon latte, ma poi ribalta il secchio».



Stojkovic prega dopo aver realizzato il secondo gol contro la Spagna mentre i compagni si congratulano

Salinas, eroe nel naufragio

VERONA — Julio Salinas in una spericolata azione sotto la porta jugoslava. Il giovane attaccante del Barcellona è stato uno dei migliori in campo per la Spagna, l'unico capace di perforare la difesa slava

IL CT SPAGNOLO ATTACCA: «L'ARBITRO M'HA IMPEDITO DI CAMBIARE IN TEMPO IL BUITRE»

Luisito se la prende con la suerte

Un lamento contro la sfortuna e un messaggio preciso: «La colpa è mia ma in campo ci vanno i giocatori»

Dall'inviato
Furio Baldassi

VERONA — Suerte, fortuna, fato, destino. Luisito Suarez modula tutte le varianti possibili sul tema «essere sfortunati». Jella, maledetta jella. Nel momento più inopportuno, nella partita meno adatta. Dominare e perdere. Non metterla dentro a morire. Uscire dal Mondiale senza colpe. La faccia del citì spagnolo, levigata da mille battaglie, è una carta geografica dove i nervi sono le strade. Strade affollate, a giudicare dal continuo contrarsi della mascella. «Avete visto? — debutta con fare inquisitorio — a forza di parlare della nostra buona sorte quella ha deciso di lasciarci proprio quando sarebbe servita».
No, la sconfitta con gli jugoslavi non la manda giù neanche con una flebo di Jaegermeister. Anche se, in ultima analisi, può appellarsi ad illustri precedenti. «Abbiamo fatto la fine del Brasile — mugugna — un'altra delle squadre che ha dovuto lasciare il torneo pur dominando in molti casi le partite. Evidentemente non basta». No, «seguro» che non basta. Mastica amaro, l'agro Luisito. Forse gli scorrono davanti agli occhi, come in un insopportabile flash-back, il palo di Butragueno, il quasi-rigore su Salinas, i molti arrembaggi costruiti più con la forza della disperazione che con quella della ragione. L'espulsione, anche. Quasi inspiegabile, fino a quando non decide lui di svelarne i retroscena. «Era da qualche minuto — racconta — che stavo cercando di attirare l'attenzione dell'arbitro, per far uscire Butragueno. Lui non mi dava retta. Poi Stojkovic ha segnato, e io mi sono arrabbiato di brutto. Il direttore di gara mi ha mostrato la via degli spogliatoi. Tutto qui».

Più realista Michel: «Gli errori si si pagano, Romania e Brasile lo dimostrano». Zubizarreta: «Gol sbagliati, e loro ci hanno punito»

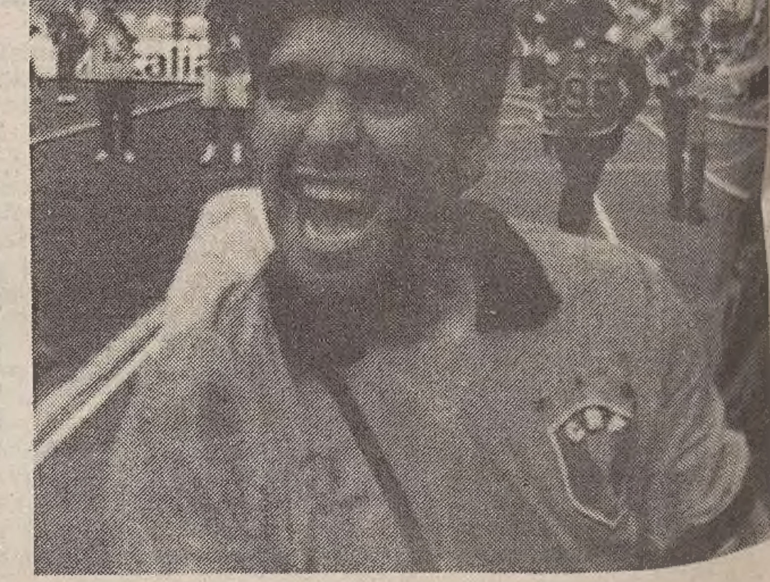
«El Buitre», sì, ancora lontano anni luce dalla sua fama. Un attacco che non «vedeva» la porta. Per rinvigorirlo Suarez ha giocato anche la carta Rafa Paz. «Il suo ingresso — svela — doveva permettere a Martin Vazquez e a Michel di stare più avanti, in appoggio a Salinas». Lodevole intento, ma risultati zero. Qualcuno, forse, non lo ha ascoltato, «perché la responsabilità è sempre del tecnico, d'accordo, ma in campo ci vanno anche i giocatori». Clarissimo. Un monito, forse anche una minaccia. Di prendere cappello, fa sapere, non ha proprio voglia. Il contratto, del resto, lo vincola fino al '92, anche quale responsabile della futura nazionale olimpica. Adios, allora, y suerte. Ci mancherebbe.
La ruota della fortuna, intanto, gira anche per Michel. Stesso refrain, parole diverse. «Non è la prima volta che perdiamo partite così — ammette il centrocampista — ma certo la fortuna è girata». Non è distrutto, Michel. Provato, forse. E seccato. «Dispiace uscire dal Mondiale in questa maniera — sibila — perdendo con una squadra nettamente inferiore a noi». Senno del poi. Bisognava essere più concreti anche se, e l'ammissione è onestissima, «si è giocata una gara così così, né brutta né bella». Come dire, è andata. «La lezione di questi Mondiali — filosofeggia Michel — è che gli errori si pagano. Sempre. Nel nostro caso come, prima di noi, in quello della Romania e del Brasile».
Telex, intanto dal presidente del Real Madrid, Mendoza. Due parole due di giustificazione, più che di rabbia. «Abbiamo scontato le occasioni sbagliate — assicura — e il rigore non concesso a Salinas». E la suerte, si capisce, la stramaledettissima suerte. Vi si appiglia anche Rafa Paz, pur tracciando un parallelo eloquente. «Questa partita — dice — è stata l'esatto contrario dell' amichevole pre-Mondiale di Lubiana. Allora avevamo vinto giocando male, stavolta perso giocando benissimo. Era meglio uscire sconfitti quella volta...».
Zubizarreta, invece, è meno fatalista. «Sfortuna? No, non parlerei di sfortuna. In realtà abbiamo fatto un gol ma ne abbiamo sbagliati tanti altri».

L'ALLENATORE HA GIÀ UTILIZZATO VENTI DEI VENTIDUE GIOCATORI A DISPOSIZIONE. MARADONA 'VISITA' AGLI AZZURRI

L'Argentina attende l'ennesima rivoluzione di Bilardo

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — Ci sono tre rime atroci in agguato: Argentina, Maradona, grana. Da qualche parte bisogna pur cominciare. La grana è scoppiata a Trigoria, quartier generale della squadra biancoceleste (evitata la prima rima con Argentina) quando i massaggiatori hanno saputo che Diego (evitata la rima con Maradona) era stato casualmente in visita a Marino dove è in ritiro la nazionale italiana. Era una visita di cortesia e di amicizia, non ne dubitiamo, ma dal momento che si trovava lì, Maradona si è incontrato anche con Carmando, massaggiatore della nazionale, del Napoli e per l'appunto anche suo personale.
L'asso argentino ha una caviglia grossa così, piena di ematomi, zoppica, ma sabato prossimo a Firenze giocherà. In ogni modo gli premeva che Carmando desse un'occhiatina al suo malanno, e quando l'eco di questa specie di scappatella è arrivata ai massaggiatori di Trigoria, ecco subito musi lunghi, mezze frasi, qualche frecciata. Per l'appunto Bilardo non c'era, era andato a Verona ad assistere alla incertissima partita tra la Jugoslavia e la Spagna, partita che gli stava particolarmente a cuore perché la vincente sarà avversario dei suoi uomini sabato, appunto, a Firenze.
Insomma per un verso o per l'altro non c'è pace in questa Argentina che pur tra mille e una traversie è arrivata ai quarti di finale.
Ieri c'è stata la notizia della squalifica di Monzon. Nessuna sorpresa in verità, e difatti nei giorni scorsi si parlava di Serrizuela come del giocatore di rimpiazzo. In tema di giocatori l'Argentina ha stabilito un primato pressoché mondiale, anzi decisamente mondiale, vista la sede in cui l'evento è maturato. Si tratta di questo: su ventidue giocatori a disposizione, Bilardo ne ha già utilizzati la bellezza di venti. La prima curiosità impone la seguente domanda: ma chi sono i due poveretti che non hanno giocato? Ecco la risposta, sono Edgardo Bauza e il portiere di riserva Fabian Oscar Cancelarich.
Con i suoi venti uomini in campo, l'Argentina precede di una lunghezza, ovvero di un giocatore, la Corea del Sud e di due Spagna, Olanda, Scozia, Svezia, Unione Sovietica e Uruguay. Sempre per la curiosità, la squadra che ha impiegato il minor numero di giocatori è la Colombia con quattordici.
A che cosa sia dovuto il record stabilito da Bilardo per conto della nazionale campione del mondo in carica è facile a dirsi. Dopo la prima partita, quella persa contro il Camerun a Milano, il commissario tecnico argentino cambiò la bellezza di cinque giocatori. Lasciò da parte Balbo, Fabbri e Sensini. Decise di impiegare a tempo pieno Caniggia, e a causa dell'infortunio al portiere Pumpido lanciò, in verità con successo, Goycoechea; con una presenza, in questa bizzarra classifica, è da annoverare un altro degli argentini che giocano in Italia, vale a dire Gustavo Abel Dezotti, cannoniere della Cremonese.
Fatto sta che l'Argentina è riuscita a migliorare sensibilmente dopo la rivoluzione fatta da Bilardo, anche se il cammino dei biancocelesti è tuttora reso precario dalle cattive condizioni di Giusti, Ruggeri e Burruchaga, nonché naturalmente di Maradona.
Il fatto importante, al di sopra degli infortuni e dei cambiamenti di formazione, è che nel clan argentino è tornato un grande entusiasmo, sia per l'appoggio crescente dei tifosi, sia per le frasi di incoraggiamento, e talvolta addirittura enfatiche, lette sui giornali di Buenos Aires. Tutto serve a tenere su l'ambiente, come Maradona ripete facilmente, ed ecco allora che superata l'amarezza della prima sconfitta, superate le incertezze dovute alla non facile qualificazione agli ottavi di finale, superato infine in maniera sorprendente il Brasile, l'Argentina punta ora su Firenze, ma la sua speranza è di trattenersi in Italia ben oltre sabato prossimo, ossia di arrivare per lo meno in semifinale, a Napoli.



NELLA CAPITALE INFURIA LA CACCIA AI BIGLIETTI: UFFICIALMENTE SONO ESAURITI, MA PAGANDO...

E Roma sogna un posto in finale

Fra concerti di Rostropovic e Pavarotti, stelline e feste spensierate la città vive la sua estate mondiale

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — C'è stato un miracolo l'altra notte a Roma, lo hanno visto in pochi ma c'è stato, ci sono le fotografie: il miracolo della scalinata di Trinità dei Monti deserta. Chissà però che qualcuno, insospettito da quel silenzio così improvviso, non sia corso alla finestra e abbia gridato: «Oddio, sono fuggiti tutti, è l'allarme atomico».

Invece era Italia-Uruguay, due a zero. Roma folleggiava, i tifosi sciamavano in Piazza del Popolo, e i vip si riunivano nel cosiddetto — reggersi forte — vippaio, e il questore intimava l'alt a chiunque volesse raggiungere Piazza di Spagna e appunto la scalinata. Nemmeno Gregory Peck e Audrey Hepburn in eventuale viaggio nostalgico nelle loro purtroppo remote «Vacanze romane» avrebbero avuto accesso.

Ieri mattina gli abitanti della zona hanno raccontato la favola della scalinata vuota e perciò insolitamente visibile, e della piazza improvvisamente lunga, quasi sconfinata, nella quale si vedeva zampillare l'acqua della fontana, evento che non si ripeteva dal 1951. Intorno c'erano soltanto le impalcature per il concerto di Rostropovich. Che sogno. A chi attribuire il miracolo? A Schillaci oppure al famoso violoncellista russo? (Ma come mai nel caso di Schillaci non c'è bisogno di aggiungere famoso?). Noi siamo così estasiati dalla visione, sia pure in fotografia e giustamente breve, di Trinità dei Monti deserta che potremmo anche picchiare chi sostenesse: il miracolo era dovuto alla presenza delle impalcature.

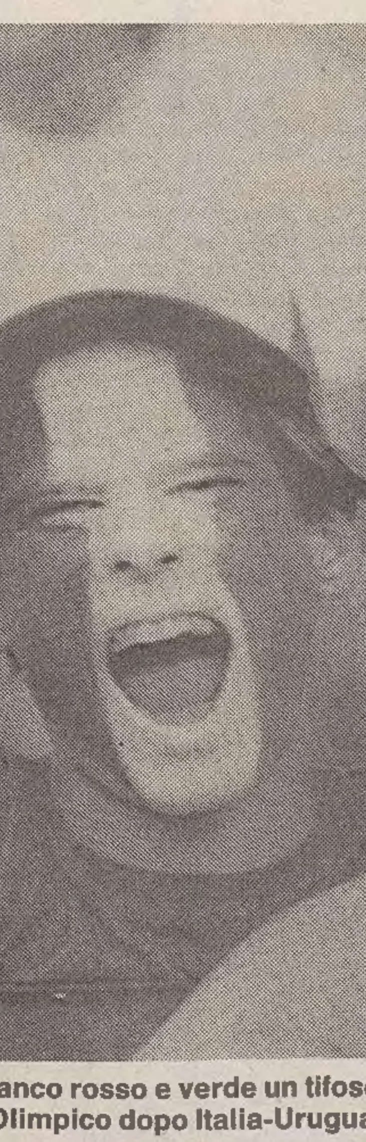
Che Roma è? Una Roma che esulta, sussulta e grida con e per gli azzurri. Qualsiasi pretesto è buono per far festa e soprattutto per mettersi in mostra, meglio se di notte, perché la notte è complice anche di chi cerca successo. Quelle che un tempo erano chiamate «stelline» e ambivano a diventare stelle dello spettacolo o di qualcosa a latere, hanno capito che per farsi non un nome, non esageriamo, ma almeno una eccellente pubblicità, basta girare con addosso la maglia della Nazionale, o meglio ancora, perché più rara, con una maglia simile a quella di Zenga. Passa quasi per caso la ragazza che fa il verso a Zenga, e a quel punto è inevitabile e soprattutto fatale domandarsi: ma quella chi è? Immaginatevi la risposta: per ora nessuno, ma di qui alla finalissima, chi lo sa?

Finalissima, appunto. Che Roma è? Duecentomila, pronta cassa, un biglietto di curva, ben inteso a mercato nero. Non è neanche molto, affrettarsi. Ossia, è ovviamente uno sproposito, in uno sport che del resto è cresciuto nello sproposito, però uno stessa curva per la partita contro l'Uruguay costava centocinquanta.

Tutto esaurito, ci mancherebbe altro. Esaurito anche, permettete la divagazione, ennesima ma non ultima, alle Terme di Caracalla, sì, la battuta è in agguato, dove i romani giocavano a palla, d'accordo. Esaurito Caracalla per qualcosa di molto meglio di una palla (perdono, Totò Schillaci, perdono), vale a dire il concerto di Pavarotti, José Carreras e Placido Domingo in programma il 7, vigilia appunto della finalissima. Dirigerà Zubin Metha. Seimila i posti disponibili, migliaia le risposte «spiacenti, tutto esaurito». Tivvù per tutto il mondo. Quanti telespettatori? Ce ne furono trecento milioni quando Pavarotti lanciò dal Palatrussardi l'ormai consueto «vincerò» dalla Turandot. Quella sera era presente, per sicurezza, anche Maradona.

Che Roma è in questi giorni, in quel poco o forse molto che la Roma consueta lascia capire e carpire di se stessa? Una Roma nella quale ieri tanta gente di calcio, ossia dentro il calcio, si è riunita in un albergo di Villa Borghese, con quell'aria sempre un po' ritrosa, scontrosa, quasi carbonara, che i direttori sportivi e i procuratori hanno. Procuratori, precisiamo, non della Repubblica, semmai di qualche terzino o ala sinistra. A proposito, tra i pissi-pissi e ovviamente i bau-bau che filtravano, si è appreso che Righetti ha firmato per il Pescara. Pensavamo istintivamente all'ex presidente della Fiorentina, gli avremmo mandato un telegramma, anzi un fax come si usa ora. Invece era un altro. Sarà per la prossima volta.

Che Roma è? (E dieci, vero?). Una Roma che tra canti in onore di Totò e conti di ristorante e di Hostaria, ha un suo grumo di interesse nella sala stampa del Foro Italico nella quale i giornalisti si scambiano non tanto notizie quanto accurati depistaggi. In questo stesso enorme locale si è allestita anni or sono la sala stampa per i campionati del mondo di atletica. E' un luogo molto bello. L'impiantito è in legno, molleggiato. E sotto? Sotto nulla. La piscina olimpica e basta.



Con la faccia dipinta di bianco rosso e verde un tifoso azzurro esulta fuori dall'Olimpico dopo Italia-Uruguay

Gruppo A

Italia-Austria (Schillaci)	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa (Giannini)	1-0	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. (Bilek)	0-1	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. (Schillaci, Baggio)	2-0	19 giugno, Roma
Austria-Usa (Ogris, Rodacs, Murray)	2-1	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun (Biyik)	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania (Lacatus, Lacatus)	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss (Troglio, Burruchaga)	2-0	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania (Milla, Milla, Balint)	2-1	14 giugno, Bari
Argentina-Romania (Monzon, Balint)	1-1	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss (Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski)	0-4	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia (Careca, Careca, Brolin)	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia (Cayasso)	1-0	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica (Montero (autogol))	1-0	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia (McCall, Johnston, Stromberg)	1-2	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia (Muller)	1-0	20 giugno, Torino
Svezia-Costarica (Ekstroem, Flores, Medford)	1-2	20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia (Redin, Valderrama)	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia (Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme)	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia (Jozic)	1-0	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi (Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller)	5-1	15 giugno, Milano
German.-Colombia (Littbarski, Rincon)	1-1	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. (Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki)	1-4	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. (De Grijse, De Wolf)	2-0	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay (Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea)	3-1	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna (Michel, Hwangho, Michel, Michel)	1-3	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna (Michel, Vervoort, Gorriz)	1-2	21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay (Fonseca)	0-1	21 giugno, Udine

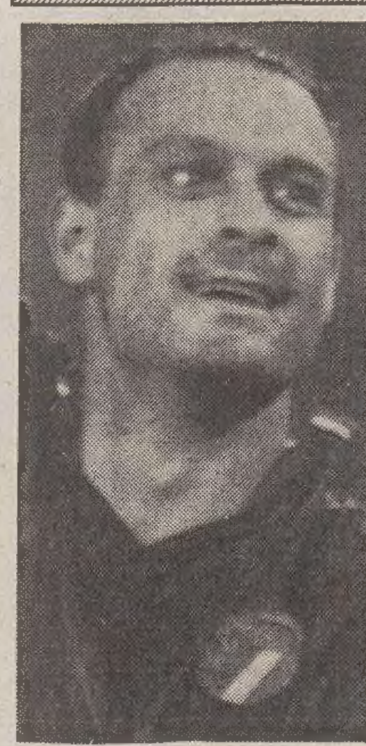
SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire (Lineker, Sheedy)	1-1	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto (Kieft, Abed El Ghani)	1-1	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto	0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto (Wright)	1-0	21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda (Gullit, Quinn)	1-1	21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

Marcatori



5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun).
3 reti: Voeller, Klinsmann e Matthaus (Germania); Schillaci (Italia).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Platt e Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).

BOLZANO
Coprifuoco per i tifosi

BOLZANO — La fantasia dei tifosi ha battuto i limiti imposti dal comune di Bolzano. Per eludere le contravvenzioni e aggirare il divieto relativo all'uso del clacson dopo la mezzanotte, istituito per tutta la durata del Mondiale, i tifosi del capoluogo hanno escogitato un nuovo sistema per protrarre fino alle ore piccole i festeggiamenti. Allo scoccare della mezzanotte i fans della nazionale italiana interrompono il corteo automobilistico, ripongono trombe e tamburi e marciano a piedi nel centro storico muniti solo di bandiere... e della loro voce.
Con questo sistema la festa per Italia-Uruguay si è protratta sino alle 2 di notte senza nessun incidente, né di carattere etnico né di altro tipo, se si esclude qualche tamponamento (chissà se causato dal divieto di usare i clacson...).

BRASILE
Aiuto agli andicappati

ASTI — La nazionale brasiliana ha lasciato ieri Asti, ma per salutare la città che ha tanto simpaticamente adottato la squadra verde-oro, i dirigenti della seleçao hanno donato al comitato «Asti '90» sei carrozzelle per andicappati, acquistate con il premio ricevuto dal Brasile per il superamento del primo turno del campionato del mondo. Le carrozzelle saranno donate ad altrettanti andicappati astigiani in situazione di necessità.
Intanto Asti è in attesa di conoscere quale nazionale sarà ospite all'Hastya hotel di Valle Benedetta, che ha ospitato per 29 giorni i brasiliani: il Col l'ha infatti già prenotato per ricevere una delle due squadre che disputeranno la semifinale di Torino il 4 di luglio.

E' AUMENTATO L'INTERESSE DELLE CASE EDITRICI

Italia '90 entra in libreria

Si spazia dagli almanacchi alla filosofia all'arte e alla medicina sportiva

Articolo di
Giovanni Nardi

Librini, libretti, libri, libroni: il mondiale di calcio fa fiorire tutta una pubblicistica in qualche modo legata allo sport. Ci sono almanacchi ricchissimi di dati, cifre e tabelle; ci sono volumi riccamente illustrati dedicati alle varie nazionali, ai campi da gioco, alle squadre che li hanno illustrati; c'è poi tutta una serie di libri che anche il più accanito capalbiologo dovrà tenere in seria considerazione. A cominciare dalla «Filosofia dello sport», un libretto di Fabrizio Ravaglioli appena pubblicato da Armando (166 pagine, 22.000 lire). L'autore, docente di storia della pedagogia all'Università di Roma, analizza le funzioni dello sport nella società di oggi, visto che l'evento sportivo è in grado di bloccare la vita quotidiana delle città. Tra le stimolanti osservazioni che ci prospetta, una è particolarmente suggestiva. Partendo dalla considerazione del fatto che la gara sportiva nasce dall'unione tra antico e moderno, ne consegue una riduzione della distanza tra civiltà e natura, con un alleviamento del disagio della civiltà.

Dal concetto al sorriso, con «Il calcio dipinto» di Paola Pallottino, presentazione di Sandro Ciotti. E' una pubblicazione di Stampa Alternativa, che in un cofanetto di quindici centimetri per dieci e mezzo offre, per diecimila lire, 110 tavole a colori e un libriccino di 32 pagine, illustrato, in cui si racconta e si documenta come i massimi illustratori italiani abbiano interpretato il calcio. Tra il gusto e l'ironia, è presentato il modo di vedere lo sport più popolare da parte di Angoletta, Bazzi, Beltrame, Bioletto, Boccasile, Craveri, Garretto, Golia, Gros, Guazzoni, Mateldi, Mussino, Nicouline, Rubino, Sacchetti, Sto. Cioè a dire, il meglio tra le due guerre.

Dal piccolo al grande, con il «Trattato di medicina dello sport applicata al calcio» di Alessandro Vecchiet, Alfredo Calligaris, Giuseppe Montanari e Angelo Resina. Il volume, pubblicato dal Centro documentazione scientifica Menarini, si propone di offrire sì al medico specialista sia al generico uno strumento aggiornato in cui fossero raccolti tutti i principali contributi sulla materia, dalla traumatologia all'alimentazione, dagli aspetti medico-legali al doping, in un quadro che vede l'atleta calciatore il protagonista di un'opera scientifica.

TRASPORTI
L'Alitalia si mobilita

ROMA — Anche l'Alitalia si sta preparando alle finali del campionato del mondo. Per venire incontro alle richieste dei tifosi stranieri (soprattutto tedeschi, belgi e inglesi) la nostra compagnia di bandiera sta infatti preparando un certo numero di voli charter. Secondo l'Alitalia sinora il bilancio è decisamente positivo sia per il numero di biglietti venduti che per i miglioramenti al servizio a bordo (trasmissione delle partite e della Domenica sportiva), che pare siano stati molto apprezzati dai tifosi.

VIDEOFOLLIE / SCHILLACI FA DIRE DI TUTTO AI TELECRONISTI

Totò uomo della Provvidenza

Commento di
Pier Francesco Listri

Alla faccia della bandiera gialla «Fair Play please» sventolata a ogni partita, ecco che si sono visti i primi sputi televisivi di Italia 90: quelli reiterati e ingiusti dell'olandese Rijkaard ai danni del tedesco Voeller. Pare che prima della partita l'olandese avesse promesso che «tutta la squadra sputerà l'anima».

Invece, forse la più patetica immagine televisiva di tutti i Mondiali era certo, ieri sera, quel povero Suarez confinato a fondo campo, perché espulso dall'arbitro dalla panchina, e curiosamente fiancheggiato, per quasi un intero tempo, fra due nerboruti poliziotti veronesi. Solo chi è per natura mediterraneamente allegro, sa essere a volte, così triste.

Accesa anche televisivamente, la tiratissima Italia-Uruguay. Variante imprevista quelli sciami di moscerini di cui Pizzul, in mancanza di gioco sul campo, ha fatto reiteratamente la telecronaca. Al quale Pizzul spetta anche la frase dell'anno quando ha esclamato di Schillaci realizzatore del gol: «Quest'uomo della Provvidenza!». Poco d'altro se non la difficilissima decifrazione (ormai è uno sport televisivo rinvigorito da questi Mondiali) della parola pronunciata, a fior di labbra, da Berti ammonito. Vi sono due scuole di pensiero; la prima opta per «pirla»; la seconda, e noi con lei, per la celebre esclamazione di Chambronne.

Sonore più che visive, le seguenti notazioni: buono il commento di Mazzola inframezzato alla telecronaca di Pizzul. Di solito gli ex giocatori risultano saccenti e verbosi, lui invece spiega con cognizione sobria le mosse e gli eventi tattici della gara. Ottimi i microfoni situati, ormai dagli inizi di questi mondiali, tutto attorno al campo: essi danno l'andamento sonoro della gara, ne testimoniano gli sforzi trafelati, le invettive, i richiami. Ma il regolamento non impediva — se non erriamo — ai giocatori di parlare durante il gioco?

E passiamo al Processo ai Mondiali che riserva ogni sera qualche piccola perla. La palma dell'equilibrio va senza dubbio a Schillaci (sempre più simpatico e umano) che alla domanda francamente vacua di Biscardi: «Ti senti finalmente qualcuno?». Ha risposto con incredibile sagacia: «Mi sento un giocatore discreto». Bollando così l'infinita serie di iperboli e di rettorica cui le sue imprese, involontariamente, hanno dato occasione. Caso esemplare in proposito quel che, nello stesso Processo ai Mondiali, è stato capace di inventare, proprio a proposito di Schillaci, Gian Maria Gazzaniga: «Ha fatto il fulmine, incenerendo un bosco che sembrava impenetrabile». Marino e i marinisti, noti per le loro metafore, risultano al confronto scadenti dilettanti.

E' naturale che proprio Schillaci, inedita e felicissima scoperta italiana, sia colui che più dà la stura a un cercatore di miracoli quotidiani qual è Biscardi. Ma l'involontario collegamento evangelico di ieri sera ci è parso troppo, quando il grande Aldo ha testualmente detto: «Tu parli sempre bene della tua natività a Palermo...». Non ci resta che scendere in Sicilia per intervistare i pastori, il bue e l'asinello.

Curioso: queste cose Biscardi le dice evidentemente nella furia del discorso. Proprio lui che, forse consapevole della gravità delle domande che pone, sistematicamente invita ogni interrogato con il grave ammonimento: «Prima di rispondere, pensaci un momento». Ma si sa, l'erba del vicino...

SPAREGGI MONDIALI

Giungla di regole per battere i rigori

ROMA — Tanto dettagliato quanto delicato ecco il regolamento ai tiri di rigore di spareggio: 1) l'arbitro sceglierà la porta verso la quale si batteranno i rigori; 2) tirerà in aria una moneta per sorteggiare la squadra che inizierà la serie dei rigori; 3a) le squadre effettueranno cinque tiri a testa; 3b) i tiri saranno effettuati alternativamente; 3c) se, prima che entrambe le squadre abbiano tirato i cinque rigori, una delle due abbia segnato più goal di quanti l'altra possa fare, deve cessare l'esecuzione dei tiri; 3d) se entrambe le squadre, dopo aver tirato i cinque rigori, abbiano segnato lo stesso numero di goal o non ne abbiano segnato alcuno, si continuerà a tirare i calci di rigore, nello stesso ordine, finché le squadre non abbiano fatto lo stesso numero di tiri e una abbia segnato più goal dell'altra; 4) la squadra che segna un maggior numero di goal, si qualifica per la fase successiva; 5a) solo i giocatori presenti nel campo alla fine della partita, vale a dire alla fine dei tempi supplementari (e anche quelli che abbiano lasciato il campo temporaneamente) potranno prendere parte ai tiri di rigore; 5b) a meno che la sua squadra non abbia già utilizzato il massimo numero di riserve permesso dal regolamento, il portiere che si dovesse infortunare durante i rigori e che sia impossibilitato a continuare può essere sostituito; 6) ogni calcio di rigore verrà eseguito da un giocatore diverso, e solo dopo che tutti i giocatori della squadra lo abbiano fatto, un giocatore della stessa squadra potrà eseguirne un secondo; 7) qualunque giocatore abilitato a tirare i calci di rigore, può sostituire il portiere; 8a) durante l'esecuzione dei tiri di rigore, tutti i giocatori dovranno rimanere nel cerchio del centrocampo; 8b) il portiere della stessa squadra del giocatore che sta tirando il rigore, dovrà stare fuori dall'area di rigore nella quale si stanno effettuando i tiri.

I MONDIALI IN TV

OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

Serena (Italia)

29 venerdì

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

Vierchowod (Italia)

CLASSIFICHE AUDITEL TV

Italia-Usa resta imbattuta Resiste il record d'ascolto

ROMA — Niente da fare, Italia-Usa resta il programma più visto da quando è entrato in funzione il sistema di rilevazione Auditel (1987). Con i suoi 25 milioni e 749 mila spettatori il suo primato non è stato scalfito neppure da Italia-Uruguay, che si è fermata a 25 milioni e 333 mila spettatori (con una percentuale sulle tv accese del 79,5%), che le vale pur sempre il secondo posto.
Il record è stato mancato perché la partita con i sudamericani è stata trasmessa sulla seconda rete Rai, tradizionalmente meno vista (e in alcune limitate zone neppure ricevuta) rispetto a Raiuno. A dimostrazione di questa tesi va il fatto che Italia-Uruguay ha ottenuto il record di ascolto assoluto per Raidue. L'altro quarto di finale in programma lunedì, Eire-Romania, ha avuto invece 4 milioni e 924 mila spettatori (con una share del 49,55%).

ECONOMIA MONFALCONESE

La sfida è avviata

IL SINDACO DEMARCHI

«Monfalcone si sviluppa e rimarca il suo ruolo»



Monfalcone, passo dopo passo, sta assumendo un ruolo ben preciso e di notevole valenza nel contesto dell'economia provinciale, regionale e nazionale. Se nel settore primario — riguardante la materia non elaborata — il peso economico non è rilevante, è nel settore secondario — l'industria di trasformazione — che Monfalcone vive e si proietta nel futuro con grande vitalità.

La Fincantieri, assieme al comparto mercantile, costruisce le navi passeggeri più belle del mondo, nel quadro d'un carico di lavoro che assicura tranquillità per l'immediato futuro e anche a medio e lungo termine in base ai piani di innovazione con tecnologie avanzate.

Le tre zone industriali vedono costantemente incrementare la presenza di insediamenti produttivi, pubblici e privati, sempre più qualificati sui piani della ricerca, della tecnica e della produzine. Il terziario — settore che produce servizi — comprende anche il porto di Monfalcone, giunto a unlivello che oggi premia anni di lavoro e impegno di risorse umane e finanziarie. Portorosega è in costante aumento di merci manipolate, è il primo porto italiano nel comparto del legname, è ben attrezzto. Le opere in corso di esecuzione e in progetto ne fanno uno scalo moderno, pronto a inserirsi nelle aperture dei Paesi dell'Est europeo e nelle grandi vie di trasporto che si prospettano sia per il cabotaggio che per il traffico Ro/Ro.

Forse ancora carente nel terziario avanzato — settore di produzione di servizi ad alto contenuto di innovazioni tecnologiche — Monfalcone ha un comparto commerciale vivace e sulla strada di adeguarsi alla modernizzaione che i tempi inevitabilmente impongonon.

Alla città tutta l'amministrazione comunale è impegnata a dare sostegno e risposte positive sul piano sociale, culturale e della qualità della vita.

Con particolare attenzione ai settori produttivi e di trasformazione, abbiamo ritenuto sia giunto il momento di verificare scientificamente l'andamento dell'economia monfalconese e soprattutto di verificare le opportunità per lo sviluppo di comparti innovativi che potranno inserirsi efficacemente nel nostro tessuto economico.

Per questo ha proposto al consiglio comunale, che ha approvato, la promozione della «Conferenza economica: l'area monfalconese verso il 2000». Sarà curata dal Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli studi di Trieste e prenderà in esame, con relazioni conoscitive di base, tutti gli aspetti della nostra economia anche dal punto di vista normativo e sociologico.

Sarà l'occasine per valutare anche lo studio di fattibilità di un «Centro pilota per la gestione e il governo del territorio»: uno strumento tecnico politico che potrà essere puntd di riferimento per la sua estensione e altre realtà della Regione.

Il sindaco
Gianfranco Demarchi

(Foto Nadia)

PORTO

Una struttura in grande crescita guarda con fiducia allo sviluppo futuro

A pagina 4

INDUSTRIA

L'impegno del consorzio per non perdere alcuna opportunità di espansione

A pagina 3

IMPRENDITORIA

Nuovi modelli per diversificare la presenza in un settore di grande importanza

A pagina 7

ECONOMIA MONFALCONESE

Un importante «ieri»

Il grande stabilimento della Fincantieri risanato — sia pure con grandi sacrifici di posti di lavoro — e capace ormai di acquisire ordinazioni di assoluto prestigio internazionale; un importante iniziativa delle Partecipazioni Statali, con l'insediamento a Ronchi dei Legionari di una azienda dell'Aeritalia (Gruppo Iri-Finmeccanica); un porto in grado di raggiungere anno dopo anno nuovi successi, con un indotto vivace e in espansione; un tessuto ormai solido di piccole imprese grazie al crescente successo delle zone artigianali a Monfalcone e nei Comuni del Mandamento.

Il quadro economico del Monfalconese appare nettamente caratterizzato, all'inizio degli anni Novanta, dal prevalere dei segnali positivi.

Eppure solo pochi anni fa la durissima crisi del cantiere navale aveva messo in ginocchio l'intera economia della zona. Tanto più significativa, dunque, appare la svolta maturata nella seconda metà degli anni Ottanta. Con lo sviluppo del porto e della piccola impresa, il Monfalconese ha dimostrato di poter sostenere il suo sviluppo con la propria forza e il proprio spirito di iniziativa, ribaltando così la caratteristica principale dell'economia dal popoguerra a oggi: la monocoltura dell'industria navalmeccanica e la dipendenza «politica» delle Partecipazioni Statali.

Una caratteristica che affonda le sue radici nella storia stessa dello sviluppo industriale della città.

Vediamo dunque di delineare per rapidi cenni questa storia.

Nella seconda metà dell'Ottocento le prime industrie monfalconesi sono fondate da imprenditori triestini (l'esempio più importante è il cotonificio triestino, (del 1884). Monfalcone viene scelta come vera e propria zona privilegiata di espansione industriale, di fronte alle difficoltà che si riscontrano a Trieste: carenza di terreni per insediamenti di imprese, problemi di approvvigionamento idrico, alto costo della manodopoera.

Contemporaneamente a questi primi segnali di integrazione economica tra le due aree, matura a Monfalcone— nella classe politica e nei più accorti tra i proprietari terrieri dell'Agro — una politica di offerta del Monfalconese.

Come area per insediamenti industriali, che punta a valorizzare i terreni. Questa politica ruota attorno al progetto di una canale polivalente, agricolo e industriale nello stesso tempo. Con il canale — effettivamente completato nei primi anni del Novecento dopo un dibattito durato alcuni decenni — si realizzano contemporaneamente più obiettivi. Deviando l'acqua dell'Isonzo si risolvono gli storici problemi di irrigazione dell'Agro monfalconese; rendendo navigabile l'ultimo tratto del canale che collega la città con il mare, ponendo le premesse per uno sviluppo del porto e realizzando un'ampia zona particolarmente appetibile per quelle industrie che hanno bisogno di un immediato sbocco sul mare. Infine si sfruttano i «salti» lungo il canale irriguo per produrre energia elettrica (e che l'idea fosse allora d'avanguardia lo dimostra il progetto messo a punto in questi ultimi anni dall'Enel per sfruttare in chiave moderna le vecchie centraline idroelettriche).

All'inizio del secolo, Monfalcone dispone di tutte quelle infrastutture fondamentali per il decollo industriale e riesce quindi a sfruttare — attraverso quell'importante centro finanziario che era allora Trieste — il momento magico della crescita economica dell'Austria-Ungheria alla vigilia della prima guerra mondiale.

Arriva la grande industria chimica Adria Werke (sulle cui ceneri è stata fondata l'attuale Adriaplast), arrivano le Officine Elettriche dell'Isonzo e, soprattutto, nel 1907 arriva il Cantiere Navale Triestino dei fratelli Cosulich, che segnerà in modo indelebile le vicende economiche successive. La rapida crescita del cantiere, le due dimensioni, finiscono infatti per condizionare non solo lo sviluppo industriale di Monfalcone ma anche la stessa crescita urbanistica della città.

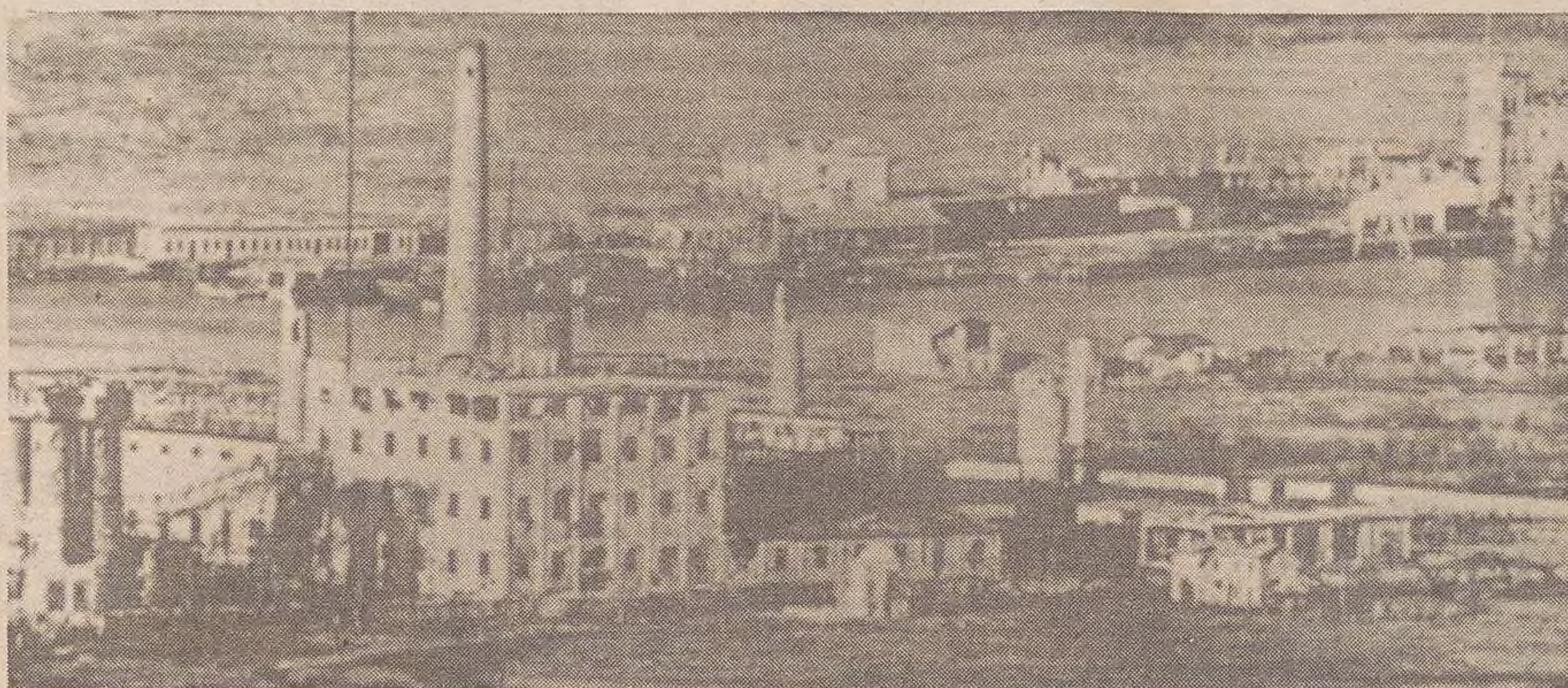
Ormai economicamente legata a doppio filo a Trieste, Monfalcone ne segue passo a passo le vicende. Dopo la prima guerra mondiale — con il passaggio all'Italia — si assiste nel sistema industriale della Venezia Giulia alla rapida sostituzione del capitale finanziario austriaco con il capitale italiano, in parte pubblico e comunque fortemente assistito dallo Stato. In questo quadro matura, a partire dagli anni Trenta, il progressivo assorbimento dell'industria cantieristica giuliana nell'orbita dell'Iri. Si fissano così i caratteri dell'economia monfalconese del secondo dopoguerra: la monocoltura cantieristica, la dipendenza quasi esclusiva da una grande industria a capitale pubblico. Fino a che il mercato delle costruzioni navali va bene, e fino a che il deficit di bilancio della cantieristica vengono ripianati senza troppi problemi, il modello regge.

Ma le crisi ricorrenti della navalmeccanica, e quella particolarmente a cura dell'inizio degli anni Ottanta, svelano la sostanziale debolezza di quel modello. Da un lato, la presenza di una grande industria come il cantiere ha certo garantito per molti anni il sostegno all'economia locale, ma dall'altro lato ha assorbito e «addormentato» ogni autonomo spirito imprenditoriale. A maggior ragione, dunque, appare decisiva la svolta della seconda metà degli anni Ottanta, con lo sforzo di ridisegnare il volto economico della città.

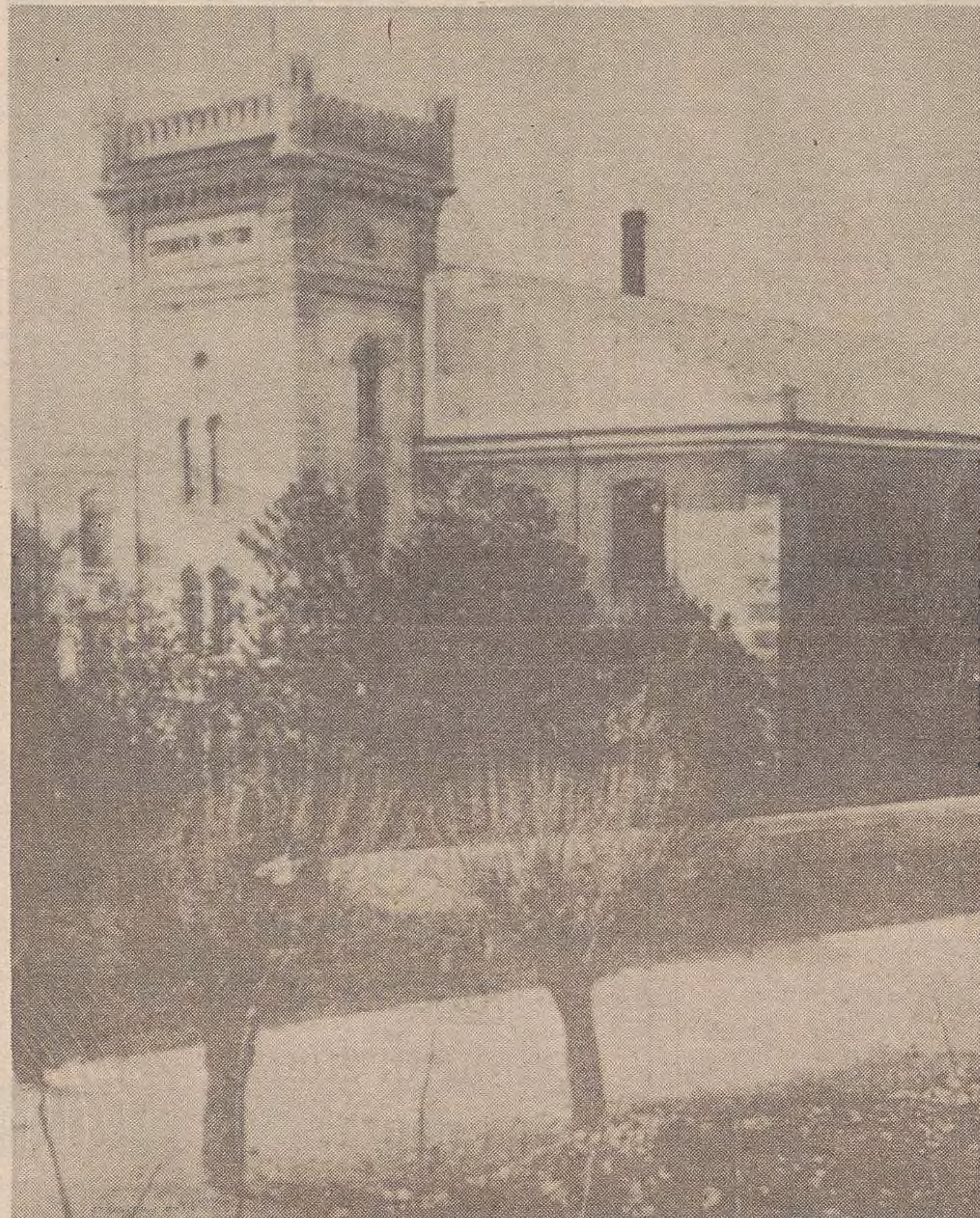
La capacità di uscire da soli dalla crisi non significa naturalmente autarchia, significa piuttosto inserirsi in modo creativo nel flussi di ricchezza e di idee che circolano attorno così accadde alle origini dello sviluppo industiale, con il dibattito sul canale polivalente, grazie al quale la città riuscì ad attrezzarsi per cogliere in pieno l'occasione della grande crescita economica dell'Austria-Ungheria all'inizio di questo secolo.

E anche oggi per Monfalcone si tratta di cogliere le opportunità che si dischiudono in una regione come il Friuli-Venezia Giulia, uina regione-ponte tra l'Italia — e più in generale la Cee — con i Paesi dell'Est europeo. Sulla carta le potenzialità non mancano, se è vero che Monfalcone costituisce, all'interno del Friuli-Venezia Giulia, un nodo cruciale della viabilità, il punto in cui si intersecano tutte le infrastrutture di trasporto (autostrada, ferrovia, porto e aeroporto). La sfida è appena cominciata.

[Paolo Fragiacomo]



L'immagine è un particolare di un raro documento fotografico che testimonia la nuova fisionomia del paesaggio monfalconese all'inizio del secolo. (Fototeca Ccpp)



Un particolare dell'edificio industriale del Cotonificio Triestino con la caratteristica torretta. (Fototeca Ccpp).



E' un momento storico. Centinaia di operai del Cantiere navale triestino sono impegnati nel varo di una nave. (Fototeca Ccpp).

ONOMIA MONFALCONESE

'impegno del consorzio industriale er un grande salto di qualità

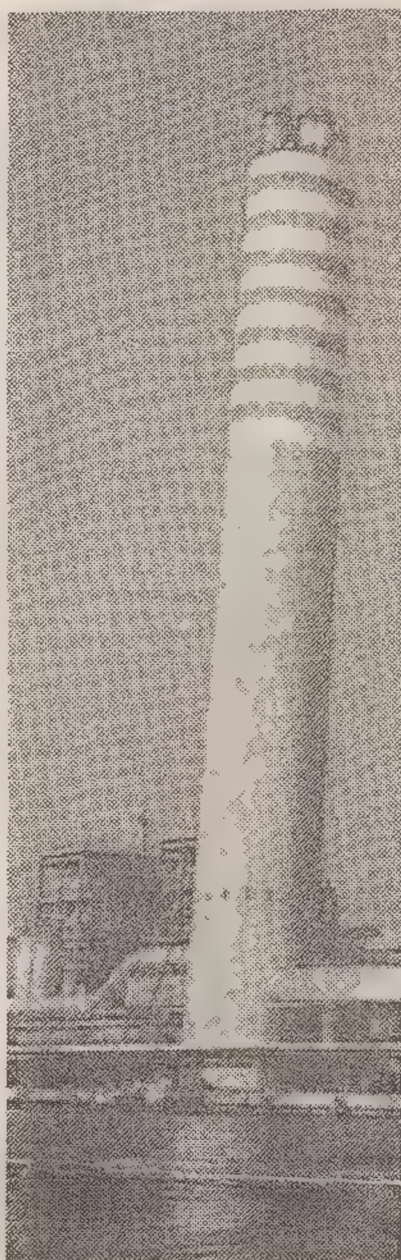
orzio per lo svilup-
ustriale di Monfal-
istituzionalmente
nato nel favorire la
zazione delle inizia-
onomiche più di-
nel promuovere il
di nuove indu-

to primario settore
orzio ha complete
enze su tre zone
ai destinate agli
menti produttivi.
dustriale Lisert
cie complessiva di
egolatore genera-

munale ha. 170
e occupata
ha. 81
perficie coperta
ha. 18
e insediate o in al-
nto:
eria metallica n. 3
eccanica n. 3
neccanica n. 1
n. 1
eccanica n. 6
n. 13
lavoro occupati

**ndustriale Schia-
ncolo**
ie complessiva di
golatore genera-

munale ha. 357
cie occupata
ha. 127
uperfice coperta
ha. 14
e insediate o in al-
to:
eria metallica
n. 11



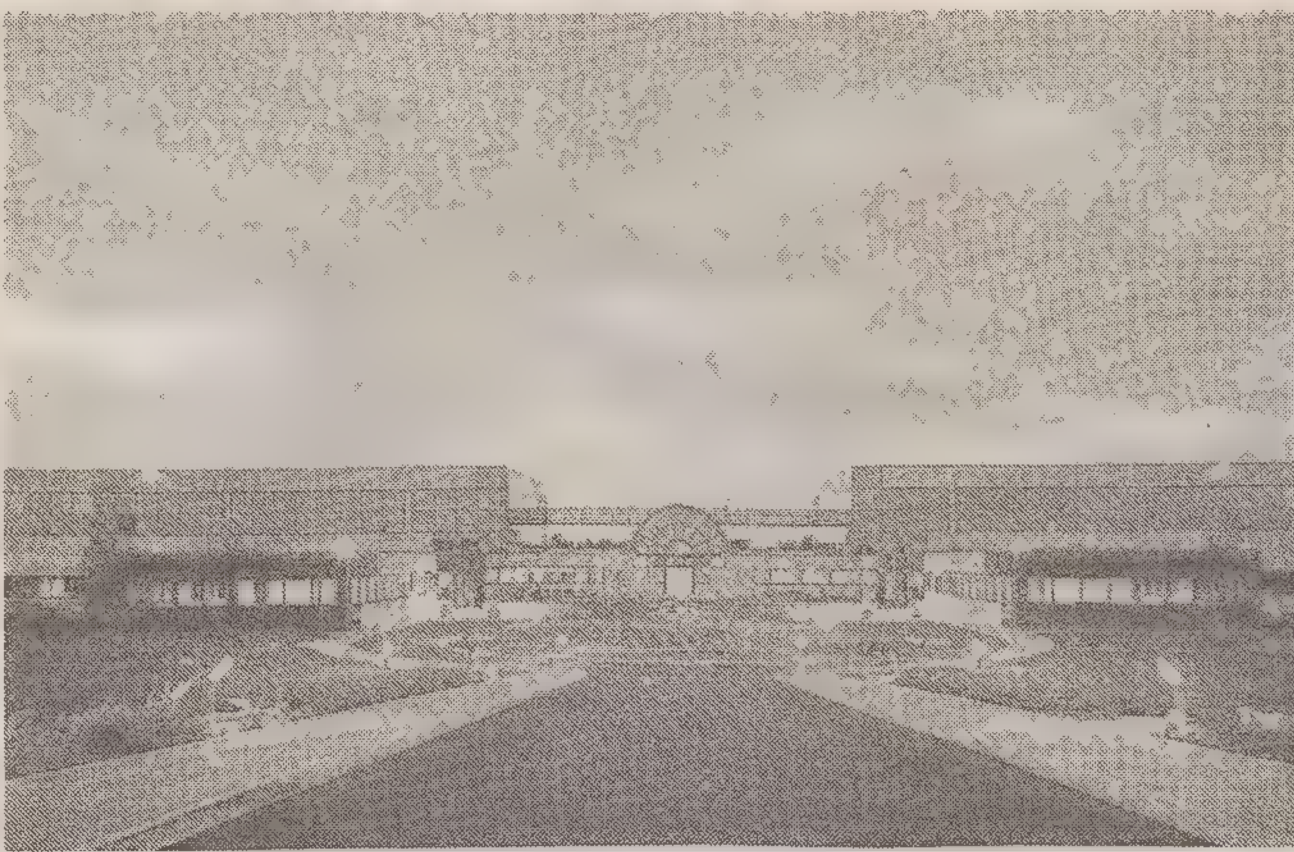
navalmeccanica n. 6
elettromeccanica n. 3
edilizia n. 7
navalmeccanica n. 14
molitoria n. 1
varie n. 19
Zona industriale Ronchi dei Legionari
Superfice complessiva di Piano regolatore generale
intercomunale ha. 46
superficie occupata
ha. 15
di cui superfice coperta
ha. 2,5
Aziende insediate o in allestimento:
avionica n. 1
posti di lavoro occupati
431

Gli oneri finanziari per attivare, rendere operative e ammodernare costantemente le zone industriali sono stati e sono di notevole entità.
Vediamo, per ognuna delle tre zone, le principali voci di spesa, sostenute dal Consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone, per opere di interventi struttuali a valori 1990.

Zona industriale Lisert
viabilità milioni 5.615
eletrtificazione 1.686
acquedotti 712
rete metano 782
raccordi ferroviari 2.353
bonifiche e sistemazioni aree 4.478

Zona industriale Schiavetti Brancolo
viabilità, acquedotti, metanizzazione milioni 10.100
raccordi ferroviari 6.675
elettrificazione 1.415
bonifiche e sistemazione aree 428

Zona Industriale Ronchi del Legionari
viabilità, illuminazione e spostamento canali inqui milioni 1.450





(Foto Nadia)

ECONOMIA MONFALCONESE

Il porto in crescita

Gestire con oculatezza l'attesa trasformazione dalla Compagnia portuale come «istituzione» alla Compagnia portuale come vera e propria «impresa». Per Franco Romano, recentemente riconfermato nella carica di console, l'impegno programmatico per i prossimi cinque anni di mandato è tutto racchiuso in questo obiettivo. Dalla organizzazione interna del lavoro, che sarà vincolata a una meccanizzazione progressiva, alla ricerca di nuovi traffici in proprio, prerogativa fondamentale dell'impresa Compagnia, alla «riconversione» dell'attività portuale verso altri tipi di traffici, il console avrà un diverso banco di prova al giorno. Un impegno difficile da reggere, ma necessario. Disagevole, ma stimolante.



Franco Romano è stato rieletto con 85 voti su 160, lasciandone meno di 20 al candidato proposto dalla Cisl, Rino Fabbro, e 47 a Matteo Knapic, un lavoratore che si è autocandidato all'ultimo momento e che ha raccolto i «voti dell'insoddisfazione». «La nostra Compagnia, come tutte le altre del resto — attacca Franco Romano — sta attraversando la fase traumatica conseguente la battaglia sindacale dello scorso anno, conclusa con i decreti Prandini. Fino a due anni fa quella dei portuali era una categoria privilegiata, adesso bisogna conquistarsi con fatica tutto quello che prima era dato». Un cambiamento così repentino delle abitudini ha insomma creato un prevedibile disorientamento dei camalli, è in questo contesto che nascono le tendenze debordanti. Come ha sostenuto lo stesso Romano c'è il bisogno di adeguarsi in fretta a una nuova mentalità perché la fase di cambiamento non è ancora terminata.

Un cambiamento che investirà innanzitutto il modo di lavorare: alla Compagnia è in programma una meccanizzazione massiccia, alle soglie del Duemila le attività manuali sono ormai preistoria. Meccanizzazione vuol dire in genere, però, diminuzione d'importanza e quindi parziale eliminazione della componente lavorativa umana. Una prospettiva allarmante. «No — assicura il console — meccanizzando il tutto può aumentare la produttività e quindi restare costante la forza lavoro. Ci lanceremo anche come imprenditori, questo è certo. Ma senza entrare in concorrenza con gli altri operatori portuali locali, semmai cercando sbocchi nuovi, traffici di cui nessuno si sta occupando». Da qui al futuro dello scalo di Portorosega il passo è breve, lo si compie quasi per inerzia. «Il porto sta attraversando una fase delicata — rivela Romano — i traffici attuali, il legname innanzitutto, sono destinati a una trasformazione di cui bisogna già tener conto per creare alternative valide. A quest'ultimo riguardo serve, a esempio, un'attenzione particolare sul fronte degli imbarchi, fino a poco tempo fa il punto debole del nostro scalo. Qualche segnale positivo comincia a venir fuori, soprattutto perché ora c'è la garanzia di collegamenti costanti con Paesi «appetibili» per l'imprenditoria che gravita su Portorosega. Noi, ad esempio, stiamo lavorando sugli imbarchi di impiantistica (èin corso la spedizione di una fonderia, prodotta dalla Danieli, verso Portland, a cui seguirà l'invio a blocchi di un'intera acciaieria, sempre prodotta dall'azienda udinese e sempre con destinazione Usa), ma sappiamo che ci sono buone prospettive in altri settori, come i prefabbricati edilizi e il bestiame, ai quali è interessato soprattutto il Medio Oriente. Il segreto per il buon funzionamento del porto, comunque — conclude il console — è la collaborazione costante fra tutte le componenti che vi operano. Vorrei mettere bene in chiaro che ci batteremo sempre perché questo rapporto di collaborazione si rafforzi ulteriormente».







ECONOMIA MONFALCONESE

Nuove e moderne infrastrutture per traffici sempre maggiori

Creando le premesse per la realizzazione di condizioni operative adeguate alle attuali esigenze dei traffici, gli investimenti effettuati dal Consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone hanno avuto ed hanno un ruolo primario nello sviluppo registratosi negli ultimi anni nello scalo di Portorosega.

Questi gli investimenti — in valori 1990 — hanno interessato settori di vitale importanza per l'operatività del porto:

- dragaggio, approfondimento dei bacini e costruzione del nuovo canale di accesso al porto: milioni 28.553;
- cotruzione nuove banchine: milioni 20.848;
- raccordi ferroviari filobanchina: milioni 805;
- bonifiche aree nella ambito portuale: milioni 5.524;
- sistemazione e urbanizzazione delle aree portuali: milioni 3.177;
- gru da banchina e altri mezzi di movimentazione merci: milioni 7.355.

Oltre all'impegno istituzionale di curare lo sviluppo economico generale, con l'entrata in vigore della legge regionale sulla portualità che gli assegna specifiche competenze, il Consorzio, di concerto con gli altri soggetti interessati allo scalo di Portorosega, ha individuato ulteriori priorità nelle scelte degli investimenti. Curate dal Consorzio nella materiale realizzazione, sono in corso di esecuzione le opere:

- prolungamento banchine: milioni 15.000;
- piazzali multiuso: milioni 4.000;
- gru su banchine e attrezzature varie: milioni 3.200;
- collegamenti ferroviari interni portuali con il raccordo principale: milioni 2.000;
- Gru su binari e attrezzature varie: milioni 3.000.

Di notevole entità sono anche gli interventi previsti dal Piano regionale dei porti che il Consorzio è impegnato a realizzare secondo criteri di priorità funzionale. Opere già parzialmente finanziate o le cui fonti di finanziamento sono da individuare:

- progetto sistemazione piazzali retrostanti nuove banchine: milioni 17.600;
- ampliamento piazzale deposito merci: milioni 5.000;
- approfondimento dei bacini portuali e del canale di accesso al porto a quota 12.50: milioni 70.000;
- completamento dragaggi, banchine e piazzali (opere prevista dal Piano regolatore del Porto): milioni 79.000.

Quest'ultimo progetto si suddivide in quattro fasi:

- I fase: costruzione banchina ml 160: milioni 5.600;
- II fase: dranaggi creazione darsena con utilizzo materiale risulta per formazione sottofondo aree circostanti darsena e imbonimenti vari: milioni 8.200;
- III fase: realizzazione ml 1.000 banchina darsena: milioni 39.100;
- IV fase: piazzali e urbanizzazione a tergo nuove banchine circostante darsena: milioni 26.100.

COLLEGAMENTO FERROVIARIO

Il nuovo raccordo è ormai realtà

Il progetto è stato realizzato dal Consorzio industriale

E' con legittimo orgoglio che il Consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone vede avvicinarsi un grande appuntamento: il completamento del nuovo raccordo ferroviario che collega la stazione di Monfalcone con la zona industriale del Lisert e lo scalo di Portorosega. Il suo tracciato ha uno sviluppo di mt 6.300 circa. Si diparte a monte dell'attuale scalo merci della stazione Fs di Monfalcone, entra in galleria con curva a sinistra e successiva controcurva a destra per sboccare sempre in galleria sull'attraversamento della linea ferroviaria a doppio binario Monfalcone-Trieste; quindi sbocca a raso e prosegue quasi parallela alla linea suddetta per curvare a sinistra e rientrare in galleria artificiale sino all'attraversamento della statale 202 (degli Archi), indi prosegue con curva a destra in galleria per sboccare in prossimità dell'attraversamento della statale 14 in località Monte Spacà.

Attraversata la statale 14 in viadotto, in retta per ml 100, e sempre proseguendo in viadotto piega a destra per innestarsi sul ponte che attraversa il Canale dei Tavoloni. Il tracciato prosegue poi in rilevato con una lieve curva a sinistra sino all'innesto nella radice del fascio binari che giace a fianco della strada consortile 1L ora via III Armata. Dall'uscita del fascio binari la linea piega a sinistra con una curva che si completa all'altezza della strada via Solvay e prosegue quindi parallela alla via Timavo per innestarsi prima delle Terme Romane, con un attraversamento, sul raccordo Porto-via Timavo Est.

11.650 metri lineari di binario, fra linea di corsa e fasci binari, che consentono una potenzialità statica degli scali progettati (stazione ferroviaria e Lisert) pari a circa 400 vagoni al giorno, mentre la potenzialità dinamica di tutto il raccordo è pari a un minimo di 10 tradotte giornaliere composte mediamente da 30 carri ferroviari.

Dall'attivazione dell'opera, ai fini del traffico dei raccordi, la stazione Fs di Monfalcone può essere considerata una stazione di transito con solo cambio di mezzi di trazione, poiché i convogli in arrivo dalla rete Fs possono essere inviati nel raccordo con la stessa composizione di arrivo, mentre i convogli immessi nella rete Fs dal raccordo, possono essere preventivamente composti nella forma voluta nel fascio binari e inviati per essere direttamente transitati.

Questa imponente infrastruttura, voluta, progettata e realizzata dal Consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone con finanziamenti regionali pari a 23 miliardi e di valenza determinante per il potenziamento delle attività portuali e industriali. Ma è anche importantissima per la vivibilità della città tutta. La vecchia linea ferroviaria attraversa la statale 14 e le grandi arterie delle vie Valentinis e Romana che collegano la parte Est e Nord-Est dell'abitato con il centro cittadino e con le zone in cui si trovano i pubblici servizi di primaria importanza.

Il nuovo raccordo elimina questi nodi di sofferenza alla viabilità, che sono anche motivi di condizionamento per tutta l'economia cittadina, particolarmente per i settori del terziario e del turismo.



ECONOMIA MONFALCONESE

Il commercio novità

L'ambito monfalconese oggi non appare più come una realtà periferica nella provincia di Gorizia e nel contesto della regione, vincolata ad una monocultura industriale di tipo cantieristico che ne limitava l'espressività. In questi anni di profondi cambiamenti, il mandamento ha ridisegnato il suo ruolo, tanto che questa trasformazione è immediatamente avvertibile a chi si trovi a percorrerlo oggi e nella memoria lo paragoni ad un passato non lontano.

La crescita di nuove iniziative imprenditoriali di vario livello e di varie categorie si è accompagnata ad uno sviluppo urbano e di servizi per cui questo fenomeno, ancora in corso, ha mutato sensibilmente il volto del monfalconese, proiettato ormai verso la fine di un secolo. Il riconoscimento di questo fatto lo si avverte nell'attenzione che si pone verso quest'area, attenzione che abbraccia i vari comparti produttivi, le industrie, che stanno rinascendo anche grazie alla costruttiva e valida politica del consorzio industriale, il commercio, il porto. Sono nuovi interessi che avvolgono il mandamento e la città di Monfalcone e che provengono da lontano, dal resto d'Italia e dall'estero. D'altra parte, non va dimenticato che in vista della liberalizzazione dei mercati del '93 e a fronte dei profondi e radicali cambiamenti all'Est, il territorio monfalconese si pone come saldatura tra nord e sud europeoe trampolino verso i nuovi mercati orientali. E' anche il recupero di un ruolo storico, per il quale il territorio dunque non è impreparato. Chiaramente però non si può inquadrare più questa presenza in ruoli separati: una


(Foto Nadia)

stretta sinergia infatti collega tutti i comparti imprenditoriali e non ultimo il commercio che non si pone più al servizio della sola comunità locale ma guarda ad altri traguardi, con una sua estensione verso zone di influenza vicine, al di qua e al di là del confine. C'è chi non a torto ipotizza che il commercio monfalconese nel prossimo futuro potrà estendersi fin verso l'area danubiana, convogliando qui, proprio come porta d'occidente, correnti d'utenza che sembrano ancor ora lontane ma che devono essere ragionate in termini di nuove possibilità economiche di quelle popolazioni a fronte di una apertura negli scambi e a nuove necessità. In tale essere, la maggiore circolazione di popoli si compenetra alla possibilità di spostarsi con migliori collegamenti. Nel monfalconese l'esistenza dello scalo aeroportuale di Ronchi dei Legionari è in questo senso un riferimento privilegiato, sul quale s'incentrerà, e le previsioni parlano con precisione, un grosso incremento di traffico di persone e merci. Alla via aerea si affianca, integrando le risorse del territorio, quella marittima. Il trend di sviluppo di Portorosega ed il suo costante ampliamento, ne assicurano la concorrenzialità con altri scali nei prossimi anni e quindi l'acquisizione di nuovi traffici non più solo a sbocco locale. Il riferimento va ad un terminal europeo per l'esportazione di veicoli giapponesi, ai contatti in corso con gli operatori sovietici, alla rapida ascesa del traffico legname per più vasti mercati e via dicendo. Su Monfalcone e mandamento vengono dunque ad insistere interessi di grande portata, ed è in tale contesto che non va dimenticata la funzione dell'autoporto di Gorizia, che con quella terrestre dunque completa l'insieme delle vie che da qui si dipartono. Tutto questo non può che a sua volta portare a nuovi investimenti e insediamenti, in un processo già in atto e destinato ad ampliarsi costantemente. Proprio a proposito di sinergie, il commercio monfalconese diventa una delle componenti di questo «pacchetto integrato» di potenzialità che si delineano all'orizzonte e quindi è chiamato a farsi parte propositiva dell'innovamento del territorio e a sua volta parte ricettiva e trainante per dare risposte immediate e soddisfacenti alle nuove esigenze che vi maturano. Non solo dunque negozi ma servizi più ampi, di uomini e di idee, che vogliono dire terziario avanzato, che già si ritrova nel gruppo delle Attività di Servizio, facente parte dell'Ascom e composto da quelle aziende che offrono servizi orientati, dalla ricerca di mercato all'assistenza al commercio estero, strumento indispensabile a chi voglia inserirsi opportunamente in un nuovo mercato.

La liberalizzazione dei passaggi alla frontiera italo-jugoslava con la sola carta d'identità non potrà poi che accrescere il flusso turistico verso il vicino Paese. Monfalcone è chiamata ad affrontare questa situazione, ponendosi come ultima località e prima per chi transiti in entrata o in uscita della Jugoslavia. Il cerchio così si chiude e per il commercio monfalconese l'obbligo di gestire questa stimolante pluralità di compiti.

COMMERCIANTI

Una radiografia completa del settore all'avanguardia

Settore merceologico (dettaglianti)	n.	Settore merceologico (dettaglianti)	n.
Alimentaristi, riv. pane e latte	116	Alberghi, pensioni, locande	17
Panificatori e pasticcerie	26	Campeggi	-
Macellai e affini	43	Affittacamere	-
Fruttivendoli e affini	27	Distributori carburanti	16
Pescivendoli	3	Grandi magazzini e supermercati	2
Drogherie e profumerie	22	Agenti, rappr. di commercio	42
Abbigliamento	115	Agenzie di viaggio	-
Calzature e affini	17	Importatori ed esportatori	-
Ferramenta, macchine, radio TV	26	Spedizionieri doganali e Case spedizione	-
Casalinghi, materiale elettrico etc.	32	Attività di servizio	16
Cartolibrerie e rivendite di monopolio	29	Venditori ambulanti	17
Orafi, orologiai e prod. artigianali	10	Altri	37
Ottica e fotografia	4	Grossisti	
Fiori e piante	19	Grossisti alimentar., torrefattori, burrifici	14
Mobili e affini	7	Grossisti bestiame e carni	-
Auto motocicli e accessori	15	Grossisti ortofrutticoli	4
Legnami da costruz. e comb. solidi e liq.	-	Grossisti vino, birra e bibite	3
Macchine agricole e prodotti agricoltura	7	Grossisti carburanti e lubrificanti	-
Bar caffè e gelaterie, ristoranti e trattorie	146	TOTALE ASSOCIATI	832

ECONOMIA MONFALCONESE

mprenditoria privata: la risposta per trasformare tutto il territorio

che nel monfalconese la scita di piccole medie instrie e di società fornitrici servizi in questi ultimi anni pecchia la crescita verificasi alla fine degli anni '80 'intero sistema econominazionale. Dopo che il pedo recessivo all'inizio delscorso decennio si era riato più severo e più progato di quello nazionale, sforzi compiuti dall'ecomia regionale con notevonvestimenti per la propria trutturazione e ammodermento hanno iniziato a dadei frutti. La recuperata fiia degli operatori economici e le assegnazioni aordinarie di origine stae o comunitaria da destirsi ad obiettivi di consolimento o sviluppo della baproduttiva e delle opere astrutturali sono state il nto di partenza di una reerata dinamicità e comvità del settore imprendiale privato. Il monfalcoe si situa in questo panoma.

re all'inevitabile aumento mprese che offrono servidi diverso genere sia ai vati, in percentuale sensimente maggiore, sia alle ende, o ad entrambi, ane la piccola-media indua riesce a crearsi uno azio autonomo, prova ne no la nascita o l'espansiodelle zone adibite agli inamenti produttivi a caere artigianale o induale.

cole-medie industrie entate prevalentemente



alla produzione di beni destinati al consumo finale e, in misura minore, di semilavorati destinati ad altre imprese e di prodotti finiti. Nella maggior parte dei casi la produzione è di piccola serie. Non molte ditte infatti si sono rivolte alla produzione di pezzi di media-grande serie, mentre un numero maggiore di aziende si è indirizzato verso i pezzi unici.

Proprio in relazione alle ditte che producono beni destinati al consumo finale si riscontra un'alta capacità di innovazione del prodotto. Una necessità per poter adeguarsi alle modificazioni del gusto e alle mutate esigenze del pubblico e mantenere così la fetta di mercato conquistata.

Le innovazioni tecnologiche, l'uso di nuove materie prime o il miglioramento della qualità dei servizi offerti diventeranno fra non molto indispensabili per affrontare in modo sufficientemente preparato l'apertura del mercato unico europeo. Mercato unico che comunque non si troverà in profondo constrasto con la tradizione e la vocazione internazionalistica del monfalconese, privilegiato per la sua posizione geografica.

Si tratterà quindi di incentivare e consolidare il ruolo assunto in questi anni dalle piccole-medie imprese in grado di creare nuovi posti di lavoro dopo i tagli occupazionali che la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti della grande industria regionale rendevano necessari. In queste previsioni per il futuro si inseriscono ora le difficoltà concrete degli imprenditori monfalconesi.

L'aumento della produzione o della quantità di servizi offerti risulta effettuabile senza alcuna difficoltà da una percentuale non molto alta di imprenditori in qualsiasi categoria di aziende. I maggiori ostacoli sembrano essere costituiti da fattori propri all'ambiente esterno: molto sentito infatti il problema del basso livello della domanda o quello dell'acquisizione di nuovi clienti.

Si riconferma anche la difficoltà peculiare della piccola-media impresa. Il reperimento dei necessari finanziamenti per l'ammodernamento degli impianti è infatti uno dei problemi maggiori per gli imprenditori.

A ciò si deve aggiungere la difficoltà di reperire la manodopera, soprattutto qualificata. Quest'ultimo dato, sommato ai precedenti, può indicare uno dei fattori che frenano la dinamicità pure dimostrata in linea generale dall'industria e dall'artigianato nel monfalconese.

Impulsi espansivi che potrebbero aumentare aiutando le piccole-medie imprese nella commercializzazione, nella ricerca, nella elaborazione dati e nella progettazione.

IMPRENDITORIA

Selva, mobili all'insegna della grande esperienza

Selva inizia l'attività del commercio di mobili all'inizio della seconda guerra mondiale, ma con il proprio nome nel 1950. La sede si trova in via IX Giugno nel cuore della Monfalcone storica. Si stabilisce immediatamente un rapporto di fiducia tra la Neo-Azienda e la sua clientela, che gratifica l'attività con un crescente entusiasmo. Nel giro di pochi anni lo spazio espositivo diventa insufficiente per i prodotti che necessitano di nuovi locali. Inizialmente la scelta è orientata verso l'occupazione di edifici negli angoli più emblematici e caratteristici del centro cittadino, anche se la scelta comporta notevoli sacrifici, dovuti a spostamenti da un luogo all'altro. Sono anni delicati, di sviluppo industriale, ma soprattutto dell'azienda dei cantieri navali, e di conseguenza la Ditta Selva opera scelte di orientamento commerciale e di ricerca di gestione particolareggiate. Nascono iniziative che permettono a tutti di accostarsi a prodotti di alta qualità con notevoli facilitazioni di pagamento. Con l'avvento degli anni '80 e la rivalutazione della zona espositiva, passata da zona periferica a centrale, si sono potuti fare i primi consuntivi: si è lavorato sodo, ma le soddisfazioni non sono mancate.

IMPRENDITORIA

Bruno Rosso Legnami: una risposta per tutti

La Rosso tuttolegno è il nome scaturito dall'ultima ristrutturazione effettuata dalla ormai ultracentenaria Bruno Rosso Legnami. La forza di una tradizione consolidata dall'esperienza e dalla volontà di essere sempre attuali anche in vista del gennaio 1993, hanno portato questa ditta a programmare per tempo ed a concretizzare un'ammodernamento di vendita che permette alla clientela di trovare gli articoli ed i servizi indispensabili alle attuali esigenze. Visitare il «Fai da te» della Rosso tuttolegno dà il piacere di scoprire che si possono realizzare le proprie idee.

Chi vuole costruirsi un piccolo aereo potrà trovare la balza, il cedro rosso, il sitka spuce ed i compensati in betulla. Per gli appassionati della nautica non c'è che l'imbarazzo della scelta: mogani, iroko, teak, compensati o, omuè, khaya, pino. Per la realizzazione di strumenti musicali, poi, si potrà cercare tra l'acero marezzato, il lois de rose, l'ebano, il palissandro o il legno serpente. Nel campo dell'arredamento la scelta andrà ai mobiletti in scatola di montaggio. Inoltre perlinati, porte, pannelli, guarnizioni... insomma tutto quello che può servire per il «fai da te».

ECONOMIA MONFALCONESE

Edilizia e capacità

La complessa normativa che caratterizza l'attività costruttiva nel nostro Paese non è certo una premessa entusiasmante per gli operatori del settore, che tuttavia trovano modo di impegnare le loro risorse in misura notevole anche nella nostra realtà provinciale. Oltre 250 imprese, tra artigiani e medio-piccole aziende, impiegando più di 1.300 lavoratori, sono attive infatti sul territorio, impegnate per l'esecuzione di opere pubbliche e iniziative private di edilizia residenziale.

Un comparto rilevante quindi, che utilizza nel modo più producente le risorse pubbliche e private per la realizzazione di case di civile abitazione, scuole, ospedali, strade e infrastrutture, caserme. Un complesso di potenzialità largamente specializzata, perfettamente in grado di assolvere il proprio ruolo di sostegno delle esigenze progettuali e costruttive delle comunità isontine.

«L'evoluzione delle attività edilizie ha ridimensionato il ruolo rappresentato dalla costruzione di nuove abitazioni negli anni '70 — ha detto Luigi Visentin capogruppo dei costruttori edili all'interno dell'Associazione degli industriali della provincia di Gorizia — ed ha portato ad un diverso equilibrio tra gli interventi per opere pubbliche ed edilizia civile, privilegiando le prime e orientandosi per le altre sui recuperi dei centri storici e sulle forme convenzionate di costruzioni abitative.



«Essenziale in tale contesto è stato il ruolo dell'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia che i costruttori auspicano possa mantenersi nel futuro per garantire la possibilità del bene casa ai cittadini.

«L'azione di stimolo alle amministrazioni locali — ha detto ancora Visentin — per la puntuale predisposizione degli strumenti urbanistici e la funzionalità dei servizi dovrà tuttavia fornire quei risultati in termini di operatività che soli consentono efficienza ed economicità agli interventi. In tal senso i costruttori si stanno impegnando, anche con la costituzione di consorzi di imprese, per agevolare l'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche per la realizzazione delle grandi opere disposte per l'Isontino».

Il Gruppo costruttori edili dell'Associazione degli industriali rappresenta in tale contesto un sicuro riferimento organizzativo per tutti, disponendo un servizio di assistenza alle imprese e di rispondenza alle amministrazioni per tutte le esigenze tecnico-burocratiche necessarie.

«Si tratta di una sfida di efficienza che — sono ancora le parole del capogruppo Luigi Visentin — malgrado gli appesantimenti formali costituiti da normative antimafia, condizionamenti al subappalto e quindi alla specializzazione d'impresa, carenza di manodopera specializzata, scarsa disponibilità di aree edificabili, tempi lunghi di affidamento delle opere pubbliche, i costruttori edili isontini si sentono di affrontare con le proprie capacità organizzative, strutture e tecnologie adeguate, capacità manageriali ed esecutive di assoluto rispetto». E le basi per questa sfida sono già gettate, salde come si conviene ad ogni buon costruttore.

IL PANORAMA DELL'INDUSTRIA

«E' un'ottima ripresa produttiva»

Intervento del presidente dell'Assoindustriali, German

E' ormai da due-tre anni che il panorama industriale isontino — e quello monfalconese in particolare — può definirsi cautamente positivo. Si è manifestato, infatti, un processo abbastanza accelerato di ripresa delle iniziative imprenditoriali collegate all'indotto Fincantieri e in particolare alla realizzazione delle commesse per il naviglio da crociera. Accanto a questo fenomeno, per così dire, «congiunturale», stiamo assistendo alla nascita di importanti unità produttive che modificheranno fin dalle radici il tessuto produttivo del mandamento. Oggi possiamo contare su un settore industriale differenziato nelle componenti merceologiche e nelle dimensioni aziendali, avanzato nel contenuto tecnologico pur senza aver rinnegato alcune sue evocazioni caratteristiche; in questo quadro Monfalcone riveste un ruolo di primaria importanza, in quanto, dai dati in nostro possesso, assorbirà più di un terzo del totale delle nuove iniziative.

«In buona sostanza — ha detto Giovanni German, presidente dell'Assoindustriali di Gorizia — i positivi effetti della legislazione nazionale, regionale e del fondo Gorizia si stanno finalmente riversando nel comparto produttivo, in particolare nell'area che più ha sofferto della cirsi dei primi anni '80. Si tratta di un fenomeno generalizzato — ha detto German — che, se si escludono sporadici casi aziendali, potrebbe definirsi a senso unico. E' chiaro che alcuni piccoli momenti di crisi possono ancora manifestarsi, ma essi attingono più alla normale fisiologia dell'andamento aziendale che a vere e proprie problematiche di tipo strutturale. Comunque — sono le parole di German —, si stima alla conclusione di questo «rivoluzionario» ciclo economico l'industria provinciale si sarà rinnovata e ristrutturata per oltre il 50% rispetto al 1986, il che rappresenta un dato significativo rispetto alla scadenza rappresentata dall'appuntamento europeo. Un appuntamento estremamente importante, nei confronti del quale dobbiamo focalizzare la nostra attenzione, soprattutto per i nuovi parametri di concorrenzialità che si porta appresso.

«Ma non è solo a Ovest che dobbiamo guardare — ha detto il presidente dell'Assoindustriali —, il nostro impegno — oggi come oggi — deve rivolgersi alla "nuova Europa" che si va delineando a Est. I cambiamenti avvenuti richiedono immensi sforzi, adoperando strategie nuove che in parte dobbiamo costruire e in parte verificare. Ma prima di ogni altra cosa crediamo debba manifestarsi una chiara volontà politica su come si intende intervenire. A nostro parere la regione Friuli-Venezia Giulia — che da periferica nella Cee diventa ora centrale rispetto alla mutata geografia — deve rappresentare il filtro più logico per idee, scambi, operazioni industriali e finanziarie. Monfalcone non può più permettersi di essere soltanto la "città dei Cantieri" — sono ancora le parole di German — deve trasformarsi in una città di moderna industrializzazione, con un occhio rivolto al benessere economico e un altro alla qualità della vita, sfruttando, per quanto possibile, le risorse naturali che la caratterizzano e le capacità imprenditoriali che non le sono mai mancate. Da monfalconese, mi sento di poter affermare che su questa strada si sono fatti notevoli passi avanti; il tempo ci giudicherà».

ECONOMIA MONFALCONESE

Artigiani protagonisti

Un artigiano per il futuro. Potrebbe essere questo lo slogan dell'Associazione Artigiani di Monfalcone sempre alle prese con iniziative atte a garantire un'evoluzione tecnica e artistica notevole. Superato il periodo di transizione durante il quale il settore ha vissuto un delicato momento di assestamento, l'Associazione Artigiani ha sviluppato una diversa strategia, trovando nuovi e più aggiornati modi di essere e di gestire l'attività.

Un passo importante è stato compiuto in occasione del corso di formazione per specialisti di gestione di imprese artigiane organizzato dalla stessa Associazione, che ha ottenuto un grande successo. I giovani infatti hanno partecipato numerosi alla bella iniziativa che si proponeva quale obiettivo principale la trasmissione di concetti e metodologie avanzate in materia gestionale.

«E tutti coloro che ancora sono convinti che il termine artigiano sia il sinonimo di arretratezza, è decisamente fuori strada — ha detto a questo proposito il presidente della Associazione monfalconese Alcide Bidut — poiché la professione affonda sì le proprie radici in un passato a volte secolare, ma si avvale ormai di strutture e metodologie modernissime».

L'affermazione del presidente Bidut è senza dubbio confermata dallo sviluppo notevolissimo del settore che comunque conserva potenzialità incredibili di miglioramento.

In campo artistico, ad esempio, esistonotuttora grandi spazi da costruire. Sono interessanti inoltre i frequenti scambi che l'Artigianato locale continua ad avere con i cittadini dell'Est impegnati nelle stesse attività. Ma gli sforzi fatti fino a questo momento sono stati premiati dalle forze della Comunità Europea che hano stanziato dei contributi a favore dei progetti di attivazione e miglioramento del settore.

I tempi si sono evoluti e nuove esigenze amministrative, fiscali e di mercato impongono una irrinunciabile formazione professionale del futuro gestore d'azienda. Questi i motivi che hanno spinto l'associazione Artigiani di Monfalcone a organizzare il corso di formazione per specialisti di gestione di imprese artigiane, che sta ottenendo una massiccia partecipazione di giovani sotto i 25 anni.

Partendo dal presupposto che il livello di preparazione e le conoscenze professionali dei giovani sono prevalentemente di tipo teorico-scolastico e pertanto non idonee a gestire modernamente l'impresa, l'iniziativa si pone l'obiettivo di trasferire agli allievi metodologie e sistemi avanzati di gestione aziendale che stiano al passo con la continua evoluzione delle tecniche imprenditoriali. Infatti rientra nel programma di insegnamento del corso l'applicazione di nozioni teoriche mediante stages aziendali, che potranno essere effettuati nelle imprese artigiane della nostra provincia.

Proprio durante tale periodo gli allievi, adeguatamente seguiti da un docente, sono messi in grado di applicare concretamente quanto precedentemente appreso, in aula, svolgendo un tema di particolare interesse concreto di collaborazione con l'imprenditore.

I contenuti principali del corso vertono sull'area produttiva, sulla gestione aziendale, sull'organizzazione dell'area di vendita, tenendo in primo piano la preparazione nel campo dell'informatica e sull'uso del personal computer.

Il motivo ispiratore dell'iniziativa è quello di garantire un ricambio professionalmente adeguato all'interno delle aziende artigiane con personale preparato, capace di inserirsi immediatamente nel mondo del lavoro. I giovani che frequentano il corso sono consapevoli dell'importanza che un'esperienza di questo tipo apporta nella formazione professionale dei futuri manager «super-qualificati».

GLI ARTIGIANI IN CIFRE

Una grande forza lavoro al servizio della gente

Abbigliamento	n. 68
Autotrasporti merci c/t	142
Lavoraz. in cuoio	19
Acconciatori maschili e femminili	141
Lavorazioni in ferro	160
Elettricisti	67
Falegnami	61
Lavanderie	32
Idraulici	69
Fotografi-grafici	44
Meccanici auto e moto	121
Costruttori-pittori edili	276
Odontotecnici	38
Orafi-orologiai	18
Attività artistiche	16
Riparazioni nautiche	38
Pulizie ambienti	34
Mestieri vari	107
Estetiste	22
Totale:	n. 1473

TRASPORTI

Un settore che non decolla per problemi organizzativi

Il settore dei trasporti nella provincia di Gorizia è in continua evoluzione e su questo tema si incentrano numerosi studi e analisi sul futuro che riveste questo settore. Da alcune considerazioni formulate dal presidente dell'Apt, Franco Visintin, si evince che la mobilità delle persone in futuro è destinata ancora a crescere rispetto ai valori attuali.

A questo punto si pongono alcune domande, cioè se sarà possibile costruire strade sempre più larghe in grado di accogliere la massa di traffico in aumento, se sarà possibile fare fronte ai costi di realizzazione e manutenzione di queste nuove arterie, se forse non è il caso di dirottare in altri settori di sviluppo dei trasporti le risorse altrimenti destinate all'ampliamento del sistema viario, se non è il caso di interrogarsi sugli effetti che le migliaia di vetture private provocheranno sull'ambiente e sulla qualità della vita e se infine si riuscirà a fare fronte al problema della reperibilità di carburante.

Davanti a queste domande balza subito in evidenza la necessità di andare verso un'incentivazione del trasporto pubblico che potrebbe partire dalla realizzazione di corsie preferenziali nella rete cittadina. Da questo tipo di soluzione ne trarebbe beneficio il caos del traffico e la diminuzione del consumo energetico.

Solo queste considerazioni bastano a privilegiare il trasporto pubblico e il suo potenziamento. Ma questo settore investe anche altre soluzioni. In provincia di Gorizia esiste oggi una rete ferroviaria che spesso si sovrappone a quello su gomma gestito a livello extraurbano da ben tre aziende diverse. Le diseconomie del sistema in atto sono state più volte messe in luce a diversi livelli ma sono ancora inconsistenti i risultati raggiunti.

La vischiosità del sistema fa affondare ogni proposta operativa in una deludente palude costituita da studi, commissioni, incontri e dibattiti. E intanto da vari anni più autobus si inseguono sullo stesso tratto di percorso.

E per parlare di trasporti non va dimenticato il polo costituito dall'aeroporto di Ronchi che ha già ottenuto lusinghieri risultati sul settore passeggeri e tenta ora uno sviluppo nel settore mercantile. L'aeroporto regionale connla recente ristrutturazione e il collegamento con il raccordo autostrale rappresenta un baciono di notevole interesse per un'infinita gamma di possibilità di sviluppo.

ECONOMIA MONFALCONESE

Come sarà il futuro?

Ma quale sarà il vero futuro dell'economia monfalconese? Già da oggi, anche se con tutta la prudenza possibile, possiamo cercare di delineare il quadro che potrà presentarsi dinnanzi ai nostri occhi fra qualche anno. Le prospettive delineate dagli esperti sono ottime, anche se una cosa è certa: bisognerà lavorare molto e di gran carriera per far si che tutto possa andare nel migliore dei modi.
Accanto alle ormai tradizionali tipologie industriali ed economiche già consolidate,(e la ripresa a grande regime nel ramo della navalmeccanica non può non essere vista positivamente), si svilupperanno realtà nuove, in settori interessanti e di sicura crescita.
Il polo aeronautico ed elettronico di Ronchi dei Legionari, ad esempio, nato dalla presenza della Meteor, l'industria con un'esperienza decennale, e che ha visto nascere nei mesi scorsi lo stabilimento dell'Aeritalia, industria aerospaziale che si è insediata nella nuova zona industriale di Soleschiano, alle spalle dello scalo aereo del Friuli-Venezia Giulia. Ed è proprio l'aeroporto uno dei «nodi» cruciali dell'economia del mandamento, che intende essere all'avanguardia anche nel settore dei trasporti.
E poi l'imprendoria privata. Non più una realtà lasciata al caso e che vive alla giornata, ma un settore che della professionalità e della capacità fa i suoi punti di grande sviluppo.

IMPRENDITORIA

Ventisei anni di esperienza nel settore dei serramenti

Il panorama economico-produttivo del Monfalconese si è arricchito da poco di una nuova realtà: la Bartoli srl. La nuova azienda prosegue l'ormai lunga attività della Bartoli snc di via Bagni, e si avvia a conquistare i mercati nazionali grazie alla professionalità di 26 anni di esperienza e alla qualità dei prodotti trattati.
Il nuovo stabilimento che si trova nella zona industriale Schiavetti a Monfalcone è una delle aziende più moderne del settore grazie all'alta tecnologia delle attrezzature a disposizione. In questa fabbrica, che occupa 2200 metri quadrati coperti, costata 400 milioni e che occupa una ventina di persone, si progettano e costruiscono modernissimi profili di serramenti, di coperture metalliche e un vastissima gamma di prodotti. Nello stabilimento della Bartoli snc di via Bagni ci si occupa invece del montaggio delle strutture.
Tra gli obiettivi futuri della Bartoli srl, anche alla luce del fatidico '93, c'è la realizzazione di una fabbrica in Istria, terra d'origine dei tre fratelli Bartoli.
I fratelli Bartoli iniziano l'attività 26 anni fa con pochi mezzi e in locali di fortuna dove realizzano lavori di carpenteria. Nel 1970 viene costruito il capannone di via Bagni ed è qui che ha inizio la lavorazione dei serramenti in alluminio. Da 15 anni la ditta Bartoli, dopo un'attenta selezione delle materie prime, inizia la collaborazione con la società Pandolfo di Padova concessionaria per l'Italia del prodotto Schuco, il più famoso del mondo.
Nel 1987 la ditta Bartoli diventa in Italia il principale consumatore di questo prodotto acquisendo un'immagine principe nel mercato. La Bartoli srl è oggi una delle più belle e moderne aziende del settore in Italia. In autunno comincerà la produzione di un nuovo tipo di finestra che oltre alla qualità tecnica dei prodotti Schuco avrà notevoli pregi sotto il profilo estetico.
All'inaugurazione del nuovo capannone erano presenti le massime autorità politiche regionali e comunali, a testimonianza del valore economico che questa nuova realtà riveste a livello non solo più strettamente locale, ma bensì in un'ottica ormai nazionale, che porta notevole immagine alla nostra imprentorialità.

INDUSTRIA

Sogeco: una grande realtà nel trattamento dell'aria



La Sogeco SpA di Monfalcone è una moderna azienda di sicura e provata esperienza nel settore del «trattamento dell'aria», un settore in rapida ascesa che negli ultimi anni ha sempre richiesto garanzia di professionalità e di managerialità.
La filosofia aziendale dell'industria monfalconese consiste nel proporsi quale «problems solver» dei propri numerosi clienti, affrontando e risolvendo i problemi climatici più delicati oggi esistenti, grazie a una notevole produzione che arriva prevalentemente su commessa, oltre che essere di serie, di unità adattabili a ogni servizio e a ogni esigenza richiesti dal cliente, nell'ottica di un obiettivo che è davvero «il trattamento dell'aria: un'idea fuori serie per un prodotto su misura».
La Sogeco, quindi, si propone come un'azienda che si presenta sull'ampio mercato con una produzione all'avanguardia, diretta ai settori civile, industriale, navale e speciale, di unità di trattamento dell'aria e unità di filtrazione, come etrattori d'aria centrifughi, diffusori d'aria, umidificatori e altri componenti inerenti al condizionamento e al trattamento dell'aria.
La Sogeco SpA (società generale condizionamento), con sede a Monfalcone, ha nel proprio programma di produzione unità di trattamento dell'aria, unità di filtrazione, estrattori centrifughi, diffusori d'aria ad alta induzione, umidificatori per l'aria, unità terminali, cassette miscelatrici e camere climatiche.

CONOMIA MONFALCONESE

l turismo alla ricerca di nuovi stimoli crede nella potenzialità già acquisita

nfalcone, si sa, da decen- è sinonimo di mare, di na- meccanica e di tutto ciò è legato a questo mera- lioso mondo. Ed anche futuro della città dei can- i il mare costituisce un mento importante di cre- a, sia dal punto di vista nomico, sia da quello oc- azionale. E in questo dro non manca una base artenza fondamentale le- a al turismo. Spiagge, ap- di per la nautica, villaggi stici, campeggi ed una e di infrastrutture al ser- o degli utenti sono un ba- lio di tutto rispetto, su- ttibile di interventi miglio- vi sotto tutti gli aspetti. I getti nel cassetto sono , tutti interessanti e or- in avanzato stato di ela- azione. Un'area di sicura azione è oggi rappresen- dall'isola di Panzano Li- con il suo camping e il villaggio turistico da an- meta di numerosi clienti uali. Di proprietà della I. ar, questa zona rientra rio in un progetto che ne notevolmente aumenta- el futuro la propria ricet- à sotto diversi punti di vi- Accanto ad essa, poi, amo le realtà come nnibal e la futura marina aranzano. Ma prima di zzare i termini essen- di questo elaborato è to dare un'occhiata a co- i presenta ora questo in- ssante tratto di costa tica. Da sempre consi- ta meta abituale di tanti nti austriaci e tedeschi l'i- a di Panzano Lido si pone e naturale base di par- a per il centro Europa e rd Italia delle rotte nauti- da diporto per la Jugo- ia e per la Grecia, in nto Monfalcone è il punto a nord dell'intero mare atico. La profondità dei fondali, solcati da «bisonti» del mare come l'incrociatore portaelicotteri Giuseppe Garibaldi o la nave piattaforma «Micoperi 7000», sono tali da permettere accesso al porto agevole e sicuro per ogni tipo di imbarcazione. E non solo per quelle con grandi stazze. Monfalcone può essere punto di appoggio anche per tanti appassionati della piccola nautica che si accontentano di gite «fuori porta». A poca distanza dalla spiaggia, infatti, il turista può facilmente arrivare da un lato alle foci dell'Isonzo in un'area di canali e bassi fondali pregevole dal punto di vista naturalistico e agevole per trascorrere ore in assoluto relax magari a «caccia» di molluschi, dall'altro alle foci del Timavo e poi alle scogliere ed alle calette di Duino e Sistiana. Per non parlare poi della qualità delle acque, dove il fenomeno delle mucillagini non si è mai fatto sentire. La presenza delle foci di fiumi freddi come l'Isonzo ed il Timavo sono al riguardo una sicura barriera e garanzia e a ciò vanno aggiunti gli sforzi profusi da più fronti nella lotta contro l'inquinamento marino. Monfalcone, quindi, aspira a molto per il suo futuro a vocazione turistica. Il patrimonio esistente deve venir valorizzato, sfruttando le attuali risorse, ma nel contempo offrendo servizi nuovi e all'avanguardia sotto tutti gli aspetti. Già oggi si è a buon punto al riguardo. Costituita da 130 mila metri quadrati di proprietà della I. T. Mar e da 36 mila metri quadrati di proprietà demaniali in concessione, l'Isola di Panzano Lido offre attualmente un campeggio con una onesta capienza, due case albergo con camere ed appartamenti, un supermercato, tre bar, un ristorante self-service, abitazioni per il personale impiegato nel villaggio turistico, una rete completa di alimentazione e distribuzione della corrente elettrica, una rete idrica autonoma, e una rete fognaria. Ma cosa sarà nel futuro questa zona della citta? Attualmente è stata concordata con l'Amministrazione comunale una convenzione di lottizzazione definitivamente operante che divide l'isola in due parti: verso la laguna interna con destinazione a strutture per la nautica, con la creazione di un porto turistico da 350 posti-barca e verso il mare con la realizzazione di camping, villaggio turistico e spiaggia attrezzata. Nella zona porto (39 mila metri quadrati di superficie di proprietà privata e 28 mila di demanio) le previsioni parlano della realizzazione di un centro costituito da un hotel, bar-ristorante e piscina, di una serie di appartamenti terramare (50 o 60) con giardinetto, di un centro commerciale e uffici connessi con la nautica, di capannoni di lavoro e di rimessaggi, piazzale di manovra e deposito dei natanti e squero, di una serie di pontili attrezzati per una lunghezza lineare di circa 1.400 metri per 350 posti-barca se di taglia mediogrande, sino a 800 se di taglia piccola, il tutto completato da servizi igienici e parcheggi e di un'adeguata rete idrica e di illuminazione stradale. Nella zona adibita a villaggio turistico (75 mila metri quadrati) si andrà invece alla realizzazione di un centro sportivo e di svago con locali riunione, di un centro commerciale con negozi e supermarket, di un residence con 70 appartamenti da 40 metri quadrati cadauno, di un villaggio turistico con 150 bungalows unifamiliari ed altre 200 piazzole per tende e caravans, attrezzati con servizi igienici e di un bar per il campeggio, di due case albergo sul mare con camere e mini appartamenti per 34 unità, di una spiaggia attrezzata con stabilimento balneare, un bar-ristorante sulla spiaggia e un secondo bar e di uffici per la ricezione e per l'amministrazione con locali per il personale, parcheggi e tutte le reti necessari per far funzionare tutta l'area. Tutto ciò, è giusto ricordarlo, si affianca alla realtà già esistente dell'Hannibal, approdo tra i più importanti della costa adriatica.



(Foto Nadia)

SALVADOR

Non solo nautica

Wallaby, Stork, Kangaroo sono i nomi dei «superleggeri» (denominati abitualmente Ulm, ultra leger motorise), di cui una parte preponderante viene costruita a Ronchi. Il cantiere nautico «Salvador» infatti si è specializzato nelle costruzioni aeronautiche, con l'uso appropriato di tecnologie avanzate nella lavorazione della vetroresina.

Sono così nate le produzioni di tutte le parti in resina, dalle fusoliere alle ali, ai bordi d'attacco, al cruscotto, alla balestra, ai serbatoi dei tre superleggeri succitati, rispettivamente monoposto, biposto e modello più sofisticato. Tutti questi particolari vengono poi assemblati, motorizzati e accessoriati da altre ditte, che ne curano pure la commercializzazione. L'accurata lavorazione interamente a mano degli strati sovrapposti, che forniscono una finitura omogenea e sicura, oltre a un'esperienza maturata in tanti anni nella produzione di diversi tipi di imbarcazioni, è il cavallo di battaglia della ditta «Salvador», costantemente all'avanguardia nei campi specifici della solidità di costruzione e della sicurezza. Il cantiere di via Aquileia, nella zona artigianale dell'aeroporto, è pure in grado di fornire un ottimo rimessaggio invernale a prezzi veramente modici.